

CONGRESSO SOCIALISTA

Difensiva e in tono minore la relazione del segretario che ha aperto l'assemblea di Milano

Craxi è rassegnato Chiede solo una verifica a cinque

C'era una volta il dinamismo Psi...

RENZO ROSSI

L'atteso responso craxiano sulla situazione italiana e le sue prospettive può essere così sintetizzato: tutto, o quasi tutto ciò che dipende dalla politica e dal governo non va, non funziona e, tuttavia, non c'è nel presente e nel futuro visibile altra possibilità che l'alleanza con la Dc di fronte alla «manca evidente di alternative» (quella proposta dal Pci è «frontista» e «amaleontica») non c'è che da far crescere il Psi come fattore di unificazione delle forze socialiste, e solo dopo che questa catarsi si sarà compiuta si potrà por mano a una diversa scelta di alleanze. Nell'immediato, nonostante le spinte molteplici a uscire dalla stallo di una governabilità imbecille e di rapporti politici insostenibili, tutto ciò che il Psi può fare è scegliere se ritirarsi o promuovere l'ennesima, inutile verifica con l'evidente preferenza per la seconda soluzione. Tutto qui.

Che cosa concluderemo? Non è davvero forzare i toni affermare che il dinamismo destrutturante del corso craxiano sta ormai convertendosi nel suo opposto: nell'attentismo; nel timore per tutto ciò che si muove al di fuori della sua orbita in direzione di uno sblocco politico, nel rifiuto di esporsi nella costruzione di una nuova fase politica e di governo.

È talmente forte il timore del movimento, che Craxi disegna una situazione chiusa e uno scenario di incomunicabilità tra le forze politiche che è l'opposto della realtà, quale sta emergendo proprio nelle ultime settimane. Egli circonda il nuovo corso comunista di tanti e antiquati sberleffi nel tentativo di renderlo influente sulla dinamica politica: disconosce i suoi elementi d'innovazione, si irrita con coloro che gli danno credito, si aggrappa a un ruolo ricatto ideologico per sfuggire al «qui e ora» della scelta politica. È freddo, ironico, sprezzante verso le forze laiche, descritte in preda al trasformismo elettorale; non risponde ai Pci che, proprio il giorno prima, aveva posto problematicamente e responsabilmente il tema di una transizione; irride all'agguato ex cugino Psdi; rincara l'astio verso la sinistra dc. Non resta che Forlani, al quale in fondo non chiede altro che di rendere più esplicito e fermo il patto preferenziale col Psi, pagando magari il peggio dell'emarginazione di De Mita e dei suoi. Per andare dove, per fare che cosa?

L'unica idea forte - tanto forte da risultare velleitaria - resta quella di sfidare l'intero schieramento costituzionale, con la minaccia di un ricorso al plebiscito per imporre la riforma presidenziale. È un'idea che contraddice palesemente l'affermazione che l'atteggiamento di fondo del Psi è costruttivo e aperto alla collaborazione, e appare piuttosto come un surrogato di identità decisionista in vista di temute riforme elettorali. Una minaccia politica che va soprattutto criticata per il contributo che reca a rendere più difficile il confronto sulle riforme, il quale ha un senso accettabile solo se contribuisce alla costruzione della democrazia delle alternative. Quelle alternative che appaiono, ancor più oggi, fuori dall'orizzonte socialista, abbacinato da scorciatoie carismatiche.

Craxi si disse fortemente deluso dal diciottesimo congresso comunista. Noi non possiamo, oggi, ricambiargli. Non di delusione ma di preoccupazione dobbiamo parlare. Se è giusto - in una vigilia elettorale segnata dallo scollamento delle alleanze - che ciascuno giochi in proprio, è però doveroso che ciascuno, e specie chi si considera indispensabile per qualsiasi soluzione, non si attardi nella giustificazione di ciò che è stato ma colga le nuove opportunità aperte dall'iniziativa altrui. Tra queste, oggi, spicca la limpida proposta dell'alternativa e la paziente, immutabile tessitura di un'eurosinistra messa in campo dal Pci. Craxi ha voltato le spalle a queste opportunità. Ogni uomo di sinistra non può che preoccuparsene. Ma non certo per fermarsi, deluso, bensì per incalzare con accresciuta energia.

Tante bordate partono dalla tribuna del congresso socialista all'indirizzo del governo De Mita. Ma Craxi ha risparmiato l'alleanza pentapartitica. Chiede solo una «convincente verifica politica». Ai delegati è offerta una platonica possibilità di scegliere diversamente. Il segretario, però, dice che sarebbe un «rinchiuderci in noi stessi». E propone a Forlani un patto sulla «grande riforma» modello presidenziale.

PASQUALE CASCELLA

MILANO. «Rinchiuderci in noi stessi, in una posizione di totale distacco e di affronto con una lotta aperta le conseguenze che ne possono derivare oppure assumere un'iniziativa per compiere un'ennesimo tentativo di chiarificazione». È il dilemma che Craxi ha riversato sul congresso. Ma gli stessi termini usati rivelano che il leader socialista non ha alcuna intenzione di aprire lo scottone. Sembra piuttosto rassegnato. Non gli va il governo De Mita, accusato di «non voler costruire quel grado di solidarietà che è necessario». Ma a piazza del Gesù c'è Forlani ed è al leader dei neoderivati che Craxi indica, quale «ban-

Spadolini: «Con la Dc fino al 1992»

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini interviene al congresso del Pri e «corregge» Visentini. Questa coalizione - ha detto - «ha ancora un tratto di strada da fare assieme», comunque fino al '92. Niente superamento del governo De Mita, quindi, come aveva chiesto l'altro giorno il presidente del partito Visentini. Spadolini è piuttosto morbido con la Dc e contrario a elezioni anticipate. Il presidente del Senato è piaciuto a Forlani: «Un discorso costruttivo e di ricomposizione». Visentini per Forlani sarebbe stato invece «ingeneroso» con la Dc. Quanto al futuro il leader dc dice: «Vedremo dopo le elezioni...»

BOSETTI, CAROLLO e SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 4

Shevardnadze ha parlato a Bonn «Gli Usa devono decidersi»

Ultimatum di Mosca sui missili



L'incontro a Bonn tra Shevardnadze e Genscher

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11

Salvare l'Amazzonia Come sottoscrivere

Salvare l'Amazzonia: è la parola d'ordine lanciata dall'Unità e dalla Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo e con il Movimento laici America latina per raccogliere fondi a favore dei popoli della foresta. I soldi ricavati serviranno alla creazione di un centro di ricerca, documentazione e formazione, la «Fondazione Mendes». Chi vuole sottoscrivere può farlo a mezzo vaglia postale (L'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma) o versando su c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a «Unità pro Amazzonia». Nella foto Chico Mendes.

Cadavere carbonizzato E del leccese scomparso

È di Marcello Greco, il ricco imprenditore salentino scomparso il 5 maggio, il cadavere carbonizzato rinvenuto venerdì pomeriggio in una cava di tufo vicino Copertino (Lecce). Un anello con diamante Greco può essere stato sequestrato a scopo di estorsione, ma si indaga in altre direzioni. L'imprenditore era contribuente di un istituto finanziario, del teatro leccese Politeama, aveva partecipazioni in una banca calabrese.

Omosessualità Ricerca dell'Ispe e Arci-gay

Ché cosa pensano gli italiani dell'omosessualità? Quanti fra loro hanno avuto (o ammettono di aver avuto) esperienze o desideri omosessuali? E come viene giudicato l'atteggiamento che verso gli omosessuali hanno le istituzioni, i partiti, la Chiesa? Rivelazioni, conferme, nuovi interrogativi in un'indagine condotta dall'Ispe (Istituto di studi politici economici e sociali) in collaborazione con l'Arci-gay. Ai molti dati si aggiungono stimolanti riflessioni di esperti.

Nell'anticipo pari fra Napoli e Roma: 1-1

È finito in parità, 1-1, l'anticipo della ventottesima giornata del campionato, giocata con molta animosità (espulso Gerolin e cinque punti di sutura applicati a Manfredonia) fra Napoli e Roma. Passati in vantaggio nella ripresa con Careca, al suo sedicesimo gol in campionato, i partenopei, che mercoledì giocheranno la partita di ritorno della finale di Coppa Uefa con lo Stoccarda, sono stati raggiunti da un gol di Voeller.

Forestazione Megatruffa targata Dc in Calabria

CATANZARO. Scandalo della forestazione: i comunisti calabresi hanno illustrato ieri fatti e cifre, raccolti da un'indagine della giunta regionale di sinistra, che documentano come assessori, quasi sempre dc, e qualche funzionario abbiano utilizzato per anni decine di miliardi senza alcun controllo. Elogi per la magistratura di Locri, che ha aperto un'inchiesta: «Il Pci è interessato a che si vada fino in fondo - è stato detto - ma perché nessun altro pezzo della magistratura e dello Stato ha mosso un dito nonostante l'amministrazione di sinistra abbia fornito ampia documentazione». Fra gli altri episodi della truffa, un fantomatico progetto «Reggio verde» che da solo ingloba sette miliardi. Il Pci chiederà un'inchiesta dell'Antimafia sul delitto Galluccio, connesso alle indagini avviate dai magistrati di Locri.

A PAGINA 8

L'acutizzarsi di una drammatica crisi economica gioca pesantemente a favore del candidato giustizialista Menem, ma Angeloz, delfino di Alfonsín, non ha perduto le speranze

L'Argentina al voto, peronisti favoriti

Circa venti milioni di argentini sono stati chiamati alle urne per scegliere oggi il successore del presidente Raul Alfonsín. È la prima volta in 61 anni che questo turbolento paese si accinge a cambiare governo con elezioni regolarmente indette da un capo di Stato civile. I sondaggi indicano una probabile vittoria del peronista Menem. Non si escludono sorprese, nelle quali spera il delfino di Alfonsín, Angeloz.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. «La democrazia ha dimostrato, contro gli intendimenti di alcuni, di non essere una utopia» ma una realtà emersa da una società che con una ostinazione da epopea ha dato a se stessa e al mondo una lezione di civiltà, ha detto il presidente uscente Alfonsín in un breve discorso trasmesso venerdì sera per radio tv sul significato storico di queste elezioni. Con un tono molto disteso, ha poi esortato i cittadini a «saper percepire i segni del pericolo» e a proteggere questa democrazia, «che non è l'opera di un uomo o di un governo, ma

diverso da Alfonsín, è un esponente dell'area più conservatrice del partito radicale e si pensa che un suo eventuale trionfo sposterà verso il centro l'asse della politica governativa che l'attuale presidente ha mantenuto in una lieve posizione di centro-sinistra.

Anche Menem si affaccia a queste elezioni come rappresentante della destra del suo partito. Iscritto inizialmente nel peronismo rinnovatore, una corrente interna nata quattro anni fa con lo scopo di democratizzare il peronismo, si è spostato poi a destra in cerca di appoggio nell'area più tradizionalista e autoritaria di questo movimento per poter scorgere il massimo leader rinnovatore, Antonio Cafiero, nelle elezioni interne per la candidatura presidenziale.

La votazione di oggi ha luogo dopo una accanitissima campagna elettorale nella quale la violenza retorica ha fatto contrasto con la mancanza di violenza fisica. «La

campagna elettorale è stata senza macchia. La libertà è stata assoluta. A volte penso che mai ci sia stata tanta gente a criticare un governo», ha detto un sempre sorridente Alfonsín nel suo messaggio di venerdì sera.

Durante tutta la campagna elettorale Menem è stato segnalato quasi invariabilmente dai sondaggi come il più probabile vincitore di fronte al suo contendente radicale. Un sondaggio concluso lunedì scorso dal Centro de estudios de la opinion publica, assegnava al candidato peronista il 39,4% dei voti probabili con un vantaggio dell'8,1% su Angeloz. Gli indecisi raggiungevano l'11,9%.

Fino a un mese prima delle elezioni la distanza fra i due contendenti si era ridotta gradualmente fino a raggiungere quasi un punto di pareggio, ma le prospettive di Angeloz hanno subito poi l'impatto della crisi economica bruscamente aggravata negli ultimi tempi con una acceleratissima inflazione, che in aprile è

arrivata al 33,4%, raddoppiando la percentuale di marzo. Il dollaro americano intanto ha quintuplicato il suo valore da febbraio, e il tasso di interesse bancario è salito dal 20% di dicembre a più del 130% degli ultimi giorni.

«Se vince Angeloz in mezzo a questo quadro economico, darò a mia figlia, che deve nascere intorno al 14 maggio, il nome di Milagros (Miracolosa)», ha detto un deputato radicale dieci giorni prima delle elezioni. I radicali comunque hanno recuperato un certo grado di ottimismo nell'ultima settimana vedendo le loro folle riunite da Angeloz nei comizi finali della sua campagna. Sono stati in più di 350mila ad acclamare giovedì in un comizio tenuto a Cordoba, capitale della grande provincia onomima della quale Angeloz è governatore.

Menem, governatore della piccola provincia di La Rioja nel Nord-est del paese, non ha voluto un comizio di chiusura, sostenendo che temeva possibili incidenti e provocazioni. La parte finale della sua campagna è consistita in una lunga carovana di macchine che ha percorso l'intero del paese in quella che i peronisti hanno chiamato «la marcia federale della vittoria».

Le elezioni di oggi possono non essere conclusive. Nel complicato sistema elettorale argentino i cittadini votano non per un presidente ma per un totale di seicento «grandi elettori» che e più tardi, in questo caso nel mese di agosto, dovranno riunirsi in ventiquattro collegi elettorali (uno per ogni distretto) per scegliere il presidente. Nella votazione dei singoli collegi è ammessa soltanto una vittoria per maggioranza assoluta: se nessuna candidatura ce l'ha individualmente, la si deve cercare ottenendo alleanze con i candidati minori.

Menem, governatore della piccola provincia di La Rioja nel Nord-est del paese, non ha voluto un comizio di chiusura, sostenendo che temeva possibili incidenti e provocazioni. La parte finale della sua campagna è consistita in una lunga carovana di macchine che ha percorso l'intero del paese in quella che i peronisti hanno chiamato «la marcia federale della vittoria».

Le elezioni di oggi possono non essere conclusive. Nel complicato sistema elettorale argentino i cittadini votano non per un presidente ma per un totale di seicento «grandi elettori» che e più tardi, in questo caso nel mese di agosto, dovranno riunirsi in ventiquattro collegi elettorali (uno per ogni distretto) per scegliere il presidente. Nella votazione dei singoli collegi è ammessa soltanto una vittoria per maggioranza assoluta: se nessuna candidatura ce l'ha individualmente, la si deve cercare ottenendo alleanze con i candidati minori.

Condannata e lapidata allo stadio

La notizia è stata pubblicata, solo ieri, dai giornali di Teheran. A Neyshbur, una città iraniana della provincia, la folla dei fedeli che aveva partecipato alla preghiera collettiva del venerdì ha trascinato nello stadio Shahr Banu Rezvani e l'ha lapidata. Quasi sicuramente, la donna era stata sorpresa con un uomo diverso dal marito e immediatamente condannata a morte. La sentenza è stata subito eseguita con un rito collettivo che ha profonde radici, nell'Islam, nell'antica Europa feudale e in tante parti del mondo antico. La scena, nonostante le scarse notizie giunte dall'Iran, può essere più o meno ricostruita in base alla tradizione più ortodossa e fanatica degli sciti khomeneisti. La donna adultera deve essere stata, appunto, colta sul fatto da qualche cittadino benpensante che si è subito rivolto alle autorità religiose del posto. La domanda di rito ai «dottori della legge» dovrebbe essere stata più o meno questa: «E o non è un atto di fede uccidere una donna rea di adulterio?». Alla risposta

WLADIMIRO SETTIMELLI

positiva dell'interpellato, la folla deve aver deciso subito per la barbara uccisione. Potrebbe darsi, invece, che sia stato un vero e proprio tribunale ad emanare la sentenza. È infatti noto che in quasi tutti gli Stati islamici non esiste una netta separazione tra la fede religiosa e la legge dello Stato. Anzi, al contrario: quasi sempre i tribunali si pronunciano in base agli «hadith», cioè in base alle tradizioni religiose, agli «usi e ai costumi» della «umma», la comunità dei credenti. D'altra parte, la crisi interna iraniana e la lotta di potere tra diversi personaggi del regime, ha portato, in que-

giunto una sola parola di commento alla sconvolgente notizia. Da quello che si può capire, la donna deve essere stata sorpresa in flagrante reato di adulterio e trascinata immediatamente davanti alla comunità dei credenti che ha eseguito la sentenza, in pubblico, come esempio per tutti.

ripete ancora oggi alla Mecca, quando i pellegrini, presso il monte Arafat, scagliano milioni di pietruzze contro alcuni macigni circondati da muretti. Ma in Iran (come è già avvenuto qualche tempo fa) sotto le pietre è morta, alla soglia del Duemila, una donna. La scena può essere immaginata. Il «muezzin», dal minareto di Neyshbur, ha chiamato tutti alla preghiera. I fedeli sono arrivati e hanno recitato in coro la «shahada» (la professione di fede). Hanno pregato e poi, sul prato del campo sportivo, è stata portata Shahr. La povera «peccatrice» non deve essersi ribellata perché sapeva già quello che l'attendeva. Poi sono partite le prime pietre da un gruppo di fedeli, mentre gli altri assistevano. In una mezz'ora tutto è finito. Il Corano, per la verità, non prevede proprio la lapidazione e parla di perdono per pagine e pagine (in alcuni paesi si frusta in pubblico chi beve alcool o si taglia la mano ai ladri) ma gli integralisti che vogliono erigersi a «guardiani della fede» sono ormai davvero pronti a tutto.

Domani la visita in Cina mentre continua la protesta studentesca

A trent'anni dallo «strappo» Gorbaciov arriva a Pechino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Cinquecento studenti cinesi stanno facendo lo sciopero della fame in piazza Tian An Men a Pechino. Resisteranno a oltranza, dicono, finché il governo avrà accettato «di dialogare alla pari e riconoscere il nostro come un movimento democratico e patriottico». Proprio in piazza Tian An Men domani pomeriggio i dirigenti cinesi daranno il benvenuto ufficiale a Mikhail Gorbaciov, che giunge a Pechino per il primo altissimo vertice cino-sovietico dopo la clamorosa rottura del 1960. I giovani contano di essere ancora lì. Per molti di loro Gorbaciov è diventato il simbolo delle riforme politi-

che che essi vorrebbero vedere attuate anche in Cina. Ma il segretario del Pc cinese Zhao Ziyang ha detto che «non è ragionevole usare un avvenimento internazionale per manifestare le proprie critiche e la propria insoddisfazione circa la situazione interna». Quello che i dirigenti cinesi vogliono evitare è che l'agitazione studentesca turbi o condizioni in qualche maniera lo storico avvenimento che si sta per celebrare a Pechino: la ricucitura dello strappo del 1960. La nuova fase dei rapporti fra Cina e Urss presenta infatti il volto del pragmatismo e della reciproca assoluta autonomia tra i due partiti.

A PAGINA 10

DOMANISU CUORE UNITARIO! Numero speciale sul congresso socialista: tutti i miracoli di Bettino in diretta da Milano. ANCORA PIÙ UNITARIO! Marco Pannella scrive per «Cuore»: chi non è d'accordo con Craxi. Decidete un po' voi... SIAMO IMPAZZITI! I migliori autori di satira del mondo per zero lire! Vincino, Elle Kappa, Vau-ro, Altan, Perini, Scaila, Disegni & Caviglia, Lunari, eccetera eccetera.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il deficit

SILVANO ANDRIANI

Governo nella nebbia, si potrebbe dire considerando le notizie sul documento di programmazione economico finanziaria per il 1990 approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Una cosa sola appare certa: il governo fissa l'obiettivo per il contenimento del deficit nel prossimo anno a 136mila miliardi circa. La procedura è quella consueta: si sfonda il tetto del deficit dell'anno in corso - quest'anno si passa dai 118 ai 136mila miliardi - e si attesta la previsione del deficit per l'anno successivo al livello dello sfondamento. I fatti ci dicono che anche questo livello sarà sfondato il prossimo anno, sicché possiamo prevedere un deficit tra i 140 e i 150mila miliardi.

Il piano di rientro presentato dal governo lo scorso anno e approvato dalla maggioranza prevedeva per il 1990 un deficit di 107.500 miliardi sicché lo stesso governo ammette oggi uno scarto rispetto a quella previsione di circa 30mila miliardi dopo un solo anno dall'approvazione di quel documento. Probabilmente lo scarto sarà ancora maggiore. Davvero non c'è che dire.

Il governo si consola rilevando che il deficit primario, quello cioè al netto degli interessi passivi, continuerà a ridursi prevedendo che rappresenterà nel 1990 soltanto l'8,5 per cento del Pil (136mila miliardi di deficit). Ma questa considerazione non ci consola almeno per due ragioni. La prima è che lo Stato sta imponendo ai cittadini di pagare maggiori imposte, e sappiamo bene a chi lo sta imponendo, e sta riducendo in proporzione le spese per il suo proprio funzionamento, con gli effetti che tutti quanti conosciamo: ma questa riduzione del deficit primario non serve a ridurre il deficit complessivo ma soltanto ad aumentare il trasferimento di ricchezza dal bilancio pubblico verso i detentori dei titoli del debito pubblico. E questo significa che la redistribuzione realizzata attraverso il bilancio pubblico rende la società più ineguale e più ingiusta e la spesa pubblica sempre più inefficiente ed inefficace.

In secondo luogo questo andamento conferma ciò che da anni ripetiamo e cioè che una delle componenti indispensabili per un risanamento del bilancio pubblico è il mutamento del rapporto tra politica monetaria e politica di bilancio, mutamento che comporti una sensibile riduzione dei tassi d'interesse. Questo il governo non lo dice perché non vuole ammettere di non essere riuscito a dare al mercato ed alla autorità monetaria la fiducia necessaria a ridurre lo scarto tra i tassi di interesse italiani e quelli degli altri paesi europei. E anche perché non ha il coraggio di dire che occorre modificare sostanzialmente un processo di accumulazione, prevalente negli ultimi dieci anni, fondato su un rendimento straordinariamente alto del capitale finanziario e della ricchezza patrimoniale in genere senza rimettere in discussione il quale non sarà possibile il risanamento del bilancio pubblico italiano degli Stati Uniti e né sarà possibile risolvere il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

Questo per quanto riguarda il deficit. Il resto, si può dire, è silenzio talmente sbiadito appare - per motivi evidentemente elettorali - la reticenza del governo a proposito delle misure fiscali o di contenimento della spesa che intende prendere.

Una certa enfasi viene posta sulla decisione di vendere beni pubblici per un ammontare di circa mille miliardi. Nessuna obiezione di principio. Tuttavia tenuto conto della maggioranza che ci ritroviamo e del fatto che la misura viene proposta per tamponare il deficit pubblico e non per un'operazione a largo raggio per una più razionale utilizzazione del patrimonio pubblico, appare fondato il timore che si apra un nuovo canale per il trasferimento di ricchezza pubblica nelle mani di imprese o di cittadini privati e un nuovo terreno di collusione fra interessi privati ed interessi dei partiti della maggioranza.

E veniamo alle cose non dette. Non bisogna dimenticare infatti che nel documento proposto da De Mita alla vigilia del congresso democristiano per il risanamento del bilancio, accanto alle misure sulla sanità e sulle ferrovie gli trasformatori in decreti vi sono misure non meno antipopolari sulle pensioni. Quel documento propone di ridurre sostanzialmente le prestazioni pensionistiche allungando l'età del pensionamento a 65 anni per uomini e donne, agguanciando l'aumento delle pensioni dall'aumento delle retribuzioni, condannando i lavoratori autonomi a rimanere sempre al minimo di pensione. Per il resto credo che possiamo aspettarci quello che Visentini chiama «la stangata stagionale» e che vuol dire niente riforma fiscale e nessuniforma dei grandi sistemi di spesa.

Se insieme al silenzio sulle concrete misure che intende adottare per contenere il deficit al livello da esso stesso stabilito, il governo sosterrà anche, come pare, che l'inflazione dopo essere arrivata quest'anno a circa il 6% tornerà tranquillamente il prossimo anno al 4,5 e che il deficit tornerà nel 1992 entro i limiti previsti dal piano di rientro, ciò vuol dire che la maggioranza ed il governo si apprestano a fare il gioco delle tre carte sotto gli occhi esterrefatti degli italiani chiamati a votare il 18 giugno.

Questo gioco va scoperto. E bene che gli italiani sappiano ciò che veramente il governo ha fatto; ciò che dice di voler fare e che non sarà in grado di fare; ciò che non dice di voler fare ma che intende fare dopo le elezioni.

A colloquio con Aldo Tortorella «Devono prevalere il diritto e il buon senso» L'arroganza di quel voto sull'ora di religione



«Noi comunisti e il Concordato»

Allora, Tortorella, davvero forse ha torto il partito comunista - come ha scritto Paolo Barile l'altro giorno su «Repubblica» - occorre spazzare via l'istituto concordatario, frutto di queste guerre di religione, persino sull'ora di religione?

Ho avuto modo di ricordare alla Camera che il sistema concordatario non è per noi comunisti una questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ed ho dichiarato il nostro rispetto per le posizioni, come quella di Barile, e come quella di molti tra i più fervidi cattolici fermamente anticoncordatari. Ma mi sembra giusta la posizione assunta dal nostro congresso: «Nessuno potrebbe trarre vantaggio, allo stato dei fatti, da una decisione politica repentina intorno alla revisione o al superamento del Concordato che non derivi da un processo culturale-politico ampio e profondo. Tanto più che il gesto compiuto da democristiani e socialisti, con il sostegno determinante dell'Msi alla Camera, non è una conseguenza del nuovo Concordato ma perfettamente l'opposto: una ferita alla sua corretta interpretazione così come è stata stabilita dalla Corte costituzionale.

Però mi sembra inagibile che una posizione come quella espressa da Barile guadagni spazio dopo un'esperienza così negativa come questa dell'ora di religione...
Mi pare evidente e penso che lo sappiano, e che lo calcolino, anche coloro i quali hanno condotto una manovra come quella consumata a Montecitorio. Dirottare l'attenzione del paese su uno scontro in questa materia può convenire a gruppi politici che si sentano in difficoltà. Perciò, contro ogni tentativo di far scendere la discussione, penso che sia giusto impegnarsi, come abbiamo deciso, per una maturazione della coscienza collettiva su questi temi sia nella co-

«Diritto e buon senso devono prevalere», ribadisce Aldo Tortorella, responsabile delle politiche istituzionali nella Direzione pci, sottolineando «il gesto di arroganza con cui Dc e Psi, con il sostegno determinante dell'Msi, hanno disatteso alla Camera la sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione. «Clericalismo e anticlericalismo appartengono al passato». La questione concordataria.

GIORGIO FRASCA POLARA

munità laica che in quella religiosa, nella prospettiva di far prevalere nei rapporti tra Stato e Chiesa il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni.

Ma si obietta che, nell'oggi, il Concordato è incompatibile con lo Stato laico...

Gli Stati democratici occidentali adottano sia la formula concordataria, sia il separatismo. E bisogna aggiungere che, in un regime in cui non esiste il concordato, non per questo scompare la esigenza di trattative e di innesco su tutte le materie controverse. Anzi la contrattazione diventa permanente. I guasti vengono sempre quando emerge una volontà politica di usare in modo strumentale la questione religiosa. L'incompatibilità con lo Stato laico si manifesta quando si cerca di attenersi al principio della libertà in materia religiosa e si arriva così ad uno Stato confessionale.

Era appunto questa la situazione determinata dal Concordato del '29...
Certamente. La religione cattolica veniva dichiarata, come già nello Statuto, religione di Stato; e, nel campo scolastico, l'insegnamento della religione cattolica veniva elevato a fondamento e coronamento di tutto il sistema della pubblica istruzione.

Insomma, una situazione di assoluto privilegio per la Chiesa cattolica.

Una situazione di privilegio. Ma va contestato con ogni forza che si trattasse di una condizione favorevole alla religione cattolica in sé, alla religio-

gesto di arroganza. Dispiace che tra queste forze vi sia anche il Psi che a lungo polemizzò nel passato sui rischi confessionistici.

Ma che cosa significa questo cambio di maggioranza che giunge al punto, per Dc e Psi, da escludere Pri e Pli e far salire sul carro i misalinisti?

Significa che si è seguita una strada del tutto insostenibile, e che questa strada deve essere cambiata perché è in gioco un principio democratico fondamentale: quello della tutela scrupolosa della minoranza (quella che non vuole avallarsi dell'insegnamento cattolico). Ma bisogna cambiare strada anche per salvaguardare il diritto di scegliere l'insegnamento della religione cattolica come autentica, libera scelta di coscienza. Il che contraddice ogni obbligo.

Come evitare allora che questa vicenda si trasformi in quella che Barile definisce una «guerra di religione, anche sull'ora di religione»?

Bisogna continuare a lavorare perché prevalgano il diritto e il buon senso. La vicenda non è chiusa con il voto dell'altro giorno. Ciò che è assolutamente decisivo è che si sappia vedere con chiarezza che noi parliamo di due temi di principio assolutamente essenziali. Uno è quello della difesa, anche in questo campo, dello Stato laico e di diritto, del principio di eguaglianza tra tutti i cittadini, credenti di ogni confessione e non credenti. L'altro è che, dettando questo principio, noi difendiamo nel modo più scrupoloso anche il significato morale più autentico dell'impegno assunto dallo Stato di garantire a chi lo voglia l'insegnamento della confessione cattolica. Non solo non cederemo a nessuna sollecitazione a scontri sulla questione religiosa, ma continueremo a lavorare perché la pace religiosa non venga turbata. Clericalismo e anticlericalismo appartengono al passato.

Sarebbe ingenuo aspettarsi che, sia pure con il più corretto e il più laico accordo possibile, cessino i tentativi di questa o quella forza politica di strumentalizzare la questione religiosa. Ma alla Camera è accaduto qualcosa di molto significativo: si è visto forse con più chiarezza di altre volte la pretesuosità di talune posizioni e si è visto che un tentativo di strumentalizzazione esiste...
...Ma si è vista anche una sconfitta della posizione sostenuta dai repubblicani, dai liberali, dai comunisti, da altre forze della sinistra di opposizione. Di più: è stata sconfitta la stessa posizione della Corte costituzionale.

Il fatto che si sia costituita una maggioranza per contrastare addirittura una sentenza della Corte è segno profondo di debolezza ed è anche una grave sconfitta morale per quelle forze politiche che hanno compiuto un tale avventato

Gli Stati Uniti e il Pci Io per trent'anni «esploratore» in America

GIANFRANCO CORBINI

I rapporti dei comunisti italiani con gli Stati Uniti hanno una lunga storia di incontri, scontri, sospetti reciproci e pregiudizi che si intreccia con la storia dei rapporti internazionali dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e, più particolarmente, con le tortuose e spesso drammatiche vicende della guerra fredda dopo il secondo conflitto mondiale. Fin dagli anni Venti l'America era diventata inaccessibile ai comunisti europei. Dopo un soggiorno di tre anni come esule politico Vittorio Vidali ne era stato espulso nel 1927. Nel 1941, Ambrogio Donini e Giuseppe Berti avevano dovuto abbandonare la Francia occupata dai tedeschi e si erano ritrovati a New York. Ma la tolleranza ufficiale, dettata dall'alleanza bellica, era durata poco. Con la morte di Roosevelt e la successiva inversione delle alleanze antifasciste era scesa anche per i comunisti italiani ed europei una «cortina di ferro». Nel 1952 essa aveva avuto la sua sanzione legislativa con l'approvazione del McCarran Act che rendeva inammissibile la loro presenza in territorio americano.

L'America che incontra ora il segretario del Pci nel suo primo viaggio negli Stati Uniti conserva poco del clima che aveva accolto quegli esuli degli anni 20 e 40. Ma il cambiamento è stato lento e la ripresa dei contatti è stata lunga e laboriosa, legata non solo alle vicende internazionali ma anche a quelle italiane del dopoguerra. Per molti versi il maccartismo americano e l'antiamericanismo europeo si sono nutriti a vicenda, alimentando incomprensioni e ostilità reciproche che soltanto alla fine degli anni 70 hanno incominciato ad attenuarsi, e che attualmente incominciano a recedere. Tuttavia le ferite inflitte dall'anticomunismo americano e dell'antiamericanismo della sinistra europea sono profonde e lasciano ancora trapelare residui di pregiudizi che il «dopo-guerra fredda» dovrà pazientemente eliminare.

Nel 1958, quando per la prima volta sono entrato negli Stati Uniti, avevo soltanto un precario visto di transito per le Nazioni Unite. In teoria non avrei nemmeno potuto scrivere «sull'America», ma quel periodo di transizione tra la fine della guerra in Corea e la elezione di Kennedy era troppo interessante perché l'inviato di un giornale italiano potesse tacere; e la clamorosa visita di Kruciov negli Stati Uniti aveva offerto un'occasione unica a un corrispondente comunista per riflettere ex novo sulla realtà americana e immergersi in un lavoro paziente di ricostruzione di un rapporto che per quasi un ventennio si era interrotto.

Da allora, e per oltre un decennio, mi sono trovato per caso, sia professionalmente che privatamente, ad essere l'unico tenace legame esistente tra la sinistra italiana e gli Stati Uniti e, durante i primi anni di Rinascita settimanale, anche fra Togliatti e una certa parte del mondo politico americano. C'era un solo esponente comunista di un certo peso - ha scritto Mario Margiocco in *Stati Uniti e Pci* - che avesse mantenuto contatti sufficientemente buoni e intensi con gli Stati Uniti negli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto con la sinistra del partito democratico, anche se si sarebbe trattato di «interessi e contatti più che altro personali».

In realtà quando Arthur Schlesinger, allora consigliere di Kennedy, mi ha incontrato furtivamente in un bar a pochi passi dalla Casa Bianca, su invito di un amico del *Washington Post*, le modalità dell'incontro e la natura del colloquio erano «politiche». Paradossalmente, in quegli anni, il nome di Togliatti sembrava un lasciapassare prezioso per un inviato comunista. A Yale Wolfgang Leonhard, il «drastuga» dell'Istituto Marx Lenin di Berlino est, voleva sapere di Togliatti, e pochi anni dopo avrebbe scritto uno dei primi studi complessivi sull'eurocomunismo.

In quegli anni, spesso, la curiosità degli americani per il Pci facilitava molto i miei contatti con i giornali, il Congresso, il mondo economico o certe istituzioni che ufficialmente erano arroccate dietro la cortina di ferro anticomunista. Dietro la formula «se tutti i comunisti italiani fossero come te» si nascondeva, in realtà, il disagio per certe discriminazioni che non facevano onore agli Stati Uniti. Il più sdegnato al Congresso per le limitazioni del mio visto era stato il repubblicano Walter Judd, leader conservatore della cosiddetta «China Lobby». Disponibili erano

apparsi subito il futuro vicepresidente Humphrey ed il leader della maggioranza democratica Mike Mansfield, che si è appena ritirato dalla vita pubblica dopo essere stato l'ultimo ambasciatore in Giappone.

Curiosi e interessati erano i giovani senatori McGovern e Church, un mancato presidente, ed il presidente futuro della commissione Esteri del Senato, o la promettente Pat Schroeder che oggi è alla testa della commissione Forze armate della Camera. Edgar Snow, messo al bando dal maccartismo, riprendeva in quegli anni la sua attività giornalistica collaborando a «Pease Sera». E Marilyn Monroe ci mandava una foto con dedica e auguri per il nostro decimo anniversario.

Se le corrispondenze di quegli anni sono apparse allo storico americano Donald Heiney come «un sistematico smantellamento dei tradizionali stereotipi sull'America, e in particolare quelli economici e politici», la lettura di «Rinascita» in quel periodo conferma il marcato accentuarsi dell'interesse del Pci per gli Stati Uniti al quale corrispondeva, se pure in forme non ufficiali, quello di molti e autorevoli americani per il Pci. «Il giudizio positivo da noi dato dell'azione del presidente assassinato - scriveva Togliatti nell'editoriale «Un'ombra sul mondo» del 30 novembre 1963 - è giusto e deve essere confermato». E ricordava, probabilmente la stretta di mano col giovane presidente nei giardini del Quirinale che aveva destato tanto scalpore.

Inavvertitamente i rapporti tra il Pci e gli Stati Uniti erano cambiati nel corso di un ventennio, e quando il presidente Carter ha modificato, con l'aiuto del Congresso, il McCarran Act nel 1977, per adeguarsi agli accordi di Helsinki, una parte della cortina di ferro anticomunista ha incominciato a scricchiolare. E storia recente la crociata personale di Kissinger contro il Pci e l'ipotesi di una partecipazione al governo. Nel 1976, invitato a parlare al Council of foreign relations, che aveva deciso di rompere con le discriminazioni del passato, il Dipartimento di Stato aveva limitato il mio visto in modo che non potessi partecipare alla riunione fissata. Si era alla vigilia delle elezioni del '76 e, senza fare scandalo, il Council aveva rinviato il mio incontro di pochi mesi convinto della vittoria di Carter.

Cost nel 1977 si apriva una nuova fase nei confronti dei comunisti europei: alla mia conferenza seguiva quella di Camillo e, successivamente, quella di Giorgio Napolitano. Nel due anni successivi il Council mi avrebbe chiesto di partecipare ad una lunga serie di incontri con i suoi «colleghi periferici» sparsi per tutta la nazione: di Boston a Little Rock, da Chicago ad Atlanta, St. Louis, Omaha, Charlottesville o Des Moines a Indianapolis. Ovunque la curiosità e il desiderio di informazione prevaleva il più delle volte sui pregiudizi.

Se la svolta di Reagan nei confronti di Gorbaciov non ha provocato contrasti tra gli americani, la nuova politica dell'Urss dal canto suo ha contribuito ulteriormente a stimolare un nuovo atteggiamento anche nei confronti del comunismo europeo. Quando nel novembre scorso si è aperta all'Università di Harvard la conferenza su «Anticomunismo e Stati Uniti: storia e conseguenze», il tema internazionale appariva ormai strettamente intrecciato a quello interno. Mentre alcune tavole rotonde affrontavano i problemi della guerra fredda, altri partecipanti rievocavano gli anni del maccartismo. Fra questi c'era anche Carl Bernstein, il cronista del *Washington Post* che ha messo a nudo lo scandalo di Watergate, con la testimonianza delle persecuzioni subite dai suoi genitori accusati di «comunismo».

Oggi gli anni delle inquisizioni sono finiti da ambedue le parti della cortina di ferro e lo scrittore Jerry Kosinski torna dopo trent'anni in Polonia «per riscoprire e ricostruire se stesso». All'aeroporto di New York un giovane svedese ha chiesto recentemente all'ufficiale di immigrazione che cosa significassero certi numeri misteriosi sul mio passaporto e questi, dopo aver controllato nel computer, gli ha risposto ridendo che forse ero stato «un cattivo comunista». Poi, rivolgendosi verso di me, mi ha raccomandato scherzosamente di fare il bravo ragazzo. Trent'anni fa, in una stanza al riparo di occhi indiscreti, avevo dovuto firmare una dichiarazione nella quale mi impegnavo a non varcare il confine tra la Quinta Strada e Central Park.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci

iscritta al nn. 158 e 2500 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989



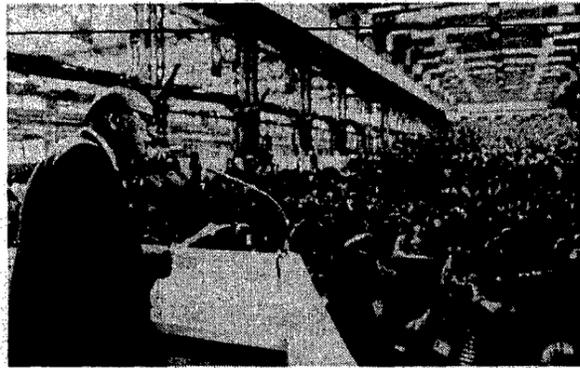
La relazione al 45° congresso
Delusione per il governo De Mita
«È crisi politica strisciante»,
ma si accontenta di una verifica

Presidenzialismo e attacco al Pci
«Se non passa l'elezione diretta
va data la parola al popolo»
Il nuovo corso? «È camaleontico»

«L'alternativa non c'è»

Craxi è scontento ma non molla la Dc

Craxi l'indeciso si è sottratto alla spinta dei repubblicani. Al congresso del Psi di Milano ha riconosciuto che «c'è una crisi politica strisciante che corrode la coalizione». Ma poi ha rimesso ai delegati il dilemma: rottura o chiarimento? Alternativa niente, perché il Pci non è convincente. Il leader socialista, desidera un patto con Forlani; su una riforma istituzionale modello presidenziale.



Il segretario del Psi Bettino Craxi durante la sua relazione; in alto, lo schermo gigante della piramide

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Gli inni socialisti spandono emozioni (orgoglio, accuratezza) tra i capannoni abbandonati dall'industria, ma quando nell'ex Ansaldo la macchina del congresso socialista si mette a produrre politica, sul 1158 delegati cala una coltre di indecisione. Bettino Craxi non ha un bilancio da offrire ma solo un decalogo «per una riflessione». Eppure il segretario socialista si dichiara ben consapevole che gli effetti di incertezza, di precarietà e di instabilità, se dovessero continuare, diventerebbero imprevedibili e alla fine devastanti. Proclama anche il Psi non potrebbe restare passivamente ad aspettare un patto con Forlani, ma sul che fare oggi Craxi è dubbioso e scarica il dilemma sulla platea. Gli aspetti negativi e insoddisfacenti della situazione — afferma — ci spingono verso la necessità di scegliere se rinchiudersi in noi stessi, in una posizione di totale disacco ed affrontare con una lotta aperta le conseguenze politiche che ne possono derivare, o assumere un' iniziativa per compiere un'ennesimo tentativo di chiarificazione, di verifica, di ripresa di un

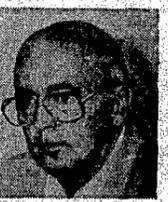
corso politico coerente. Termini troppo crudi e rischiosi i primi, per galvanizzare un congresso chiamato a «pronunciarsi». Che preferisca percolare la seconda strada, del resto, il segretario lo confessa quando assicura che «la nostra resta una posizione costruttiva, aperta alla collaborazione». Aggiunge solo che «questa disponibilità deve risultare utile e non essere contrastata e contraddetta sino alla paralisi».

Chi vuole rassicurare il leader socialista? E a chi chiede in pratica di compensarlo con il riconoscimento dell'indispensabilità del Psi? L'interlocutore è sempre la Dc, ma con una distinzione. Va bene lo scudocrociato di Amaldeo Forlani che professa un'impugnabile (e finora inconsistente) ritorno «alle origini popolari». Tanto basta e avanza a Craxi per accreditare l'ipotesi di un nuovo incontro tra «formalismo socialista e riformismo dei cattolici democratici che, a suo dire, «in tante occasioni si è rivelato tutt'altro che sterile». Però un pugno il segretario di fregia nomina della Dc deve pagarla rendendo

marginale l'altra Dc, quella delle giunte locali (e spunta il lavoro contro il sindaco di Palermo, l'erico Leoluca Orlando che viene portato a spalla per l'Italia come una Madonna pellegrina) e quella che perora le riforme istituzionali e delle leggi elettorali. Guarda caso, proprio questo è il primo «banco di prova» a cui Craxi chiama Forlani.

Il modello che a Craxi piace è quello del voto segreto: «Una riforma importante che noi abbiamo voluto fortemente. Ma fatto questo il congresso si è fermato, siamo da tempo in panne». Il segretario socialista non nasconde di rappresentare «una minoranza» quando insiste nella «grande riforma» all'insegna della «democrazia governativa». Si riferisce a discutere la riforma delle leggi elettorali. L'unica motivazione offerta è, come dire, tecnocratica: «La società è veloce, lo Stato è lento». Il leader socialista lamenta che i socialisti vengano (il riferimento è al Dc Martinazzoli) «persino minacciati della possibile formazione di maggioranze alternative proprio sulle leggi elettorali». Ma poi è lui ad ergersi a giudice supremo della «bontà» degli eventuali accordi, invocando altri diritti «un pronunciamento popolare, un giudizio dei cittadini sulle questioni controverse, una riflessione non solo abrogativa ma anche propositiva». E in questo contesto che

socialisti, «naturalmente», sono «pronti a discutere la riforma delle leggi elettorali». L'unica motivazione offerta è, come dire, tecnocratica: «La società è veloce, lo Stato è lento». Il leader socialista lamenta che i socialisti vengano (il riferimento è al Dc Martinazzoli) «persino minacciati della possibile formazione di maggioranze alternative proprio sulle leggi elettorali». Ma poi è lui ad ergersi a giudice supremo della «bontà» degli eventuali accordi, invocando altri diritti «un pronunciamento popolare, un giudizio dei cittadini sulle questioni controverse, una riflessione non solo abrogativa ma anche propositiva». E in questo contesto che



Napolitano: «Sull'Europa c'è falso unanimità»

Giorgio Napolitano (nella foto), capolista per il Pci nella circoscrizione meridionale, ha illustrato a Napoli le linee della prossima campagna elettorale europea: «Ci sono — dice Napolitano — due visioni contrapposte: quella che identifica il processo di integrazione con l'apertura del mercato interno, e quella che lavora per un'integrazione reale, anche politica». E questa, prosegue Napolitano, la linea del Pci. Napolitano si è poi soffermato sui nuovi poteri che dovrà avere l'Europarlamento e sulla necessità di un nuovo meridionalismo in grado di non soccombere davanti ai rischi dell'integrazione economica.

Duverger: «Ora Craxi deve scegliere l'alternativa»

In un'intervista che apparirà su Panorama il politologo francese Maurice Duverger sostiene che «Craxi un giorno capirà che non può rinunciare ai suoi poteri e che non può continuare a fare il gioco delle alleanze altemate». Al contrario, il segretario del Psi («Un buon uomo di governo») «ha ancora un avvenire nella misura in cui la sinistra italiana potrà unirsi». Il politologo spiega poi le ragioni della sua candidatura nelle liste del Pci: «Non è stato un atto contro il Psi, ma un gesto di fiducia nel Pci, incamminato in una strada difficile e promettente».

Un sondaggio prevede lieve recupero del Pci

L'Espresso in edicola domenica pubblica i risultati di un sondaggio elettorale condotto dall'Istituto Cimi di Milano, secondo il quale il Pci registrerebbe una tendenza al recupero (26%), mentre Dc e Psi risulterebbero sostanzialmente fermi (rispettivamente col 33% e col 14% dei voti). Un buon risultato andrebbe al «polo laico» (9%) e ai Verdi, dati al 5% (una percentuale che dovrebbe dividersi tra le due liste in campo). Il sondaggio indica anche i leader che dovrebbero riportare il maggior successo personale: guida la classifica Andreotti (61%), seguito da Craxi (60%), Occhetto (15%) e Forlani (14%).

L'Arcobaleno si presenta: «Siamo verdi e di sinistra»

All'Orto botanico di Roma i «Verdi Arcobaleno» hanno tenuto ieri una convenzione per discutere il proprio programma elettorale. Francesco Rutelli ha evitato nuove polemiche con il «Sole che ride» (che ha presentato il «Sole» contro le liste dell'Arcobaleno) e ha spiegato che «la trasversalità dell'impegno verde non significa indifferenza agli schieramenti: noi siamo per l'alternativa». Edo Ronchi ha sottolineato la necessità di un «ambientalismo globale» che sappia aggredire i nodi del modello di sviluppo, del sistema produttivo, del sistema di difesa.

Dp spaccata: la minoranza attacca la segreteria

La componente «Arcobaleno» di Dp (la minoranza guidata da Mario Capanna e da Franco Russo che raccoglie circa un terzo del partito) ha criticato duramente i provvedimenti disciplinari che la segreteria intenderebbe prendere contro i dirigenti della minoranza, anziché cogliere la ricchezza dell'Arcobaleno adombra provvedimenti che non sono neppure di sua competenza. Quanto all'attacco a Capanna da parte di Dp di Milano, la minoranza sostiene che «si tratta solo della testimonianza di un settarismo dannoso».

Occhetto: «Questo è un partito sulla difensiva»

«È una relazione di attesa, attesa dei risultati elettorali. Craxi ha pensato più a difendersi che a tracciare una posizione nuova, a indicare una prospettiva alla situazione politica». Il segretario del Pci, che ha seguito la relazione di Craxi nella fascia degli ospiti politici sotto il capannone ex Ansaldo, assediato dai giornalisti, commenta così l'avvio del congresso socialista.

situazione paradossale di un Pci meno disponibile del Pri alla prospettiva dell'alternativa?

Craxi ha una posizione di incertezza. Spera ancora di ottenere dei risultati sul piano elettorale dalla rendita di posizione che gli deriva dal vecchio schema politico. Questa posizione è in ritardo rispetto alla necessità e all'urgenza di dare risposte nuove.

La «benedetta alternativa» — dice Craxi — che il Pci propone è un «camaleonte» che cambia di colore a seconda dei momenti: l'alleanza di Palermo, le Giunte anomale.

Craxi fa una caricatura del nostro congresso ed è prigioniero di tale caricatura. Lo riassume con nettezza che la scelta per l'alternativa è per noi irreversibile. A proposito delle giunte locali, il Psi scambia le cose con gli effetti. Il Psi dovrebbe chiedersi se non è esatto che favorisce, con la sua ambiguità programmatica, il proliferare delle giunte anomale. Certamente una

maggiore chiarezza di posizioni da parte del Psi favorirebbe il restringimento di questa esperienza a livello locale.

L'unità della sinistra per l'alternativa secondo Craxi il Pci ricava nei vizi del frontismo.

Quando dice una cosa di questo genere Craxi non capisce veramente il nuovo, soprattutto il processo che abbiamo avviato con l'eurosinistra. Questo processo è tutto il contrario di una posizione difensiva come quella frontista. Alla base c'è la ricerca del nuovo, cioè di dare risposte nuove alle grandi questioni dell'Europa e del mondo. Noi vogliamo dare queste risposte anche col Psi: senza alcuna intenzione di scavalcare i socialisti se vogliono aprire realmente con noi un confronto serio. La garanzia di questo processo non sta nelle mani di un solo partito, ma nel vedere insieme fornire risposte nuove ai problemi della nostra epoca.

addice di più a chi, di fronte a una serie di valutazioni positive sul nuovo corso, come quelle di Mauroy o dei socialdemocratici tedeschi, pretendono di dire che hanno meno titoli per dare giudizi sul Pci.

E le novità, le nuove aperture sulla scena internazionale, le che posto hanno nella relazione di Craxi?

Condivido la parte della relazione sul processo riformatore in Urss e su Gorbaciov. Craxi

GIANCARLO BOBETTI

MILANO. Nella parte finale del suo discorso il segretario del Psi viene ad occuparsi delle novità della situazione italiana: quelle novità che giudica «difficile interpretare» e che rendono il quadro generale più difficile e tormentato. Per anni è stato il suo partito a lavorare per rimettere in movimento — le cose, ma quanto accade in questi mesi non sembra gradito al leader socialista. Che cosa si pensa Occhetto? «È una relazione attenta e anche difensiva, tendente a spiegare posizioni assunte più che ad assumere di nuove. E questo colpisce tanto più se guardiamo questa

posizione in controllo rispetto al dibattito in corso e in particolare rispetto al congresso del Pri, che ha reso evidente come esista la possibilità di mettere in movimento la situazione politica del paese. Un punto particolare può essere sottolineato della relazione: che è riduttivo mettere davanti al congresso socialista soltanto due ipotesi, come viene detto nella relazione: quella di chiudersi in se stessi in una posizione di totale disacco o quella di riandare a un'ennesima verifica politica. Sono due ipotesi arretrate.

Siamo allora di fronte alla

«E le accuse di continuismo e di settarismo?»

Nella parte della relazione dedicata al nuovo corso del Pci è Craxi il più continuista con i luoghi comuni sul Pci e con il rifiuto di cogliere le novità che altri hanno colto. Quanto al settarismo è un attributo che si

ha citato meno di me, ma non lo ha esaltato certamente di meno. Più in generale tutta la parte internazionale è più aperta e positiva. I socialisti dovrebbero dunque ricercare con maggiore convinzione la via di un approfondimento serio delle prospettive unitarie della sinistra a partire dai problemi nuovi che ci stanno davanti. E senza pretese di egemonia, è auspicabile che dopo le elezioni si incominci a ragionare seriamente.

Bassolino: «Per la sanità Pci e Psi siano uniti»

Intervistato da Rinoscita, Antonio Bassolino invita ad un rapporto stretto fra Pci e Psi per la riforma della sanità, così come avviene con il liscio. «Sui ticket — osserva Bassolino — si è espressa una reazione sociale che andava ben oltre quelli colti direttamente: lo Stato sociale è un patrimonio della civiltà contemporanea». E il Psi esista a comprenderlo. Per Bassolino i socialisti, che pure «hanno saputo cogliere alcuni umori del paese», oggi sono «prigionieri di una certa ideologia degli anni 80».

Tutti per Bettino, meno gli esclusi

Fuori dal «tempio» è la bagarre

«Il compagno Bettino avrebbe fatto meglio a prenotare lo stadio di San Siro, invece dell'Ansaldo». Il delegato è furibondo. Il popolo socialista preme da ore agli ingressi dei capannoni di via Bergognone ma il servizio d'ordine è imducibile. «Non può più entrare nessuno, compagni ci dispiace». E quando il leader del Psi comincia a parlare, alle cinque della sera, fuori dall'arena scoppia la contestazione.

«Tomiamo nell'auditorium. Sono le tre, tra un'ora si va a incominciare. Le note dell'Internazionale si alternano con quelle del Nabucco verdiano, sotto il palco si accalcano a frotte fotografi e cronisti in attesa degli ospiti di riguardo. Arriva Marta Marzotto, spilla sul cuore a forma di garofano e fascia tricolore sul capo, in prima fila si siede la famiglia Craxi al completo: Bobo, Stefania, lady Anna e la sorella Rosilde. Tra i politici non c'è ancora nessuno, anzi sì, ecco Donat Cattin, ma il leader, ad eccezione di Pannella e Occhetto, arriveranno tutti in ritardo. Entrano, applauditissimi, Sandra Milo, Giuliano Ferrara, Mario Soldati, il vecchio Ruggero Orlando, ma di Craxi (ormai sono le quattro) neanche l'ombra. L'attesa si fa spasmodica: «Eccolo, eccolo», i fotografi sciamano come un alveare verso l'ingresso, ma invece del leader socialista debbono accontentarsi

di Ciccolina abito rosa mozzafiato. Arriva il leader liberale Altissimo e finalmente Craxi fa il suo ingresso trionfale, saluta le delegazioni straniere guidate da una smagliante Margherita Boniver, sale sul palco con un garofano nella mano destra. Dietro di lui un allampanato Intini, di fianco Martelli e De Michelis. Un po' di delusione per l'assenza di Sandro Pertini. Il vecchio presidente non sta troppo bene, non se l'è sentita di venire, ma il suo messaggio è il momento di più autentica commozione. Più di quarant'anni fa Sandro Pertini uscirono da questa fabbrica oggi dismessa con la bandiera rossa della lotta al fascismo.

Il congresso comincia: il discorso del segretario è lunghissimo, più di due ore e mezzo. Craxi sta già parlando da un buon quarto d'ora quando entra l'alleato-nemico De Mita: qualche fischio Ciriacose lo becca, ma una parte

del platea applaude il presidente del Consiglio che prende posto di fianco a Spadolini. Dell'arrivo di Forlani invece non si accorge praticamente nessuno. Alle cinque e 10 entra anche Giorgio La Malfa e si siede davanti a Occhetto e Petruccioli. Chi si attendeva un discorso di svolta appare deluso, anche il popolo socialista sembra infiacchirsi; ma si rianima quando Craxi fa ricorso all'invettiva, attaccando tutti, a destra e a manca. Alla Dc rimprovera il caso Palermo, i protagonisti sarebbero provinciali, gesuiti di piccolo cabotaggio e d'alto bordo, mentre Leoluca Orlando viene

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Bettino comincia a leggere le sue interminabili 94 cartelle sotto la piramide telematica di Panseca: la platea è in delirio ma fuori gli esclusi premono e contestano. «Vogliamo entrare, rappresentiamo 10mila voti, non potete lasciarci fuori» e picchiano sui vetri dell'Ansaldo. Bettino li sente, è infastidito, sussurra qualcosa ai più vicini collaboratori, poi accenna un sorriso e dice «Devo presumere che siano dei filosi» mentre il segretario provinciale Zac-

caria si precipita a tentare di sedare la rivolta. Sì, perché (ci perdoni il telematico architetto che progetta i templi craxiani) l'organizzazione di questo congresso lascia alquanto a desiderare. Giornalisti regolarmente accreditati costretti a interminabili code per entrare nell'anfiteatro, se esci a prendere una boccata d'aria non rientri più, se vuoi chiedere una battuta a Forlani o De Mita devi farti largo a spintoni, per vedere qualcosa occorre il binocolo. Non resta

che visitare le uniche zone franche, ovvero gli stand di questo festival, a partire dalla galleria delle immagini craxiane. «Foto Craxi» si chiamava fino a venerdì, ieri l'hanno intitolato più sobriamente «Flash Psi»: icone di Bettino in tutte le salse, Bettino con Wojtyla, con Mubarak, con Mitterrand, con Thatcher, allo stadio Olimpico, a Tunisi con Arafat, a Madrid, con Bush e Reagan, con Agnelli e Rockfeller, col presidente di quel Venezuela così antipatico al fido Amato, sulla tomba di Allende, da solo sulla neve, sciapato e colbacco, come un eroe della letteratura russa, o immortale mentre dona un garofano a una bambina napoletana che non vede l'ora di crescere per votare socialista. Ma il distratto curatore della mostra ha appeso anche una foto compromettente che ritrae Craxi insieme a Enrico Manca con una copia dell'Avanti del '77: «No ai ritocchi per la scala mobile», titolava allora il qu-

o di Ciccolina abito rosa mozzafiato. Arriva il leader liberale Altissimo e finalmente Craxi fa il suo ingresso trionfale, saluta le delegazioni straniere guidate da una smagliante Margherita Boniver, sale sul palco con un garofano nella mano destra. Dietro di lui un allampanato Intini, di fianco Martelli e De Michelis. Un po' di delusione per l'assenza di Sandro Pertini. Il vecchio presidente non sta troppo bene, non se l'è sentita di venire, ma il suo messaggio è il momento di più autentica commozione. Più di quarant'anni fa Sandro Pertini uscirono da questa fabbrica oggi dismessa con la bandiera rossa della lotta al fascismo.

portato a spalla per l'Italia come una madonna pellegrina da un Festival dell'Unità a un convegno di maggioranza Dc. Craxi appare poi minaccioso verso i laici, specie i radicali: mentre parla di pannelismo astioso e violento verso il Psi la piramide inquadra Pannella e la platea lo fischia. Sul governo accenna a una verifica per evitare instabilità «devastanti», quanto al Pci il suo «sentigio di alternative democratiche e programmatiche buone per tutti gli usi» è il «meno convincente di tutti». Anche la stampa è sistemata avendo con il suo settarismo «creato una vera e propria scuola dell'antisocialismo».

Givedì 18 maggio con l'Unità rotocalco «...l'Adriatico muore?»

Forlani: «Non viene meno la possibilità di un confronto utile e costruttivo con il Psi»

«Preoccupato» La Malfa: «Sulle riforme istituzionali c'è ancora molto da discutere»

Craxi è piaciuto alla Dc De Mita: «Verifica? Anche ora»

«La verifica è possibile sin da domani», dice De Mita, visibilmente soddisfatto perché il temporale annunciato da Craxi è diventato un leggero annuvolato. E Forlani, dopo il l'accese di La Malfa al congresso del Pri, può tirare un sospiro di sollievo: «Non viene meno la possibilità di un confronto utile e costruttivo». Il segretario repubblicano avverte: «L'alternativa ora è più difficile».

PINETTO SPATARO

MILANO L'imitazione di Rimini, la soddisfazione di Milano. Nel giro di ventiquattro ore gli umori della Dc cambiano da così a così. Craxi non ha affondato il collo nella piaga. Non ha raccolto l'appello di La Malfa. Ha sfiorato l'alternativa, se l'è lasciata alle spalle, e ha tirato dritto. Si è accontentato di un chiarimento nel pentapartito. Perché allora De Mita e Forlani non dovrebbero essere soddisfatti? Tirano tutti e due un sospiro di sollievo per quello che il leader socialista dice. Nemmeno i flauti attacciscono tra questi delegati. Ne parte qualcuno quando entra il presidente del Consiglio, ma è subito sommerso da un forte applauso. Quando il segretario socialista comincia a parlare, alle 16,45, molti banchi degli invitati sono vuoti. Manca De Mita. Non c'è Forlani. Non si vedono né Spadolini né La Malfa. Ma non c'è Craxi. Craxi parte da lontano, per rivendicare con orgoglio la storia dei socialisti e ne passeranno di minuti prima che arrivi al dunque. C'è Pannella, vestito di verde, e sentenzia: «Il polo laico lo stanno ammazzando». Ma perché, chiedono, al congresso del Pri non c'è Craxi e a questo socialista? «Qui sono stato invitato», risponde. Entra il segretario ministro Gianfranco Fini. Aria soddisfatta, incurante delle polemiche che la sua presenza al congresso della Dc ha provocato. Fuori c'è qualcuno che protesta. Ma lui insiste sulle «convergenze». «Ci aspettiamo», dice, «che il Psi vada avanti sul progetto presidenzialista. Poco distante gli scienziati del Pci occupano una fila intera per loro, nemmeno un posto alla presidenza. Craxi parla del governo. Delle cose che non vanno.



Un congressista innalza un cartello per salutare Ghino di Tacco, pseudonimo di Craxi

È la stessa impressione che ricava Renato Altissimo. Lui condirettore Panalese proceduta di Craxi sui ritardi nell'affrontare i problemi della società. Ma vede nel discorso del leader socialista, e ne è soddisfatto, un senso di grande equilibrio. E allora anche il segretario liberale vuole una «verifica sincera» così come vuole La Malfa. Apprezza che Craxi ha usato sul polo laico «toni differenti». «Ha preso atto», aggiunge, «che la nostra non è una federazione in funzione anticapitalista. Poi, avverte La Malfa e lo invita a dare più spazio, nella rivista al congresso di Rimini, al futuro del polo laico». Il leader repubblicano sta seduto davanti a Occhetto. Si scambiano giudizi e valutazioni. La Malfa racconta al segretario comunista gli sviluppi del suo congresso. Ascolta con attenzione Craxi. E detta

il CONGRESSO - alle Kaffa (4° GIORNO: LA PIRAMIDE)

A collection of political cartoons. One shows a man saying 'CARO DIRETTORE, DOPO LE ULTIME VIGNETTE SU OCCHETTO MI AVEVI LASCIATO DEMOCRATICAMENTE SCOPPIARE FRA CINQUE ANNI IN UN CAMPO DI RIEDUCAZIONE BULGARO O SEI GIORNI AL CONGRESSO SOCIALISTA, ED ECCO MI QUIA...'. Another says 'L'AZIENDA DI SOGGIORNO MIHA-JESSE HA POI PROVVEDUTO A DILOCARE GUA E LA PER L'ANSALDO GRUPPI DI OPERAI COLLOCATI PER CONSENTIRE AL DELEGATO DI FOTOGRAFARLI IN QUELLO CHE UNA VOLTA ERA IL LORO NASTRO NATURALE...'. A third cartoon depicts a pyramid with the text 'DEVO DIRE CHE LA PIRAMIDE...'. Other cartoons mention 'SCOP! SCOP! SCOP!', 'LAZIO RISERVATO ALLA SPANZA IN GENERALE E A NOI IN PARTICOLARE E VERAMENTE CONNOVATE. PERSA, TE CONNOVATE. PERSA, TE CONNOVATE. PERSA, TE CONNOVATE.', and 'DURANTE IL SUO DISCORSO, L'INCHIESTA DI CRAXI VEDEVA RIMANDATA LUGRAN-DITA CANTO VOLTE DA UNA GRANDE PIRAMIDE TELENATICA...'. The block ends with 'ALLA FINE DELLA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO SI ARGUONO GIÀ DUE PIRAMIDI COSÌ. CIAO'.

Il presidente del Senato contesta l'analisi di Visentini Spadolini frena il Pri: «Alleanza con la Dc fino al 1992»

Giovanni Spadolini mette l'ostacolo della sua carica sulla strada di un rapido superamento del governo De Mita chiesto l'altro ieri a gran voce da Bruno Visentini. Il presidente del Senato è più morbido con la Dc e contrario a elezioni anticipate, anche se ammette le difficoltà e invoca la necessità di «un colpo di fantasia per non lasciar marcire la legislatura».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

RIMINI. Dopo i colpi d'artiglio della Valchiria Visentini, a Rimini arriva Parsifal, eroe buono e più tranquillizzante, nelle vesti del senatore Spadolini. Il dibattito al congresso repubblicano si anima, si precisano gli schieramenti. Prima del presidente del Senato c'era stato il breve, secco e polemico intervento di Susanna Agnelli: «Devo dichiarare - ha affermato appena salita al microfono - il mio profondo, totale, completo dissenso sull'operazione polo laico». Ugo La Malfa, ha insistito la signora Agnelli strappando qualche applauso, non avrebbe apprezzato la compagnia di Marco Pannella, e si è lamentata che le due donne alla testa delle liste siano una radicale anticoncezionale e una democristiana. Ma alla sottosegretaria Agnelli non sono nemmeno piaciuti gli insulti di Visentini ai ministri del governo De Mita: «Non è intelligente parlare di elezioni anticipate, e non è elegante criticare così un governo di cui si fa parte». Quest'ultima affermazione è stata sicuramente condivisa da Giovanni Spadolini. Il suo discorso si è subito caratterizzato come una puntualizzazione di Visentini. Non senza qualche polemichezza personale: «Tu mi hai sostenuto...



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

addittura - ma non la vuole certo bruciare adesso. Dev'essere qualcosa di molto meno traumatico del nuovo governo senza un democristiano a palazzo Chigi evocato da Visentini. Forlani, dopo essersi appurato per qualche minuto con La Malfa, Macca-nico e lo stesso presidente del Senato, appare disteso. «Vedremo dopo le elezioni», dice somnolento. L'idea di Spadolini non dev'essere nemmeno troppo vicina alla proposta di Occhetto per un governo finalizzato alla riforma elettorale. Il presidente del Senato ha dedicato gran parte del suo discorso a contestare le tesi che attribuiscono a difetti istituzionali le difficoltà del sistema. «La crisi politica e va risolta con soluzioni politiche», ripete il professore - rivendicando al Parlamento il merito di avere lavorato molto, più di quanto non si riconosca proprio sul terreno delle riforme istituzionali (voto segreto, legge sulla presidenza del Consiglio, Finanziaria snella, riforma universitaria, nuovi regolamenti ecc.). Un discorso che sembra più in sintonia con Forlani che con Craxi. Forlani pensa più semplicemente a un «governo istituzionale», ritagliato sulla propria immagine. Comunque è stato assai prudente nel disegnare i rapporti con gli altri partiti. La Dc non è certo «in una fase di declino e cerca con travaglio una via nuova» rispetto alla sua cultura del passato, il Pci prosegue l'evoluzione parlando di «eurosinistra», anche se rimangono ancora poco definiti i «contenuti» dell'alternativa. Né l'ecumenico professore lesina riconoscimenti al Psi: «Sono stato il primo a rifiutare il polo laico-socialista - dice - ma sarei l'ultimo a condividere un polo laico contrapposto

Al congresso repubblicano ancora in forse l'arrivo di Pannella Forlani ora è più tranquillo «Dopo le elezioni vedremo»

Se Visentini aveva dichiarato guerra alla Dc e al governo Spadolini ha subito proclamato la pace. Il presidente del Senato è stato apprezzato da Forlani. «Un discorso costruttivo e di ricomposizione». E Visentini? «Ha ecceduto ed è stato ingeneroso». Cosa accadrà del governo? «Si vedrà dopo i congressi e le elezioni» spiega Forlani. Le critiche di Pannella al Pri accolte con fair play.



Arnaldo Forlani

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Verso le 13, dopo l'intervento di Giovanni Spadolini, il segretario democristiano si sentiva più tranquillo. Dopo i tuoni e i fulmini scagliati da Visentini contro governo e Dc, verì Arnaldo Forlani è tornato a Rimini per capire se il Pri stava prendendo l'acceleratore della crisi. Invece si è trovato di fronte un presidente del Senato pacato e disteso, tutto preoccupato di cucire lo strappo con la Dc. Forlani non ha nascosto la sua soddisfazione. «Un discorso costruttivo, nella tradizione del Pri», ha commentato. Come ha accolto invece l'intervento di Visentini? La risposta di Forlani è diplomatica, ma netta: «È logico che in un congresso di un partito democratico si confrontino - ha osservato - linee differenziate». Visentini ha però accusato la nuova segreteria di avere indebolito il governo, gli fa notare un giornalista. «Non mi pare - è stata la risposta di Forlani - che Visentini abbia detto questo. Ci sono altre cose che egli ha detto e che a me sembrano eccessive». L'ex ministro delle Finanze aveva sostenuto dalla tribuna congressuale che, dopo le prove

deludenti di Fanfani, Gona e De Mita, la Dc non può più pretendere di guidare il governo. Questa valutazione, secondo Forlani, appartiene ai giudici poco equilibrati espressi da Visentini che essendo un amante di Wagner si sarebbe lasciato prendere da una ondata, da un turbine da Valchiria. Riferendosi all'intervento di Spadolini ha aggiunto: «Adesso mi pare che ci sia il tentativo di riportarci ad una riflessione più quieta e più alta siamo al Parsifal. Dopo le Valchirie, appunto, il Parsifal». Dunque Visentini una Valchiria e Spadolini il Parsifal. Quello di Forlani è proprio un no deciso e senza appello alla presidenza del Consiglio laica per questo leghista? Il segretario appare prudente e lascia apparentemente aperta la porta ad ogni possibilità. «Adesso - dice - ascoltiamo un po' le cose dei congressi, poi alla fine diremo la nostra opinione precisa, terremo le somme». Forlani accenna anche alla scadenza elettorale europea. L'andamento del voto sarà inevitabilmente destinato ad influire sul futuro del governo. «Si tratta di vedere - spiega - se si rafforzeranno le forze favorevoli alla collaborazione o se avran-no il sopravvento le avventurose spinte dissociative». Forlani è stato accolto dal segretario del Pri Giorgio La Malfa. Insieme si sono recati a prendere un caffè poi con Spadolini e il ministro Macca-nico si sono ritirati in un salottino dietro il palco dove hanno avuto una conversazione di un quarto d'ora. Dopodiché sono tutti partiti per Milano per partecipare ai lavori di apertura del congresso socialista. Forlani ha promesso che domani sarà di nuovo a Rimini per ascoltare Craxi. Il segretario repubblicano ha scambiato alcune battute con i giornalisti. È il colpo di fantasia a cui ha accennato Spa-

L'assassinio di Siani
Ricorre la parte civile
«Gli imputati prosciolti sono i veri colpevoli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI I legali dei familiari del giornalista di «Il Mattino» Giancarlo Siani, ammazzato la sera del 23 settembre dell'85, tutti gli imputati accusati dell'omicidio e prosciolti nei mesi scorsi dal giudice Guglielmo Palmieri, sono i veri colpevoli. In trentacinque cartelle depositate ieri alla sezione istruttoria, la parte civile, rappresentata dall'avvocato Sergio Pastore, contesta le conclusioni del giudice istruttore Aumentato, il lavoro dei tre giudici della sezione istruttoria che già si erano occupati del rinvio del procuratore generale Aldo Vessia contro il proscioglimento di Giorgio Rubolino, il faccendiere di Torre Annunziata, e Giuseppe Calacevchia, indicati come gli esecutori materiali dell'omicidio del giovane cronista, di Ciro Giuliano, ritenuto il mandante, e di Alfonso Agnello, un giovane arrestato pochi giorni dopo il delitto, ma subito scarcerato.

L'avvocato Sergio Pastore ipotizza anche il movente «Due clan alleati per gestire coop e appalti temevano di essere smascherati da Giancarlo Siani. Secondo il legale, restano valide le prime dichiarazioni dei testimoni, e non «i loro strani pentimenti» il rappresentante della parte civile della famiglia Siani si sofferma sul ruolo avuto dall'ex pretore di Torre Annunziata, il grosso comune della costa napoletana. Luigi Gargiulo, accusandolo di aver tentato di utilizzare in modo

Milano, la donna tunisina dopo il tragico gesto

Dalila paralizzata per sempre
Le due bambine si salveranno

Dalila Ayari è completamente paralizzata, ma la legge impone che due agenti la piantino in ospedale 24 ore su 24, visto che è direttamente responsabile della morte di suo figlio. Sono tuttora in rianimazione, ma sicuramente si salveranno le altre due bimbe, precipitate assieme alla mamma, che l'altro ieri ha tentato di uccidersi gettandosi dal terzo piano. Il padre, fuggito in Tunisia, è ancora all'oscuro di tutto.

MARINA MORPURGO

MILANO Nessuno ha ancora avuto il coraggio di dire nulla a Dalila Ayari, immigrata tunisina, è adriatica sul letto del reparto di neurochirurgia «Beretta» del Policlinico, imbottita di sedativi per lenire i dolori provocati dalla frattura di due vertebre, deve aver comunque capito tutto ha visto i due agenti che la stanno piantonando, probabilmente ha ripensato al silenzio improvviso del piccolo Omar, 20 mesi, subito ucciso dall'urto contro il gradino di cemento che or-

Qualcuno sarà la sorte delle due sorelle, ancora non si sa. Di loro si sta occupando la dottoressa Livia Pomodoro, del Tribunale dei minori. Ancora non mi sento di fare ipotesi di affido o di adozione. Bisogna vedere in quali condizioni fisiche si troverà la madre, e quali saranno le decisioni del tribunale ordinario. Dalila Ayari, la donna che ha preferito l'idea della morte a quella della separazione dai figli - che peraltro nessuno aveva intenzione di toglierle - rischia infatti di essere incriminata e processata per omicidio (anche se per ora la magistratura non ha preso alcun provvedimento). Il suo gesto è stato il frutto di un tragico equivoco gli operatori avevano bussato alla sua porta per un colloquio, per proporre un temporaneo ricovero in una struttura che accogliesse lei e i tre bambini. lei ha creduto che fossero venuti a portarle

Lecce, trovato il cadavere di Marcello Greco
Era in una cava di tufo a Copertino, nel Salento

L'hanno ucciso con 2 colpi e poi gli hanno dato fuoco
Le indagini su varie piste: estorsione o vendetta?

Un corpo carbonizzato
«È l'imprenditore rapito»

Lo hanno ucciso con due colpi di pistola. Poi, per rendere difficile il riconoscimento, hanno bruciato il corpo. È l'atroce fine del finanziere salentino Marcello Greco, 53 anni, celibe, sequestrato la notte del 5 maggio e ritrovato ieri in una cava abbandonata di Copertino. Si affacciano inquietanti ipotesi. Sulla criminalità in Puglia vertice a Bari della commissione Antimafia.

ONOFRIO PEPE

GALATINA (Lecce) È di Marcello Greco, il finanziere salentino scomparso il 5 maggio scorso, il cadavere carbonizzato trovato alle 16.30 di ieri in una cava di tufo di Copertino sulla provinciale che porta a Nardò. Lo stesso sostituito procuratore della Repubblica di Lecce Elie Romano conferma: «Quel corpo carbonizzato appartiene a Marcello Greco. I familiari hanno riconosciuto alcuni oggetti personali e riscontri oggettivi sono venuti dalle radiografie ese-

giunte la segnalazione di un contadino che ha notato nella cava a 3 chilometri dal paese, in contrada «La Comula» un corpo orrendamente consumato dalle fiamme. Marcello Greco è stato prima incappucciato, come un condannato a morte, poi ucciso con due colpi di pistola uno alla testa e uno al torace, poi infilato in un sacco di plastica, come quelli che si usano per la nettezza urbana, infine cosparsi di benzina ed incendiato. Gli inquirenti sono giunti al riconoscimento da un moccasino, solo in parte toccato dalle fiamme, e dall'anello di famiglia. Trovati sui resti del corpo carbonizzato. Tre giorni dopo il sequestro, è stata trovata una Fiat Uno, bruciata sulla provinciale Galatina-Copertino, a pochi chilometri dalla cava. Dove successivamente è stato trovato il cadavere. Si tratterebbe dell'auto usata la notte del rapimento per costringere l'im-

prenditore a fermarsi. Poi viene trovato quel corpo carbonizzato sabato scorso a Porto Cesareo. I carabinieri scoprono subito che si tratta di un pregiudicato in semilibertà, assassinato probabilmente per un regolamento di conti. Infine il ritrovamento di ieri. La famiglia Greco è una delle più conosciute nel Salento. Marcello e Alberto Greco infatti sono proprietari del Teatro Politeama di Lecce, e della Finanziaria Meridionale Greco, con sedi un po' dovunque, azionisti di maggioranza di una banca di San Marco Argentano in provincia di Cosenza, oltre che possidenti di grandi beni immobiliari ed aziende agricole. Marcello Greco, 53 anni, celibe una vita brillante, almeno a sentire i suoi amici non aveva nemici. Lo stesso svolgimento delle fasi del rapimento fa sorgere seri dubbi, si tratta di un incidente di percorso? È stato sequestrato per essere fatto fuori

Varese, multe fino a 1 milione a chi maltratta gli animali

Da ieri a Varese chi maltratta gli animali sarà punito con una multa che va da 4.000 lire fino a un milione. È quanto prevede un'ordinanza firmata dal sindaco Maurizio Sabatini e alla cui stesura hanno collaborato diverse associazioni tra cui l'Ente nazionale protezione animali, la Lega ambientalista ed il Gruppo animalista degli Amici della Terra. L'ordinanza impone tra l'altro ai possessori di animali di assicurare ad essi un trattamento, un mantenimento e una nutrizione adeguati alla specie e vieta «di svolgere nel territorio comunale spettacoli o altri trattamenti pubblici o privati che comportino maltrattamenti ad animali»; il provvedimento vieta non solo il maltrattamento e le sevizie di tipo fisico ma anche «eccessivo sfruttamento per il lavoro»; l'introduzione di stati di terrore e di paura e il trasporto con mezzi inadeguati a salvaguardare l'incolumità degli animali o che non siano tali da proteggerli da lesioni o da intemperie.

Violenza sessuale
Tunisino stupra bambino di 7 anni

Un tunisino, Kamkoun Towar Bimekhi, 22 anni, è stato arrestato dai carabinieri di Mizzano per violenza carnale nei confronti di un bambino di sette anni. A denunciare l'episodio erano stati gli stessi genitori, dopo che il bambino aveva raccontato tra le lacrime di essere stato avvicinato con una scusa da un giovane di colore che successivamente lo aveva violentato. Sulla base delle indicazioni fornite dal piccolo i carabinieri hanno identificato e arrestato il tunisino. Kamkoun Towar Bimekhi è stato anche riconosciuto dal bambino.

Nel Tarantino coniugi intossicati da cicuta

È morto la notte scorsa Francesco Calorio, di 61 anni, di Sava (Taranto), ricoverato l'altro ieri insieme con sua moglie, Elisabetta Pichieri, di 59 anni, nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Santissima Annunziata» di Taranto per un'intossicazione da cicuta, provocata - secondo i sanitari - dall'aver mangiato fringuelli che avevano ingerito l'erba velenosa. La donna è ancora in gravi condizioni. A quanto si è appreso, i coniugi la sera di giovedì scorso aveva mangiato alcuni uccelli catturati qualche giorno prima dallo stesso Calorio, che era solito andare a caccia nelle campagne del Tarantino.

L'AcI propone per le auto nuovi limiti di velocità

L'Automobile club continua la sua «crociata» contro l'attuale normativa che regola i limiti di velocità e chiede un urgente adeguamento nei sensi si sono espressi più di 100 presidenti degli Automobile club provinciali e locali, riuniti in assemblea, chiedendo - si legge in una nota - «l'urgente adeguamento dei limiti di velocità a quanto regolarmente chiesto dalle commissioni parlamentari». Della posizione dell'AcI è stato messo al corrente lo stesso presidente del Consiglio, De Mita, attraverso una lettera a lui inviata dal presidente dell'Automobile Club d'Italia, Rosario Alessi. In particolare, la proposta dell'AcI mira a stabilire che i limiti di velocità siano regolati in base a due fasce di cilindrata dei veicoli e siano valevoli per tutti i giorni della settimana.

Progetti Iri per salvare i monumenti di Cracovia

Dopo un accordo con la municipalità di Cracovia, Bonifica un'azienda dei servizi di ingegneria del gruppo Iri-Istait, seguirà i «gravi problemi di inquinamento» della città d'arte simbolo della Polonia. L'Iri studierà una serie di progetti in grado di risolvere i problemi della conversione produttiva. Contestualmente saranno programmati interventi per salvaguardare e valorizzare il patrimonio monumentale e il centro storico, il cui degrado rischia di compromettere anche la vocazione turistica della città. Edifici di elevato valore storico e culturale, appena usciti da delicate e lunghe operazioni di restauro, ricominciano a deteriorarsi.

GIUSEPPE VITTORI



Una recente immagine della famiglia Ayari

emigranti l'uomo nel 1987 aveva cercato di regolarizzare la sua posizione, ma il permesso di soggiorno gli era stato negato nonostante avesse una casa, tre figli nati in Italia e tutti sapessero che lavorava come imbianchino, seppur «nero». Motivo di quel rifiuto erano tre reati di lievisima entità (non spacciava droga, come invece hanno scritto ieri due quotidiani milanesi). A nulla era servito il ricorso fatto con il aiuto della Federazione italiana lavoratori emigrati e

familiari il 16 giugno 1988 il Tar aveva ribadito il «no», Mohamed doveva restare clandestino «per motivi di ordine pubblico» nonostante come fa notare Claudia Zaccaria della File - la legge 943 prevedeva che la regolarizzazione possa essere negata solo per gravi reati. Questo non spiega certo la fuga e l'abbandono della moglie di tre figli, ma la dice lunga sulla qualità della vita che offriamo a chi ci vede come una terra promessa.

In Italia per gli aiuti all'Armenia
Oggi dal Papa in Vaticano la delegazione sovietica

La delegazione sovietica che si trova in Italia ospite della Regione Emilia-Romagna per la definizione degli aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto in Armenia, oggi verrà ricevuta in Vaticano dal Papa. L'invito, del tutto imprevisto, è giunto mentre i sovietici, dopo avere incontrato numerose autorità italiane (Compresi Andreotti, Spadolini e la lotti), tiravano le somme della loro visita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Un ospedale traumatologico in Armenia, una fabbrica di protesi ortopediche a Mosca. Stanno diventando veri e propri progetti le idee lanciate dalla Regione Emilia-Romagna all'indomani del terremoto che devastò il 40% del territorio della repubblica armena. In questi giorni la visita di un delegazione sovietica ha consentito di perfezionare alcuni dei principali aspetti dell'operazione. I membri della delegazione hanno dovuto spostare il rientro in patria perché i durante una conferenza stampa nella sede della Regione Emilia-Romagna sono stati raggiunti dall'inaspettato invito armeno di recarsi alle 12.30, a colloquio con il Papa.



L'ex cosmonauta Valentina Tereshkova

«Sul progetto dell'ospedale - ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna - sta convergendo la solidarietà di varie Regioni, delle principali organizzazioni di assistenza laiche e religiosa e probabilmente dell'ostesso governo». Gli aiuti all'Armenia (che in Emilia-Romagna ammontano già a 4 miliardi in parte sottoscritti da enti pubblici, in parte da sindacati, associazioni, praticità, ecc.) potranno anche contare sull'incasso di alcuni concerti del tenore Favartti e del flautista Zagnoni. Altri artisti e gruppi sportivi si sono dichiarati disponibili a devolvere gli incassi di alcune loro esibizioni in Italia e in Unione Sovietica a favore dell'Armenia.

La relazione consegnata a De Mita
Ustica: perplessità sul lavoro dei «7 saggi»

La commissione Prats ha consegnato a De Mita il suo rapporto sulla strage di Ustica. C'è ben poco, e il poco che c'è desta inquietudine. I paesi alleati e la Libia negano qualsivoglia responsabilità nel disastro. Non sono stati chiesti i nastri radar della portaerei Usa «Saratoga», che quella sera era a Napoli. E il lavoro degli esperti di De Mita presenta discrepanze rispetto a quello dei penti giudiziari.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La commissione d'indagine governativa sulla strage di Ustica ha consegnato l'altra mattina al presidente del Consiglio le proprie conclusioni, un centinaio di pagine in cui è riassunto il frutto di un lavoro durato 176 giorni il gruppo dei sette saggi presieduto dall'ex magistrato Carlo Prats, fu insediato infatti il 17 novembre del 1988 e confermato nell'incarico con una proroga di due mesi, a febbraio di quest'anno. I compiti assegnati da De Mita alla commissione erano due: verificare l'eventuale coinvolgimento di altri Stati nella tragedia di Ustica, e acquisire dalla Difesa e da altre amministrazioni tutti i documenti utili a spiegarla. La relazione sarà discussa nella prossima seduta del Consiglio dei ministri - De Mita ieri era a Milano per il congresso socialista - ma quel che si sa del suo contenuto lascia spazio a più di una perplessità.

Il versante interno. Il lavoro della commissione Prats alterna sintonie e dissonanze rispetto alle conclusioni dei penti nominati dal giudice. Gli esperti di De Mita sono convinti che il Mig libico caduto sulla Sili, secondo le versioni ufficiali, venti giorni dopo la tragedia di Ustica, non sia collegabile ad essa. È stata acquisita agli atti l'inchiesta effettuata nell'ambito dell'Aeronautica dal capo di Stato maggiore dell'arma, generale Pisano, su un'inchiesta nella quale il sistema radar italiano nel 1980 aveva definito «scadente», e si sostiene che solo i radar civili di Roma potevano coprire con efficacia la zona del disastro. Per la verifica della affidabilità della copertura radar e della qualità degli impianti, la commissione Prats ha fatto ricorso a simulazioni in laboratorio, a Ciampino e forse anche a Marsala e Lido. In quest'ultimo caso, va detto che l'inchiesta di Pisano ha segnalato solo «inefficienze» da parte degli operatori. Il quadro che si intesse sembra allontanare l'accertamento di responsabilità, e il rapporto Prats è preceduto da indiscrezioni sui dubbi che una parte dei sette saggi nutre sull'abbattimento del Dc3 di linea da parte di un missile. Non ci si ritroverà di fronte all'ennesima marcia indietro nella ricerca faticosa della verità che in nove anni ha subito già troppe battute d'arresto?

NEL PCI

Riunione Beni culturali. Martedì 16 alle ore 14 si riuniscono presso la Direzione i compagni che fanno parte del Consiglio nazionale dei Beni culturali.

Fgci. La riunione del Dipartimento e Formazione prevista a Roma lunedì 15 maggio è rinviata a data da destinarsi.

Il Consiglio federativo nazionale della Fgci si svolgerà il 16/17 maggio presso la Scuola sindacale Cgil di Ariccia sul tema «Stare da giovani in Europa».

LOTTO

Table with lottery results for 19th extraction (13 maggio 1989). Columns include numbers drawn, prizes, and statistical information. Includes text about the lottery commission and prize details.

Il pastore Paolo Ricca illustra l'assemblea ecumenica europea che si apre domani

Dal '500 è la prima volta che si riuniscono cattolici, protestanti e ortodossi

«A Basilea le Chiese d'Europa» Si ricuce la secolare separazione

Da domani al 21 maggio si svolgerà a Basilea l'Assemblea ecumenica europea *pace nella giustizia*. Per la prima volta dalla Riforma, e per la prima volta dalla separazione ormai millenaria della Chiesa d'Oriente, si ritroveranno insieme 700 rappresentanti delle Chiese cristiane europee appartenenti alle tre grandi confessioni cattolica, protestante, ortodossa

realizzata, di fronte a questa tragica mascherata che era il nazismo la Chiesa confessante si è accorta che il potere produceva iniquità, ingiustizia, repressione, morte. Esa con Bonhoeffer è entrata in una lotta al potere in nome della giustizia e in nome della pace.

Perché questa definizione di «processo conciliare»?
Questo è un concetto molto nuovo e ha la sua storia. Quello che già Bonhoeffer chiedeva nel '34 e lo scienziato evangelico tedesco von Weizsäcker ha rilanciato nell'85 era un concetto su questi temi, ma lì ci sono state le resistenze soprattutto dei cattolici e degli ortodossi, perché per queste due confessioni il concilio può essere solo di vescovi, mentre per il protestantesimo deve essere un'assemblea che rappresenti tutta la Chiesa e non soltanto il suo clero. Così è spiegato nella nozione di «processo conciliare», che forse in un certo senso è anche meglio, perché esprime una ricerca, un divenire, una Chiesa che vive in uno stato di concilio permanente, in cui le soluzioni di ieri non sono necessariamente quelle di domani.

Il terzo termine, «integrità del creato», che fa pensare immediatamente ai rapporti con i movimenti ambientalisti ed ecologisti dei giovani, oggi?
Questo concetto ha origine meno nella storia delle Chiese e meno nel movimento ecumenico ma è la storia del nostro pianeta, con tutti i guasti che conosciamo, e questa nuova coscienza deriva dal rapporto con la società civile, assunto nel quadro di una ricerca di sede e di un testimonianza di vita. A Basilea ci saranno delegazioni di gruppi, di movimenti, è un'assemblea che si gioca su due scacchiere: quella delle delegazioni ul-

ziali e quella del popolo cristiano. Si tratta di un intreccio promettente, proprio perché non sempre le parole ufficiali sono le più autentiche e nessuna assemblea rappresentativa rappresenta veramente tutta la cristianità. I due versanti, poi, sono aperti ai contributi dei movimenti dei giovani, delle donne, di quelli ecologisti, di quelli per la pace. Non è qualcosa che riguarda solo i cristiani, nessuno chiede la tessera!

Siamo nell'88: rispetto alle tre parole d'ordine della Rivoluzione francese, che relazione hanno questi concetti-base di Basilea? C'è un «di più», un questo terreno di lotta, del cristiano?

Nella parola «giustizia» io credo si esprima il modo moderno di dire libertà, uguaglianza, fraternità. La pace e l'integrità del creato non erano nell'orizzonte della Rivoluzione francese, ma sono nel nostro orizzonte, sono delle responsabilità nuove, dopo tutto quello che abbiamo combinato con le guerre e le devastazioni della natura è una coscienza moderna. Questi obiettivi di lotta possono essere sottoscritti da qualsiasi laico perché è molto bello, possiamo parlarci, possiamo lottare insieme. Se c'è poi una particolarità del cristiano, lo fa vedere in una certa radicalità di questa coscienza, un viverla fino in fondo, perché Dio per noi non è un di più, ma è il fondamento. Mi auguro che Basilea sia una specie di modello, una assemblea simbolica in cui si possa veder rispecchiata l'immagine di una Chiesa che nello stesso tempo prende sul serio la parola di Dio e i problemi del mondo, perché questa parola è pronunciata affinché il mondo viva.

PIERA BOIDI

lo Maria Martini. Di questo appuntamento del suo significato e della sua rilevanza parliamo con il teologo e pastore Paolo Ricca, preside della Facoltà valdese di teologia, professore di Storia del cristianesimo e membro della Commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Signor pastore, dove si può a suo giudizio situare l'origine di queste tre parole d'ordine: «giustizia, pace, salvaguardia del creato»?

I tre termini hanno radici lontane. Ma se dovessi situare una prosa, indicherei la lotta della Chiesa confessante in Germania sotto il nazismo, di questa minoranza protestante che è stata la prima in Europa a creare una «Chiesa di opposizione». Sì, perché anche il protestantesimo in Europa era stato tradizionalmente una «Chiesa d'ordine», una Chiesa che si preoccupava di più di contribuire al benessere della società che al suo cambiamento. Hitler voleva trasformare la Chiesa in Chiesa di Stato tutta rimodellata dall'alto, secondo una gerarchia di responsabilità la confessione di fede, poi, era interpretata come se l'apparizione di Hitler fosse un segno dell'azione di Dio nella storia. Di fronte a questo regno dell'iniquità

la Chiesa in Chiesa di Stato tutta rimodellata dall'alto, secondo una gerarchia di responsabilità la confessione di fede, poi, era interpretata come se l'apparizione di Hitler fosse un segno dell'azione di Dio nella storia. Di fronte a questo regno dell'iniquità

A Bologna una ricerca-convegno sul volontariato cattolico

L'arcivescovo Biffi: «Lo Stato sull'emarginazione è latitante»

261 opere, 372 gruppi, quasi 200.000 utenti. Sono le cifre di un boom, quello del volontariato cattolico emiliano, romagnolo. Una ricerca dell'Istituto De Gasperi bolognese lo ha censito, scoprendo servizi moderni e «propensione alla politica». Il primo commento, autorevole e tagliente, è dell'arcivescovo Giacomo Biffi: «Di fronte all'emarginazione c'è uno Stato latitante che non rispetta i volontari».

ta il pluralismo di istituzioni, ma solo nelle istituzioni. Secondo l'arcivescovo la società civile ha saputo far meglio. «La gente ha mutato il proprio atteggiamento culturale: prima colpevolizzava il volontario quasi fosse un misfatto, oggi si rende conto che una società fondata solo sui regolamenti leggi e giustizia non riesce a marciare».

Un prologo d'eccezione per una ricerca che senza lesinare dati racconta una realtà diffusa e sconosciuta: quella del volontariato cattolico emiliano-romagnolo. «Un archipelago cresciuto in termini quantitativi e rinnovato dal punto di vista dei servizi offerti», sottolinea il professor Ivo Colozzi coordinatore dell'indagine. Le antiche «Dame di San Vincenzo» in questi anni hanno lasciato il posto ad

«esperienze rinnovate e non residuali». Soprattutto per i servizi offerti agli utenti («168 mila nell'87», assidenza domiciliare, affidamento a famiglia, attività di riabilitazione psico-fisica e, solo in casi di emergenza, offerta di posti letto e istituzioni totali»).

Ma i tempi sono cambiati anche nel rapporto tra volontariato e istituzioni. Sopra tutto Regione, Province e Comuni «Si è aperta una trama molto varia e articolata di relazioni e intrecci, superiore a quella palizzata nei dati ufficiali». Emergono insomma un'area «spingente» di rapporti informali tra associazioni ed enti locali, che copre il 43% delle esperienze e che dimostrerebbe «quanto sia ancora esteso lo spazio di crescita dei rapporti tra pubblico e privato-sociale per garantire i molteplici biso-

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. Solo poche parole per ringraziare gli organizzatori del convegno e lodare chi ha coordinato una ricerca durata due anni. Pure l'arcivescovo Biffi presenta i dati di una indagine dell'Istituto De Gasperi sul volontariato cattolico in Emilia Romagna («il servizio agli utenti in Emilia Romagna edizione Cusi») non ha deluso le

aspettative di chi lo vuole commentatore abile e schietto. Due battute senza appunti prima del dibattito: «Di fronte all'emarginazione questo Stato si è rivelato latitante e incline alla prevaricazione». E aggiunge: «Quando è latitante dice meno male che c'è il mondo cattolico basta che non ci dia fastidio. Quando se ne occupa invece, non accetta».

Niente scuola: si «prova» la comunione

PADOVA. Era venerdì mattina della scorsa settimana i genitori hanno cominciato ad arrivare a scuola con dei fogli in mano tutti uguali, ci classificati in parrocchia che annunciavano che il loro bambino masti a casa perché della prima comunione non l'ho trovato la cosa inaccettabile e l'ho detto la scuola non può essere marino, per motivi di culto. Ma il giorno dopo due classi intere non si sono presentati. E il lunedì successivo la direttrice didattica ha accettato la giustificazione: Giovanni Posa è il maestro che ha sollevato i rapporti tra scuola laica e fede cattolica, particolarmente radicata in alcune zone come nel paese dove insegna alle elementari Don Bosco Piazzola su Brenta. Qui sabato scorso due terze classi hanno disertato in blocco le aule per l'inte-

negato l'autorizzazione, minaccia denunciata collettiva per inadempimento dell'obbligo scolastico. E aggiunge: «Le ragioni di culto non sono mai state considerate fra i motivi che giustificano una assenza». Dopo le polemiche sull'ora di religione, ecco quella sulla «giornata di prima comunione» simulata.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

Lunedì scorso ad assenza avvenute e prima comunione fatta la direttrice didattica ha accettato le giustificazioni dei genitori. «Per me», spiega la professoressa Ornella Sturz, «è una normale assenza per motivi di famiglia come nelle settimane bianche. Siamo in che nell'ambito di tutela della libertà religiosa. E poi mi creda è una consuetudine radicata nella nostra e in tante altre scuole». Giovanni Posa non è d'accordo e rincara le accuse. «Qualche giorno dopo aver

dirotto non interviene denunciando i genitori al pretore per inadempimento dell'obbligo scolastico. Le ragioni di culto non sono mai state considerate fra i motivi che giustificano una assenza». Così il anno scolastico che si era aperto con molte polemiche attorno alle preghiere con cui si usava iniziare e chiudere le lezioni e attorno alle varie messe che si venivano portate le scolare (comportamenti vietati da parecchi direttori didattici e alla Don Bosco da una delibera del collegio dei docenti) si chiude attorno all'ennesima discussione sull'ora di comunione. Ma Giovanni Posa ne sta preparando un'altra. «Per il prossimo anno mi propongo come insegnante di religione. Voglio proprio vedere cosa succede». Tanto più che lui ex seminarista ed obiettore di coscienza nel frattempo è diventato buddista.

SE AMI UN MARE PULITO,
LA CALABRIA TE NE OFFRE DUE.

800 Km di coste su 2 mari puliti per 8 mesi di estate

CALABRIA: BASTA CONOSGERLA PER AMARLA
Regione Calabria Assessorato al Turismo.

vacanze liete

- CATTOLICA - HOTEL CARLON** - Via Venezia, 11 - Tel. 0541 - 862173 - Vicinissimo mare - camera singola - cucina casalinga - sala tv - Bar - parcheggio - Bessa 28 000 - Luglio 34 000 - Agosto 45 000 - Sconto bambini 40% (69)
- CERENATICO - VALVERDE - HOTEL BELLEVUE** - Tel. 0547 - 86216 - Tutte camere con bagno e balcone - ascensore - parcheggio - Menu a scelta - Maggio, giugno e dal 28 agosto 30 000 - Luglio 34 000 - Agosto 45 000 - Sconto bambini 40% (69)
- GATTO MARE (Fo)** Hotel Vignola via Gramsci 8 - Le vacanze familiari - prezzi eccezionali - pensione completa bassa stagione L. 29 000 - 32 000 media L. 34 000 - 36 000 agosto L. 39 000 - 43 000 - sconti famiglie - camera doppia con servizi - pensione completa bassa stagione L. 29 000 - 32 000 - 1-21/8 L. 40 000 - 41 000 - sconto bambini (26)
- MISANO MARE - Pensione DERBY** - Via Benini - Tel. 0541 - 815222 810385 - Vicina mare - tranquilla - familiare - Parcheggio - camera curata dalla proprietaria - camera doppia - Pensione completa - Maggio-Giugno Settembre L. 23 000 - Luglio e 22-31/8 L. 29 000 - 32 000 - 1-21/8 L. 40 000 - 41 000 - sconto bambini (26)
- MISANO MARE - Pensione Esadra** - via Alberello 34 - Tel. 0541 - 815196 - vicina mare - camera con - senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - sala tv - Bar - 24 000 - Luglio 27 000 - 29 000 - 1-23/8 35 000 - 37 000 - 24-31/8 25 000 - 27 000 tutto compreso - camera mare - sconti bambini - gestione propria (28)
- MONTESILVANO - Pescara - Hotel ARMINIUM** - Tel. 085 - 838213 - 837706 - 2° cat. - camera servizi - balconi - Parcheggio - Spiaggia privata - Menu a scelta - Giugno-Settembre 6 giorni L. 210 000 più una grata - Media 45 000 - Alta 54 000 - sconto bambini (7)
- RICCIONE Hotel Alfonso** - Tel. (0541) 41535 - viale Tasso 53 vicinissimo mare tranquillo camera servizi balconi ascensore giardino ombreggiato cucina curata dalla proprietaria - Maggio-giugno settembre 26 000 - 28 000 - luglio - 21 31/8 31 000 - 33 000 - 1-20/8 40 000 - 41 500 tutto compreso - sconti bambini (34)
- RICCIONE - HOTEL TERESA** - Tel. 0541 600558 - 374443 - Locale rinnovato - camera servizi - ottimo trattamento - favoloso - giugno e settembre pensione completa 23 500 25 000 - Al te modici (51)
- VISERBA - Rimini - Hotel Clara** - 0541 738414 - Diritissimo mare - Bessa stagione 28 000 - luglio 32 000 agosto 38 000 - 30 000 - Sconti bambini - Parcheggio Balconi - Cucina casalinga - Sconti bambini - Gestione propria - Interpellatici (41)
- RICCIONE - HOTEL ZENIT** - via De Amicia, 23 - Tel. 0541 - 641401 - vicino mare - camera servizi citofono - parcheggio - cucina raffinata - Pensione completa giugno e settembre 27 000 - Luglio 32 500, Agosto 42 000 - Sconti bambini (65)
- RICCIONE - Hotel Pensione Ciella** - Via S. Martino, 88 - Tel. 0541 - 604657 - 600442 - vicinissimo mare - camera servizi - balcone - doccia WC, balconi - Bessa L. 28 000 - luglio e 21-31/8 L. 33 000 - 1-20/8 L. 38 000 complessive anche iva e cabine - direzione propria (16)
- RICCIONE - PENSIONE CONFORTE** - Viale Trento Trieste, 84 - Tel. 0541 - 801553-810243 - vicinissimo mare - tutte camere servizi balconi - cucina romagnola - cabine mare - Giugno-Settembre 24 500 - 26 000 - 21-31/8 29 500 - 31 000 - 1-20/8 39 000 - 41 500 - complesso tasse - sconti bambini - gestione proprietario (60)
- RICCIONE Pensione Girolucchi**, viale Ferrara 1 - tel. (0541) 605360 - 601701 - 613228, vicino mare e zona terme rinnovata cucina casalinga, camera con - senza servizi giugno-settembre 24 500 - 26 000 - luglio 28 000 - 30 000 - 1 - 20/8 34 000 - 36 000 21 - 31/8 28 000 - 30 000 tutto compreso cabine mare gestione propria sconti bambini (27)
- RICCIONE - RIMINI affittini appartamenti estivi modernamente arredati - vicinissimo mare - zona tranquilla** - tel. 0541 - 380562 43556 (24)
- RIMINI - HOTEL MAFY** - Tel. 0541 - 380746 - Vicinissimo mare - completamento rinnovato - camera servizi - ambiente familiare - tranquillo - cucina curata dai proprietari - ampio soggiorno - Bessa 25 000 - 28 000 - Luglio 30 000 - 34 000 - Agosto Interpellatici (64)
- RIMINI - PENSIONE CLEO** - Via R. Serra - Tel. 0541 - 381195 - Vicinissimo mare - ambiente familiare - cucina genuina abbondante - camera servizi - Giugno-Settembre 24 000 - Luglio 29 000 - Agosto interpellatici (15)
- RIMINI - PENSIONE IVREA** - Via Casena 3 - Tel. 0541 - 382016 - 50 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - Bessa 24 000 - 28 000 - Luglio 30 000 - 34 000 tutto compreso - Agosto Interpellatici (52)
- RIMINI - Pensione Rosa del Mare** - via Serra 30 - Tel. 0541 - 382206 - Vicinissimo mare - giardino ricintato - Parcheggio - cucina casalinga - curata abbondante - Giugno-Settembre 22 000 - 24 000 - Luglio 20 31 Agosto 27 000 - 30 000 complessive - Direzione Artotti (33)
- RICCIONE - HOTEL CARMY** - Tel. 0541 - 841443-802629 - fronte mare - Tutte camere servizi - balcone vista mare - Bar - Parcheggio - Ascensore - Ottimo trattamento - cucina romagnola - cabine spiaggia - Pensione completa Bessa 30 000 - Media 33 500 - 40 000 - Alta 49 000 - Sconti bambini - Gestione propria - Interpellatici (41)
- RIMINI VISERBA Pensione Nini** - Via Tonini 22 - Tel. 0541 - 738381 - 734048 - Vicina mare - centrale - familiare - menu a scelta - maggio 18 000 - giugno 20 000 - luglio 25 000 - sconto bambini (68)
- RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL CUBA** - Via Trapani - tel. 0541 - 372806 - A 30 metri dal mare - moderno - ogni confort - feste - allegria - animazioni - parcheggio - sala tv - Bar - Giugno-Settembre 28 000 - Luglio 34 000 - Agosto Interpellatici (60)
- RIMINI - PENSIONE TRINIDAD** - Tel. 0541 - 26937 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - Bessa 25 000 - 28 000 - Luglio 29 000 - 31 000 complessive - interpellatici (68)
- RIMINI BOGGIORNO DIVA** - Via Marconia, 15 - Tel. 0541 - 28946 - Abit. 778334 - vicina mare - camera servizi - giugno-settembre 22 000 - luglio 27 000 - agosto 36 000 (42)
- RIMINI - BELLARIVA - HOTEL VILLA DEL PRATO** - Tel. 0541 - 372829 - 50 m. dal mare - moderno - ogni confort - camera servizi - cucina casalinga curata dai proprietari - menu a scelta - colazione buffet - Bessa 25 000 - 29 000 - Luglio 30 000 - 36 000 - Agosto Interpellatici (68)
- RIMINI - Bellariva - Pensione Villa B.** - Via Carli - Tel. 0541 - 373559 - tranquilla - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - Pensione completa - Giugno-Settembre 24 000 - Luglio 30 500 - Agosto Interpellatici (65)
- RIMINI - Marebello - Hotel Paragiri** - Tel. 0541 - 372713 - vicino mare - ambiente familiare - ogni confort - Giardino - Parcheggio - cucina casalinga - Spiaggia - Giugno 26 000 - 27 000 - Luglio 30 000 - 33 000 (70)
- RIMINI - MARINA CENTRO - HOTEL LISTON** - Tel. 0541 - 384411 - Via Giusti 8 - 30 metri dal mare - camera con e senza servizi - Ascensore - sala soggiorno - Bar - Pensione completa - Giugno 25 - 29 000 - Luglio e 21-31/8 35 000 - del 20 agosto 48 500 - Camera servizi supplemento lire 3000 (38)
- RIMINI - MIRAMARE - ALBERGO MAGNANI** - Tel. 0541 - 372579 - Vicinissimo mare - confortevole - familiare - cucina casalinga - Bessa 24 000 - Luglio 27 000 - 29 000 - Agosto interpellatici (71)
- RIMINI - MIRAMARE - PENSIONE MARE ADRIATICO** - Via Locatelli 14 - Tel. 0541 - 372118 (privato 377404) - vicinissimo mare e Terme - tranquilla - familiare - camera servizi - bar - sala tv giardino - giugno settembre 21 000 - 1-15/7 26 000 - 16/30/7 28 000 - Agosto interpellatici - Sconti bambino (63)
- RICCIONE - HOTEL MILLE LUCI** - Via Trento Trieste, 54 - tel. 0541 - 800088 - vicinissimo mare - mare - familiare - tranquillo - cucina casalinga - Proposta promozionale, pensione completa Bessa 24 500 media 29 500 - sconti bambini fino 8 anni sconto famiglia (64)
- SAN MAUROMARE** - Rimini, pensione Patrizia, tel. (0541) 48183 oppure (0547) 85335 - aperta dal 21 aprile - vicino spiaggia - ristrutturata familiare - cucina abbondante - menu variato - Bessa stagione 22 000 - 27 500 (week-end 65 000), luglio 25 000 - 33 000 tutto compreso (44)
- BENIGALLIA - Albergo Elena**, Via Goldoni 22, tel. (071) 6622043 abit. 7928211, 50 mt. mare posizione tranquilla, camera servizi, telefono bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare, pensione completa maggio giugno settembre 32 000 - 1-15/7 37 000 - 16-31/7 21-31/8 42 000 - 1-20/8 50 000 tutto compreso. Sconti bambini (38)
- RIMINI - RIVABELLA - Hotel Danes** - Via Colari, 99 - Tel. 0541 - 24507 - Nuovo vicino mare - tutte camere con bagno - ascensore bar sala tv parcheggio cucina genuina STRAORDINARI PREZZI Bessa stag 23 000 - 28 000 - Luglio 27 000 - Agosto 36 000 (42)
- RIMINI - TORREPEDRERA** - Via R. Serra 13 - Tel. 0541 - 381041 - Vicinissimo mare - tranquillo - accogliente camera servizi - balconi cucina curata dai proprietari - SPECIALITÀ PESCE - Giugno 26 000 - 28 000 - Luglio 32 000 - 34 000 (61)
- RIMINI - Viserba - Pensione Apollò** - Via De Amicia 17 - Tel. 0541 - 734409 - 732161 - Vicinissimo mare - cucina genuina - camera con - senza servizi - Parcheggio - Maggio 18 000 - Giugno 20 000 (59)
- RIMINI - VISERBA - PENSIONE DE LINDI** - Tel. 0541 - 738508 - Vicinissimo mare - familiare - ottimo trattamento - camera con - senza servizi - Maggio 18 000 - Giugno 20 000 (week-end 50 000) - Luglio 25 000 - tutto compreso (67)
- RIMINI - PENSIONE SAYONARA** - Via R. Serra 13 - Tel. 0541 - 381041 - Vicinissimo mare - tranquilla - camera servizi - cucina romagnola curata dalla proprietaria - Giugno-Settembre 24 000 - Luglio e 20-31/8 30 000 tutto compreso - Direzione proprietari (74)

LEGGETE
E
DIFFONDETE
Rinascita
ABBONATEVI
E
CONQUISTATE
NUOVI
ABBONAMENTI

Milano
Sequestrate
valigie fatte
con la droga

MILANO. Finora avevano provato in molti modi nascondendo la «merce» in pacchi e valigie, occultandola sotto abiti e biancheria che avevano indosso; da qualche tempo a questa parte si erano moltiplicati i casi di «comeri» che portavano addirittura la droga nello stomaco, dopo averla ingerita avvolta in appositi ovuli. Quanto è accaduto l'altro giorno all'aeroporto internazionale della Malpensa rappresenta però un'assoluta novità.

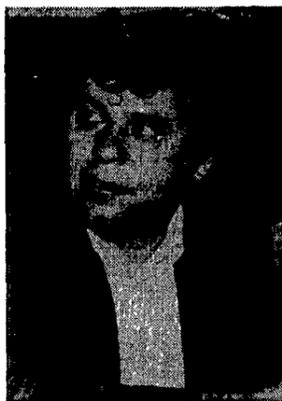
La droga (circa 8 chilogrammi, per un valore approssimativo di 8 miliardi) questa volta non era «nelle» valigie, ma era «le» valigie. Due per l'esattezza, ognuna del peso (contenuto escluso) di circa 8 chili. Entrambe fabbricate con uno strano miscuglio di fibra di vetro, resine speciali e, appunto, cocaina. Ovviamente questo perlopiù insolito materiale può nuovamente essere scomposto in modo da consentire il recupero della droga, una volta attraversata la dogana, grazie a raffinati procedimenti chimici.

Le valigie sequestrate alla Malpensa erano in possesso di un giovane colombiano di 19 anni, Alejandro Mendes. Agli uomini della Guardia di finanza che lo hanno bloccato il giovane ha detto di non sapere nulla della droga. Per il momento comunque è stato fermato e attualmente si trova nel carcere di Busto Arzizio.

Calabria, Pci documenta le truffe
compiute da amministratori
Chiede: Magistratura e altri organi
dello Stato indagino a fondo

Forestazione come il Bancomat

La forestazione calabrese è stata come il Bancomat. Gli assessori, quasi sempre dc, e qualche funzionario, avevano le «tessere» per prelevare quattrini a miliardi; ogni volta che ne avevano bisogno e senza controllo alcuno. Un fantomatico progetto «Reggio verde», promosso dal dc Battaglia, ha ingoiato 7 miliardi, ma vi sono documenti (illeghi) solo per 600 milioni.



FRANCO POLITANO
vicepresidente
della giunta
dimissionaria
di sinistra

ALDO VARANO

CATANZARO. Ora si esce dai sospetti e dalle denunce. Sulla forestazione, ormai, ci sono le carte raccolte dall'indagine autonomamente promossa dalla giunta regionale di sinistra tra un anno prima che la magistratura di Locri spiccasse una raffica di mandati di cattura coinvolgendo l'assessore socialista Giovanni Patamara. Lì si raccontano storie di ruberie, abusi e distribuzione di pubblico danaro. Dai conti mancano 1600 miliardi. Un meccanismo mostruoso per finanziare il sistema di potere soprattutto della Dc. Da tempo le carte sono in mano ai giudici e sul tavolo di Sica, ma non è successo ancora nulla. Perché?

Ieri mattina, nella conferenza stampa dei maggiori dirigenti calabresi del Pci (Soriero, Politano, Bova, Cocotte,

l'intero meccanismo? «Si autorizza l'esecuzione delle opere previste per una spesa complessiva di 177.580.000 lva esclusa. Si autorizza, altresì, l'affidamento dei lavori a trattativa privata per l'importo di cui sopra, significando che gli stessi rivestono carattere d'urgenza. Firmato: Pietro Battaglia, assessore alla forestazio-

ne». La lettera - ha spiegato ai giornalisti il vicepresidente della giunta dimissionaria di sinistra, il comunista Franco Politano - fa parte dei pochi documenti superstiti di «Reggio verde» un progetto di cui non è rimasta traccia negli uffici della Regione. «Reggio verde», sei miliardi e mezzo di finanziamento, pare sia stato inventato per poter distribuire, soprattutto a ridosso delle elezioni del 1985, soldi della forestazione anche nel comune di Reggio, patria di Battaglia, nel frattempo eletto in Parlamento e riciclato nei giorni scorsi come capolista scudocrociato alle comunali. Lui un pugno di milioni, poche unità o centinaia secondo i casi, non lo negava a nessuno. Il suo biglietto su carta intestata dell'assessorato era sufficiente ad autorizzare appalti e lavori da distribuire a trattativa privata, cioè a ditte di fiducia, perché «lavori urgenti». Urgenti sono la recinzione di un campo sportivo di periferia (64 e poi altri 15 milioni), i lavori per le panchine chiesti dalle suore per poter pregare in giardino, quelli da quasi 200 milioni a volta, come testimonia la lettera. E sempre con «Reggio verde» verranno acquistati mobili di lusso per centinaia di milioni come «oneri canteinistici». Lavori veramente eseguiti? Non esistono verbali di consegna e tantomeno collaudi. I pagamenti venivano fatti sulle fatture presentate. Come dire: a piè di lista. Di «Reggio verde» restano una decina di lettere di Battaglia. In totale: 600 milioni. Di tutti gli altri soldi, cinque miliardi e 400 mi-



I fratelli di Domodossola
Si riunirà la famiglia Zanon?
Domani si conoscerà
la sentenza del Tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Il piccolo Christian; in alto, il padre Bruno Zanon con i fratelli Denis e Francesca

TORINO. Venerdì scorso, alle 10 del mattino, al Tribunale per i minori di corso Unione Sovietica, erano stati convocati in udienza tutti, e quasi, i personaggi «chiave» del caso dei fratelli separati di Domodossola. Di fronte ai giudici torinesi si erano presentati Bruno Zanon con i figli Denis e Francesca, rispettivamente di 16 e 13 anni, frate Michelangelo Falconi, direttore della «Casa del fanciullo» del capoluogo ossolano, il presidente della Pci di Borgomanera Luigi Carcaia, tutore del piccolo Christian, di 10 anni e l'assessore ai problemi sociali di Domodossola, Sergio Urani, anche in rappresentanza del sindaco Maurizio De Paoli. Mancava soltanto il più piccolo dei tre fratelli Zanon, dal marzo scorso separato dagli altri due e tenuto in località segreta. Scopo dell'udienza - un'udienza in cui il presidente deciderà al fine della soluzione del caso - discutere il ricorso presentato dal legale del padre dei ragazzi, per ottenere la revoca del cosiddetto «stato d'abbandono» dichiarato in precedenza dai magistrati torinesi nei confronti del piccolo Christian. I giudici del tribunale minorile avevano il compito di verificare se vi fossero effettivamente le condizioni per quella revoca. Prima dell'udienza di venerdì scorso i giudici avevano chiesto ai servizi sociali di Domodossola e di Borgomanera delle relazioni sull'attuale situazione di Bruno Zanon, sia da un punto di vista economico-sociale sia sotto l'aspetto psicologico. Insomma, i vari tasselli del complesso «mosaico» c'erano tutti, tanto più se si considera che l'imprenditore ossolano Dario Cattaneo, aveva confermato di persona l'assunzione nella sua azienda, dal 27 aprile

scorso in qualità di muratore specializzato, di Bruno Zanon prima disoccupato. E che frate Michelangelo aveva già allestito un appartamento, in una villetta trifamiliare, messa a disposizione della ricostruita famiglia. Nel corso dell'udienza, inoltre, sia Denis che Francesca avevano ripetuto ancora una volta di voler tornare a vivere insieme al padre e al fratello. Dopo l'udienza i giudici torinesi si sono ritirati in camera di consiglio per circa tre ore. Tutti si aspettavano finalmente una decisione, ovviamente favorevole alla riunificazione di quella famiglia già duramente provata. Invece ancora nulla: i giudici hanno fatto sapere che avrebbero depositato la sentenza in cancelleria solo l'indomani e che quindi, sino a lunedì prossimo non si poteva sapere nulla.

L'avvocato Gabriele Bertollo di Milano, uno dei legali degli Zanon, non ha nascosto il suo disappunto. «Speravamo in una maggior celerità da parte dei giudici - ha detto - considerando anche la delicatezza della situazione». E frate Michelangelo, interpellato ieri pomergio telefonicamente: «Ho aspettato tutto il giorno, dal mattino alle sei e mezzo, ma son dovuto tornare a Domodossola senza sapere nulla. Comunque, ho buone speranze. Confido nel buon senso dei giudici. Christian, di cui non sappiamo più nulla dal 20 marzo scorso, deve sostenere gli esami di quinta e bisogna che si prepari. Inoltre, la casa è ormai pronta; ci abitano già Denis e suo padre e il sabato arriva anche Francesca, che per ora continua a frequentare la scuola a Gozzano. Insomma, non aspettiamo che Christian».

Esercito
«Commiato»
del generale
Di Martino

ROMA. Uno spettacolo dell'Esercito, che lascia dopo 47 anni, ed alcune considerazioni sui problemi attuali come il nuovo corso dell'Urss, la proposta di legge del Pci per la «ferma» di sei mesi e il grasso delle donne nell'esercito, sono i contenuti della conferenza stampa di «commiato» tenuta ieri a Roma dal capo di Stato maggiore dell'esercito, Ciro Di Martino. Soddisfatto per i risultati conseguiti, e con parole di apprezzamento per i collaboratori, l'alto ufficiale ha sottolineato però che «nonostante il molto lavoro svolto, sul fronte del trattamento del personale militare, i risultati sono stati inferiori alle aspettative», perché - ha detto Di Martino - «la legge sullo stato di avanzamento degli ufficiali è ancora in attesa del varo», ed il trattamento complessivo dei militari, «dove la selezione è durissima e feroce, è ancora carente».

Il generale Di Martino ha voluto ricordare che la funzione primaria dell'Esercito è la tutela della sicurezza e dell'integrità nazionale. Per un esercito moderno il capo di Stato maggiore uscente auspica un incremento della percentuale dei volontari (inoltre al 25-30%). Favorevole al servizio militare per le donne (che solo l'Italia e l'Andora non hanno), Di Martino è contrario alla «ferma» di sei mesi, che a suo giudizio comporterebbe maggiori costi, e gravi problemi per la manutenzione dei solistici mezzi dell'esercito.

La polemica sul commissario
Chiaromonte: «Frettolosi
quei giudizi su Sica»

Chiaromonte considera frettolosi e ingiusti i giudizi sull'operato di Sica. Il presidente dell'Antimafia rileva peraltro difficoltà nell'azione di coordinamento, cui sarebbe sbagliato «supplire con iniziative più o meno clamorose ma di scarsa risultati e di dubbia legittimità». A Catanzaro Cesare Salvi, del Pci, sostiene che «qualcuno molto potente non vuole che la magistratura in Calabria operi al meglio».

ROMA. «Abbiamo avuto, in commissione, un incontro assai interessante con il dottor Sica. Abbiamo ascoltato una sua relazione che mi è sembrata utile per farci capire il modo come l'alto commissario si sta muovendo, le sue difficoltà e i suoi problemi. Credo sia del tutto frettoloso, e quindi ingiusto, esprimere un giudizio sul suo operato, dati i tempi assai brevi (in pratica poco più di sei mesi) nei quali egli ha potuto agire».

In una dichiarazione rilasciata a «Italia-radio» il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, fa il punto sulle polemiche di questi giorni sui poteri e sulle iniziative di Domenico Sica. «Osservazioni critiche - prosegue la dichiarazione - possono essere fatte, e sono state fatte, a questa o quella iniziativa: ma sempre nello spirito e con la volontà di ricercare una collaborazione proficua».

Si tratta di un grave limite, la responsabilità del quale, ad avviso di Chiaromonte, non può essere fatta ricadere soltanto sull'alto commissario. E a questo punto il presidente della commissione parlamentare muove un appunto critico all'ufficio di Sica: «Mi sembra anche che si commetterebbe un errore se, per superare tali difficoltà, si pensasse di supplire con iniziative più o meno clamorose ma di scarsa risultati e di dubbia legittimità».

Conclude Chiaromonte: «Credo che tutti - e innanzitutto il prefetto Sica - dobbiamo

essere sensibili alle critiche (che sono state avanzate in commissione da parecchi parlamentari) e che sono state riprese anche negli ambienti del Consiglio superiore della magistratura» verso iniziative ed azioni che sembrano travalicare i limiti fissati dalla legge. Credo anche però che l'opinione pubblica, giustamente colpita da quanto avviene in Sicilia, Calabria e anche altrove, non capirebbe, sarebbe anzi contraria a qualsiasi remora limitatrice delle funzioni e dell'attività dell'Alto commissario».

Ieri a Catanzaro, in un incontro promosso dal Pci, il responsabile Giustizia della Direzione comunista, Cesare Salvi, ha preso spunto dalla dichiarazione resa da Sica all'«Antimafia» e «vuote» che la sua azione cercherebbe di riempire. «C'è qualcuno molto potente - sostiene Salvi - che non vuole che la magistratura in Calabria operi al meglio».

L'esponente comunista ha ricordato che gli organici dei magistrati nella regione sono fermi al 1904. In proposito il vicepresidente del Csm, Francesco Mirabelli, ha segnalato in una lettera del 29 aprile scorso al presidente della Camera che «il limitato aumento di organici dei magistrati calabresi (43 unità) proposto dal Consiglio circa un anno fa non ha avuto realizzazione alcuna».

Il magistrato svizzero Bernasconi
«Noi conosciamo i nomi
dei riciclatori italiani»

«I nomi degli italiani che riciclano il denaro sporco? Sono contenuti nei fascicoli delle mie inchieste e già conosciuti da molti». Lo ha detto l'ex procuratore della Repubblica di Lugano, Paolo Bernasconi, in una intervista che sarà pubblicata dal «Mondo». In un'altra intervista, il generale di Finanza Luigi Ramponi, afferma che il bilancio della malavita, nel 1985, si aggirava sui 100mila miliardi.

ROMA. L'ex procuratore della Repubblica Paolo Bernasconi che dal 1969 al 1985 ha diretto con mano ferma gli uffici giudiziari di Lugano, ha detto, ieri, in una intervista che sarà pubblicata dal «Mondo»: «Non ci sono, purtroppo, nuovi clamorosi risultati di indagini sul riciclaggio di denaro criminale. I casi di cui si parla - ha spiegato Bernasconi - sono sempre gli stessi. Quelli in particolare legati alle inchieste di professionisti di quarta classe che si prestano alle «compensazioni criminali».

Come si sa, in Svizzera, dovrebbero essere approvate, in questi giorni, nuove norme di legge più restrittive e severe per punire i riciclatori di denaro illegale. E anche in corso, però, una vasta azione delle grandi banche della Confederazione per opporsi ad una qualunque legge che permetta ai giudici di «decare» i nascosti affari degli istituti di credito».

Dal canto suo, a Roma, il poco Bernasconi ha poi aggiunto, a conclusione dell'intervista, che «i nomi degli intermediari italiani sono contenuti nei fascicoli delle sue inchieste e di non aver mai informato i giudici italiani perché non esiste una legge che obblighi i magistrati ad avvisare i colleghi stranieri di reati commessi fuori dal territorio nazionale». Bernasconi, nel corso dell'intervista, aveva anche detto che esiste una rete internazionale di professionisti di quarta classe che si prestano alle «compensazioni criminali».

Intanto, dopo la presentazione a Roma del libro di Gelli, ieri si è fatto vivo, con una intervista all'«Espresso», l'ex presidente dell'Ior monsignor Marcinkus. L'alto prelato ha detto che «non si vergogna di nulla e di avere avuto, forse, troppa fiducia in Roberto Calvi». Marcinkus ha aggiunto di aver conosciuto Sindona, ma che non aveva venduto al finanziere immobiliare. Ha quindi precisato di essere stato contrario a rifondere i danni alle banche coinvolte nel crack dell'Ambrosiano.

CONGRESSO ITALIANO DEL PARTITO RADICALE - RIMINI 16, 17, 18 MAGGIO 1989



PARTITO RADICALE 1989
TRANSPARTITO, TRANSNAZIONALE
DALL'ITALIA CON AMORE



RIMINI Cinema Teatro
ASTORIA
Via Euterpe
INIZIO DEI LAVORI: MARTEDI 16 MAGGIO, ORE 16

Per il soggiorno a Rimini le prenotazioni devono essere effettuate telefonando al **RIMINI INCOMING HOTELS** al n. 0541/50300 (telex n.50460). Dall'inizio del Congresso sarà possibile inoltre effettuare le prenotazioni direttamente al banco della **RIMINI INCOMING HOTELS** presso la sede congressuale. Il Congresso è aperto a tutti.

ISCRIVITI AL PARTITO RADICALE.
ALMENO 500 LIRE AL GIORNO; O 1.000, 5.000, 20.000.
AUMENTA LA TUA QUOTA, CONTRIBUISCI.
C.C. POSTALE N. 44855005

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ CAP _____ CITTA' _____

TELEFONO/ETA'/PROFESSIONE _____

ISCRIZIONE 89 (minimo 182.500) VERSO LIRE

CON VOUCHER POSTALE CON CCPOSTALE N. 44855005 ACCIUSO SENZA CONTRASFERIBILE

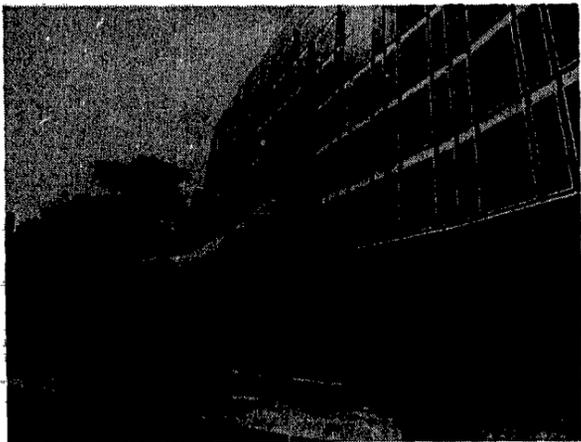
Ritaglia e spedisci. **PARTITO RADICALE**
Via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - Tel. 06/6541732 - 6547775

Si svolge oggi in 9 città la prova scritta del concorso pubblico per 30 posti da giornalista praticante. È una breccia nella lottizzazione

Più della metà dei candidati si sono laureati con 110 e lode, oltre 5000 sono donne. Ma della commissione esaminatrice fanno parte soltanto maschi

Tv diretta da satellite. A giugno parte Olympus Tg1 e «Fantastico» arriveranno dallo spazio

Ottomila giovani bussano alla Rai



no la funzione del concorso come una sorta di farmaco capace di aggredire la lottizzazione. Giona Bulfo della commissione femminile del Pci aggiunge altre spiegazioni: «Le donne hanno voglia di lavorare, perciò investono molto nello studio e nella formazione, accumulano requisiti. Le donne sanno anche che sono i concorsi ad offrire loro più possibilità di lavoro, più possibilità di fare carriera, quindi il rapporto tra requisiti e possibilità di farli valere è più favorevole alle donne, neutralizza alcuni handicap».

Ma perché c'è ancora tanta voglia di fare il giornalista e di farlo in Rai? Risponde Menduni: «La professione conserva un suo fascino, la tv pubblica gode ancora di credibilità e, quindi, fare informazione in Rai è considerato tuttora un fatto di prestigio. C'è poi, un'altra ragione evidente oggi si accede alla professione giornalistica essenzialmente per cooptazione e lottizzazione, il luogo deputato è Roma. Sono strade strettissime, contro le quali premono tanti giovani il concorso offre una variante a quella stretta ed è logico che i giovani vi facciano irruzione a migliaia».

Reste la clamorosa contraddizione tra oltre 5000 candidate donne e una commissione esaminatrice composta soltanto di maschi. «È assurdo e stupido», osserva Giona Bulfo, «e me ne sarei scandalizzata anche se per paradosso, al concorso si fossero iscritti soltanto maschi. Ma perché a decidere deve essere soltanto chi vede le cose con un'ottica maschile? Eppure il pubblico che guarda la tv per il 50% è fatto di donne». «Una struttura così maschilizzata», dice Menduni, «non è più tollerabile. Confesso che sono rimasto ammortato dalle reazioni allorché il problema è stato posto an-

che in consiglio. Ricordo il convegno organizzato all'inizio dell'anno dalle donne comuniste e credo che una delle proposte avanzate in quella sede debba essere subito rilanciata. Il consigliere di parità».

Oggi la parola è a queste migliaia di giovani. Ad essi hanno rivolto il loro saluto e augurio i comunisti della Rai (che questo concorso è il suo regolare svolgimento siano colti dall'azienda come felice occasione per rilanciare ruolo e immagine della tv pubblica) e dal sindacato dei giornalisti Rai (chiediamo all'azienda di sottoporre un protocollo per concorsi e assunzioni, che definisca regole e modalità di accesso alla professione). Dice Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato «Oggi, in Rai, la regola è che ci vogliono 10 anni per bandire un concorso e 5 minuti per decidere un'operazione clientelare. Vorremmo ribaltare questa regola».

ROMA. Il 22 giugno prossimo, dalla base africana di Kourou, un vettore Ariane dovrebbe collocare in orbita il satellite dell'agenzia europea Olympus, destinato alla diffusione diretta di programmi tv. Su Olympus salirà anche la Rai, che ne ha affittato un canale e che si limiterà, in questa prima fase sperimentale, a replicare i programmi di Raiuno. D'altra parte, anche per quei che riguarda la tv diretta da satellite, come in altri settori ad alta innovazione tecnologica, l'azienda di viale Mazzini non può contare su strategie (e fondi) né dell'amministrazione statale né dell'Iri. Nel piano per un satellite a diffusione diretta tutto italiano - denominato in chiacchia casotto ministeriale - figurava anche una ipotesi di programma tv aggiuntivo da sperimentare sul satellite e su un bacino d'ascolto sovranazionale. Per ora, la Rai sta allestendo una struttura - 30 persone - destinata ad occuparsi di Olympus, che dovrebbe diventare operativo, infatti, a settembre.

I programmi diffusi direttamente dal satellite sono ricevibili da chiunque si trovi nel cono di illuminazione, purché

A dieci anni dal precedente, oggi si svolge il secondo concorso pubblico nella storia della Rai per l'assunzione di giornalisti praticanti. Si prevede che almeno 6000 degli 8000 che hanno fatto domanda, si presenteranno per affrontare la prova scritta la redazione di un articolo e la traduzione di

un altro articolo, tratto da un quotidiano, nella lingua straniera prescelta. Soltanto 200 giovani saranno ammessi alla prova orale per i 30 posti a disposizione. Più della metà dei partecipanti sono donne, la commissione esaminatrice è composta, invece, di soli maschi. Chissà perché

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel 1979 a viale Mazzini arrivarono 1106 domande, alla prova scritta si presentarono in 895, la superarono in 76, per una trentina di posti da giornalista praticante. Nella storia della Rai si rintraccia, prima del 1979, una sola selezione con criteri di pubblicità, seguita da un corso di formazione un avvenimento che risale agli anni 60, rimasto impedito per tempi lunghi e per un circolo, alla fine, da un alito mitico ancora oggi, chi della vecchia guardia può vantarsi di essere entrato in Rai attraverso quella selezione, è portato a farlo, comprensibilmente, con i toni da supererite di un'epopea. Ai primi degli anni 80 risale, invece, un'altra selezione ottenuta nell'ambito di un rinnovo contrattuale dei giornalisti. Ne uscirono una quarantina di borsisti, assunti con il contagocce. Per alcuni di quei giovani - gli ultimi sono stati assunti l'anno scorso, dopo estenuanti bracci di ferro con l'azienda - è stato un vero calvario.

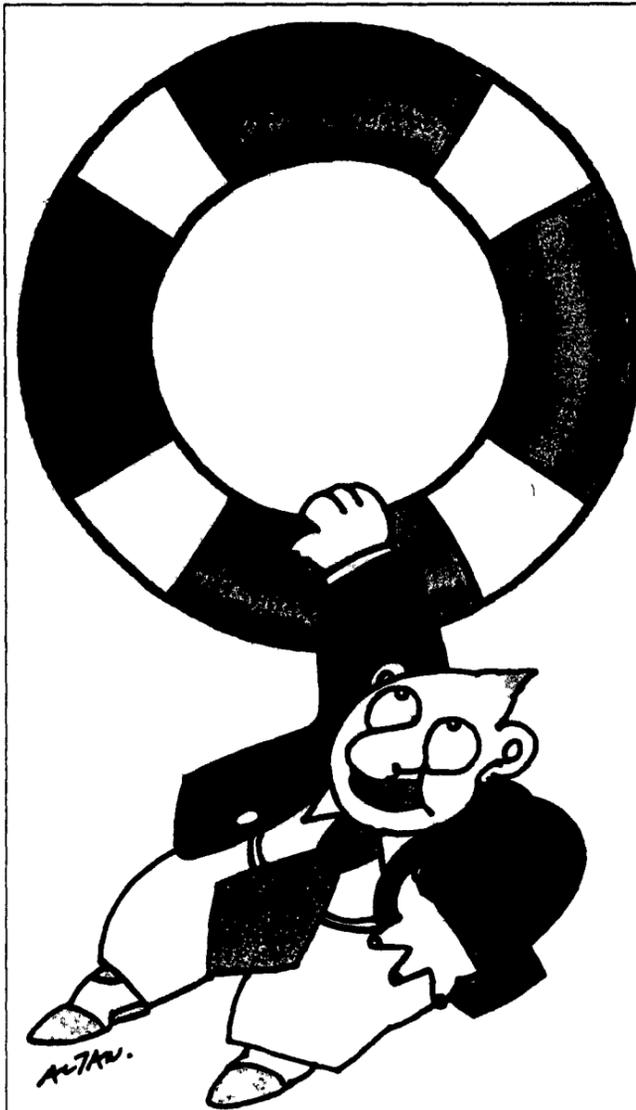
Tuttavia, quello bandito nel 1979, anni di perdite della terza rete, resta l'unico precedente di concorso pubblico con tutti i requisiti del caso e ci sono voluti anni e scontri feroci per la replica che si svolge oggi in 9 città: Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Pescara, Napoli, Bari, Palermo. La molteplicità delle sedi riduce ma non annulla i disagi tradizionali di questi megaconcorsi: i più sfortunati sono certamente i giovani convocati a Pescara (vi giungono anche quelli residenti in

Molise, Umbria e Marche) che hanno trovato alberghi e pensioni requisiti dalle perenne, calate nel capoluogo abruzzese per il loro raduno annuale. Contro le 1106 domande del 1979, questa volta ne sono arrivate 8834. Da viale Mazzini sono partite nelle settimane scorse, 8148 convocazioni. 314 domande sono state ruscate, infatti perché giunte oltre i termini previsti, altri candidati sono stati esclusi perché non in possesso di tutti i requisiti richiesti. Alla fine della prima scrematura su 8258 domande in regola col bando 5491 erano di donne 2761 di maschi 35 di cittadini appartenenti ad altri paesi della Cee. La più alta concentrazione di candidati si registra nel Lazio (1960 domande) seguito dalla Campania (1160 domande), in coda (con 560 domande) il bacino che comprende Abruzzo, Marche, Molise e Umbria. Sulla base dell'esperienza si calcola che alla prova scritta di oggi si presenterà tra il 60-70% almeno degli aventi diritto i quattordici membri della commissione presieduta da Sergio Zavoli dovranno correggere tra i 10.000 e i 12.000 elaborati ai candidati è richiesta infatti la redazione di un articolo sulla base di un testo di agenzia e la traduzione di un articolo nella lingua straniera prescelta (ne sono state indicate 25).

Ma quale identità di questi giovani si può tracciare per chi è tanto per un concorso che all'atto del bando prevedeva 24 posti portati a 30 soltanto due settimane fa? Dice Enrico Menduni consigliere d'amministrazione comunista

«L'azienda ha studiato alcuni dei curricula presentati dai candidati. Ne è emerso un livello qualitativo alto, di grande valore. Ne sono una controprova altri dati. In primo luogo il fatto che sulle 8258 domande iniziali 4527 siano di candidati laureati con 110 e lode 1761 di laureati con 110. In secondo luogo, la estrema diversificazione dei titoli di laurea (27) e la netta prevalenza della laurea in lingue 2871 contro le 2329 lauree in lettere 1053 in scienze politiche 834 in giurisprudenza. In terzo luogo la varietà delle lingue straniere prescelte: 5516 candidati hanno indicato l'inglese 1746 il francese 463 il tedesco ma ci sono anche l'americano, il brasiliano, il castigliano, il catalano, il cecoslovacco, il cinese, il danese, l'ebraico, il finlandese, il giapponese, il greco, l'indonesiano, l'olandese, il polacco, il portoghese, il rumeno, il russo, il serbo-croato, lo sloveno, lo spagnolo (317), lo svedese, il turco e l'unghe- rese».

Ma fra tutti gli altri due dati colpiscono di più il fatto che circa 5mila giovani abbiano presentato domanda e che le donne siano il doppio dei maschi. «Eppure», commenta Menduni, «le condizioni del bando erano severe come di rado accade lo sbarramento dell'età (30 anni) la conoscenza di una lingua straniera (la traduzione dell'articolo deve essere fatta senza l'ausilio del vocabolario) il voto minimo di laurea (105 su 110). Del resto la severità della selezione e come auspico il rigore del suo svolgimento esalta



PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
18 CONSUMI E AMBIENTE

GLI ELETTRODOMESTICI
800 0193 400

COME SCEGLIERE UN ELETTRODOMESTICO A CHE COSA SI SERVE QUANTO PULIRE, SPENDERE QUANTO DURARE	IL FORMO A INCISIONE COME AGGIORNARE LA CALZATURA LA CUCINA L'ALTA PRESSIONE IN PULIZIA I COMPONENTI I COSTI COME COSTRUIRE UN QUARTIERO LE TELEVISIONI I NUOVI FRIGERI PER CASA E NO PESTI COSA È UN PESTO LA SEPARAZIONE LA CONGIUGAZIONE LA CONSERVAZIONE A ZERO GRADI E' IL GIORNO	LA SICUREZZA LA LEGGE I MIO MARCHIO ESTERO L'IMPORTANZA DEL MARCHIO DI QUALITÀ LA GARANZIA LE RIPARAZIONI I CRIMI DI ACCREDITO IL TURISMO ATTUALITÀ LA TELEVISIONE LE VENTURE PER CORRISPONDENZA LE VOCI E POSTE A PORTA MARCHIO UNICO
---	---	--

SABATO 20 MAGGIO
18° FASCICOLO

Respinga un'offerta di Berlusconi
Lo Zecchino d'oro in vendita? No grazie

VANNI MABALA

BOLOGNA. Berlusconi? No, grazie. I Antoniano di Bologna preferisce la Rai. Potrebbe sembrarsi così il dialogo, avvenuto l'altro ieri tra «sua emittenza» Silvio e Padre Ernesto decano dell'Antoniano di Bologna e fra gli ideatori dello Zecchino d'oro, creatura prediletta della tivù di Stato. L'antefatto è semplice. Alla fine di giugno scadrà il contratto triennale tra Rai e Antoniano patto che ha enormemente fruttato ad entrambi i firmatari in termini di pubblicità ed audience. Professionalmente puntuale, Berlusconi ha bussato alla porta dell'Antoniano, dove è stato benevolmente accolto. «Ma per il contratto, ha dichiarato Padre Ernesto, non c'è stato niente da fare. Noi abbiamo sempre avuto rapporti amichevoli e corretti con Canale 5, ma abbiamo

scelto la Rai». Berlusconi che si è intrattenuto a pranzo con Padre Ernesto si è scontrato con un'organizzazione che non ha di certo i suoi metri di misura. «A noi non interessa no i soldi quanto una collaborazione che ci permetta di esprimerci bene non abbia no rifiutato per antipatia o sottovalutazione». E gli spot non hanno influito? «Certo», continua Padre Ernesto «la Rai non ha spot pubblicitari che interrompono le trasmissioni ed oltretutto alcuni spot sono veramente poco edificanti».

Padre Ernesto parla calmo sul suo tavolo spiccano libri religiosi fra titoli quali «Scienze dell'opinione pubblica» o «mass media e i loro segreti». «Se S. Antonio fosse vissuto oggi probabilmente avrebbe parlato da un microfono e

non da un noce». «Neanche la Rai è incontaminata» dice il frate che dal 1947 lavora all'idea dell'Antoniano «ma c'è modo e modo. Ed inoltre quando si ha un buon partner come la Rai non vedo perché si dovrebbe cambiare miglior est condito quodidentis».

Luciano Scalfa responsabile della Rai non rilascia alcuna dichiarazione riguardante l'incontro. «Ma fra noi e Berlusconi», ammette Scalfa «non c'è competizione per quanto riguarda i programmi per ragazzi. Il problema non è battere Canale 5 l'obiettivo è che i ragazzi pensino che non di ventuno teledipendenti».

E per ciò che concerne il contratto con l'Antoniano? «Non si può assolutamente dire che sia concluso il contratto è ancora aperto. Certo non possiamo negare che è nel nostro interesse concluderlo al meglio».

**Il leader sovietico a Pechino
per ricucire lo strappo del '60
sulla base del comune interesse
alla pace e allo sviluppo**

**La nuova fase dei rapporti
fra i due paesi si apre nel segno
del pragmatismo: nessun vincolo
fra i partiti, autonomia assoluta**

Gorbaciov in Cina trent'anni dopo

Su quella stessa Tian An Men dove in febbraio un emozionato George Bush, con l'ana del ragazzo che torna a casa, aveva trovato cittadini curiosi e normali turisti, domani Mikhail Gorbaciov, che arriva a Pechino per una difficile missione di ricucitura dopo lo strappo del 1960, troverà ad accoglierlo gli studenti, i più radicali, quelli di Beida, che lo riceveranno gridando: «Vogliamo seguire il tuo esempio»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO Paradossalmente, per Gorbaciov l'accoglienza entusiasta degli studenti sarà una grossa prova. Dovrà stare attento a non mostrarsi solidale più di tanto perché i dirigenti cinesi non gli perdonerebbero di intronarsi in un affare interno così delicato e esplosivo della Cina di oggi. Tutta la paziente opera di ricucitura, durata quasi dieci anni, è avvenuta all'insegna di questa puntigliosa sottilezza cinese: mai più come negli anni Cinquanta, ogni paese ha il proprio socialismo, nessun paese e nessun governo può interferire negli affari degli altri. Tanto meno se si tratta di un affare come questo degli studenti.

Questo vertice è innanzitutto il frutto di un lungo cammino di lacerazione ideologica, ha scritto Tang Jongsing sull'ultimo numero della autorevole rivista dell'Istituto per i problemi internazionali di Shanghai, da tempo non viene più banco il metro di valutazione è ormai un altro. L'interesse di tutti alla pace, il bisogno cinese di avere un ambiente internazionale favorevole allo sviluppo economico, l'instabilità di un'area di tensione o di non amicizia in un contesto generale di distensione.

Alla vigilia del grande arrivo, parlano i politici e parlano gli specialisti, e tutti con ottimismo. Ne parla agli ospiti bulgari Deng Xiaoping, che il 24 settembre dell'86 aveva detto al giornalista americano Mike Wallace di essere pronto a incontrare «ovunque e in qualsiasi momento» Gorbaciov, a patto naturalmente che fosse eliminato l'ostacolo cambogiano. Parlano appunto i politologi per spiegare, come fa Yu Gang sull'ultimo

numero di *Studi di strategia internazionale*, che migliorate le relazioni dell'Unione Sovietica sia con l'Europa che con gli Usa e con il Giappone, sarebbe stato assurdo, e anche dannoso per gli equilibri mondiali, se la Cina non avesse rapidamente colmato i suoi ritardi nel rapporto con l'Urss. Parla ancora Tang Jongsing su *Presidenzi internazionali* per ricordare che tutto ha avuto inizio con il discorso di Breznev a Tashkent nel marzo '82. Dopo apparire singolare, ma è proprio l'iniziativa di uno dei leader sovietici più immobilitati a segnare una svolta e aprire la fase che tra alterne vicende, piccoli colpi di freno e molti colpi di acceleratore, ha portato fin qui, a questo 15 maggio '89. Sono quasi tre anni, tra il 1980 e il 1982, a cambiare le cose tra Cina e Ussr, a marcare un mutamento di rotta più sensibile da parte della Cina.

Quando oggi si chiede ai dirigenti cinesi di gettare per un momento lo sguardo indietro, di ripercorrere le ragioni della violenta polemica ideologica e della rottura tra il loro paese e il loro partito e l'Unione Sovietica, rispondono che non è utile una operazione del genere. Che non serve a nessuno stare a stabilire chi allora, in quegli anni Sessanta e dopo, avesse torto e chi ragione, perché alla fin fine ancora oggi non è possibile stabilirlo. Che non porta da nessuna parte riaprire vecchie ferite e riavviare vecchie guerre di religione. Che è meglio, con molto pragmatismo, guardare in avanti. Ma allora, in quei primi anni Ottanta, correzioni, da entrambe le parti e autcritiche ci furono, altrimenti quel cammino non sarebbe stato fatto. Preveva, allora, l'Unione Sovietica, ma qualcosa era

Prime caute correzioni

Maturo la svolta nella politica interna che chiudeva con il volontarismo e l'autorità dei grandi balzi e aveva bisogno di un ambiente internazionale tranquillo. Si accrebbe la delusione cinese per gli scarsi o nulli risultati del rapporto privilegiato che si era cercato di instaurare con gli Stati Uniti, ai quali nel '77 Deng addirittura aveva proposto un fronte unito contro il «genomismo» sovietico.

I tentativi di ristendere le fila, dopo che nel '60 Khrushchev aveva ritirato dall'oggi ai domani i tremila tecnici sovietici e annullato trecento progetti, e dopo gli scontri armati sull'Usuri nel '69, c'erano stati già alla fine del '79, ma si erano subito arenati sullo scoglio della invasione russa in Afghanistan. Poi nel settembre dell'81 i sovietici avevano riproposto la ripresa di negoziati, i cinesi non avevano accettato, ma non avevano neppure respinto. Qualche mese dopo, il 24 marzo dell'82 a Tashkent, Breznev proclamava che l'Urss non aveva mai considerato «normale» lo stato dei rapporti con la Cina ed era pronta a riaprire il dialogo per allentare la tensione ai confini e superare le distinzioni. Si mette in moto, da quel momento la

macchina del round sulla normalizzazione e i primi due si tengono già nell'82. Poi, anno per anno, si sono protratti finora. Con protagonisti non i masti ideologici. Quelli sovietici cambieranno e i cinesi, come si legge in questi giorni, lo apprezzano molto - con l'arrivo di Gorbaciov, che sostituisce i vecchi quadri diplomatici sulla breccia dai tempi delle polemiche con la Cina e affida la trattativa a Igor Rogaciov, il giovane e brillante vicesegretario degli Esteri, ottimo conoscitore della lingua cinese, che ha pilotato il avvicinamento fino al grande incontro prossimo tra Deng e Gorbaciov. A gestire il processo di ritorno alla normalità tra i due paesi, per la Cina sarà invece Qian Qichen, buon parlatore di russo, primo ministro e poi ministro degli Esteri, ancora alle prese con il difficile - forse impossibile - tentativo cinese di sganciarsi dai Khmer rossi e di dare un colpo di acceleratore all'accordo sulla Cambogia.

Nella lunga tratta del round, i cinesi hanno giocato la carta dell'interesse, ma anche della cautela, perché i tempi della trattativa sono anche i tempi della maturazione di una posizione «indipendente» nei rapporti internazionali. Questo termine non appare mai nei colloqui ufficiali o sulla stampa. La Cina rifiuta il bipolarismo e non accetta che a decidere del destino della

umanità siano solo Ussr e Stati Uniti. Parla di multipolarismo ed è difficile sostenere che pensi a una spartizione del mondo in tre sfere di influenza. La sua esigenza è un'altra: dare una dimensione territoriale alla propria indipendenza e autonomia e questa dimensione territoriale è l'Asia.

La fase della «non sfiducia»

E i cinesi sono ben consapevoli che la distensione con l'Unione Sovietica sta favorendo - e non viceversa - il miglioramento delle loro relazioni asiatiche. Il avvicinamento all'India, i contatti con Singapore e Indonesia, le nuove prospettive per la Corea del Sud, il maggior calore nei rapporti con il Giappone, la riapertura del dialogo con il Vietnam, difficilissimo, ma non più terzo «ostacolo» sul percorso del vertice tra Pechino e Mosca. D'altra parte la Cina non intende legarsi le mani più di tanto al nostro paese e l'Unione Sovietica hanno propri interessi di Stato e di nazione e le loro politiche



**Est-Ovest
A Budapest
confronto
sull'Europa**

ARTURO BASSOLI

BUDAPEST. Si è conclusa a Budapest una tavola rotonda su «L'Europa e la collaborazione europea alle soglie degli anni 90» che per iniziativa del Pcus ha visto riuniti in un dibattito durante tre giorni i rappresentanti di 26 partiti di 15 paesi europei del Canada e degli Stati Uniti. C'erano rappresentanti di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, conservatori, democristiani per la prima volta riuniti a parlare di Europa in un paese finora considerato appartente all'altra Europa. Dall'Italia Marta Dassù in rappresentanza del Pci e Vittorio Perini per il Psi. La Dc ha declinato l'invito ma si è detto non per ragioni politiche.

«È parlato un po' di tutto: della sicurezza europea e del processo di riduzione degli armamenti, dei rapporti tra i paesi delle due Europe, dei diritti umani, della collaborazione tecnica e scientifica e culturale, delle possibilità e dei pericoli insiti nelle trasformazioni in atto in Ungheria in Polonia e in Unione Sovietica, di cosa fare per evitare che queste stesse trasformazioni finiscano in un fattore di destabilizzazione e di crisi in Europa. Il colloquio è stato un'occasione di confronto tra i partecipanti in una mega conferenza stampa come «molto positiva» anche se si è trattato di un primo approccio al quale, dopo opportune consultazioni, dovrebbe seguire una seconda conferenza che il Pcus ha inteso convocare a Varsavia. La nuova fase di riforma economica non è esaltante. Anzi, accanto agli squilibri e alle difficoltà sociali è emersa con prepotenza - grazie alle manifestazioni degli studenti - una forte richiesta di rinvio della riforma politica, terreno privilegiato della iniziativa di Gorbaciov in Cina e in Ussr, anche se per vie diverse, sta sempre più venendo fuori il problema della «radicalità del processo riformatore. Questo è il vero punto in comune tra i due paesi anche se le risposte non hanno molto in comune. In Unione Sovietica c'è stata audacia e si sono aperte le dighe, in Cina c'è cautela e si tenta di imbrigliare l'ondata popolare e giovanile, anche se non più con le minacce e gli anatemi. Ma un altro punto in comune c'è: il fortissimo bisogno cinese e sovietico di collaborare e poi essere un convincente polo di attrazione per collaborazioni per così dire «terze» in modo da consolidare lo sviluppo economico, senza il quale a Mosca e a Pechino le riforme sono destinate a subire uno scacco».

Si è parlato un po' di tutto: della sicurezza europea e del processo di riduzione degli armamenti, dei rapporti tra i paesi delle due Europe, dei diritti umani, della collaborazione tecnica e scientifica e culturale, delle possibilità e dei pericoli insiti nelle trasformazioni in atto in Ungheria in Polonia e in Unione Sovietica, di cosa fare per evitare che queste stesse trasformazioni finiscano in un fattore di destabilizzazione e di crisi in Europa. Il colloquio è stato un'occasione di confronto tra i partecipanti in una mega conferenza stampa come «molto positiva» anche se si è trattato di un primo approccio al quale, dopo opportune consultazioni, dovrebbe seguire una seconda conferenza che il Pcus ha inteso convocare a Varsavia. La nuova fase di riforma economica non è esaltante. Anzi, accanto agli squilibri e alle difficoltà sociali è emersa con prepotenza - grazie alle manifestazioni degli studenti - una forte richiesta di rinvio della riforma politica, terreno privilegiato della iniziativa di Gorbaciov in Cina e in Ussr, anche se per vie diverse, sta sempre più venendo fuori il problema della «radicalità del processo riformatore. Questo è il vero punto in comune tra i due paesi anche se le risposte non hanno molto in comune. In Unione Sovietica c'è stata audacia e si sono aperte le dighe, in Cina c'è cautela e si tenta di imbrigliare l'ondata popolare e giovanile, anche se non più con le minacce e gli anatemi. Ma un altro punto in comune c'è: il fortissimo bisogno cinese e sovietico di collaborare e poi essere un convincente polo di attrazione per collaborazioni per così dire «terze» in modo da consolidare lo sviluppo economico, senza il quale a Mosca e a Pechino le riforme sono destinate a subire uno scacco».

Digiuno di protesta a Pechino 500 giovani accampati in piazza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO Quel ragazzo robusto di vent'anni si chiama Nu Gang e attorno alla fronte ha una sottile striscia di cotone bianco. «Sciopero della fame». Siamo a Beida, l'Università di Pechino, è mezzogiorno e Nu Gang è uno di quelli che si stanno preparando per marciare verso Tian An Men con striscioni e bandiere. Hanno deciso di restare nella piazza senza mangiare fino a quando il governo, dice Nu Gang, «non avrà accettato le nostre richieste di dialogo alla pari e riconosciuto il nostro come un movimento democratico e patriottico».

A Beida si raccolgono fondi e firme di solidarietà per quel piccolo gruppo di coraggiosi che ha deciso di tenersi su solo a colpi di tazze di acqua calda o di tè. Con coperte e sacchi a pelo per sfidare il freddo ancora forte della notte primaverile quelli che si accampano in Tian An Men sono circa cinquecento, circondati fino a notte tarda da qualche migliaio di altri studenti, venuti a testimoniare la loro solidarietà dal magistero, dal poltecnico, da altri istituti

Sulla grande piazza domani pomeriggio ci sarà la cenno ma ufficiale di benvenuto a Mikhail Gorbaciov. Gli studenti saranno ancora lì? Loro ci contano. La protesta sotto forma di sciopero della fame sa di clamoroso anche perché punta esplicitamente a richiamare l'attenzione del leader sovietico. In queste ultime ore diventato il simbolo delle forme politiche che questi ragazzi cinesi sollecitano dai loro governanti.

Ma non è ragionevole - ha replicato ieri sera agli studenti il segretario Zhao Ziyang - «utilizzare un avvenimento internazionale per manifesta-

re le proprie critiche e la propria insoddisfazione circa la situazione interna». «Sper» - ha fatto appello il segretario del partito - che gli studenti diano prova di comprensione». Nel giorno scorsi quelli di Beida - dove ieri mattina si è svolta una grande cattedra con la scritta «Glasnost» - avevano chiesto con una petizione che Gorbaciov vada a parlare all'Università. Ma tanto i cinesi quanto i sovietici hanno definito l'evento del tutto improbabile. Non pare però che questi ragazzi abbiano intenzione di demordere. Si dice che andranno anche loro all'aeroporto per salutare l'arrivo dell'aereo da Mosca. Si dice che dall'Università di Tian Jin - cento chilometri dalla capitale - hanno deciso di partire in bus questa mattina per dare man forte a quelli di Pechino.

Comunque, facendo e sostenendo lo sciopero della fame, gli studenti hanno mostrato di tenere più all'obiettivo di Gorbaciov che a quello del dialogo con i dirigenti cinesi. Nella giornata di ieri infatti c'è stata una novità non di poco conto: il Comitato centrale del Pci e il governo hanno annunciato che domani terranno un incontro con rappresentanti studenteschi delle varie università.

È la prima volta che un passo del genere viene fatto perché finora il «dialogo» era stato avviato ma con le vecchie associazioni ufficiali mentre quelle create in queste settimane di manifestazioni erano state dichiarate «illegali». Con questo tipo di «dialogo» le università avevano polemicamente deciso la continuazione dello sciopero. Adesso è sceso in campo addirittura il Comitato centrale e assieme al governo dice di essere pronto a «dialogare» con «gli studenti delle varie università».

E loro sono soddisfatti di essere finalmente arrivati a questo riconoscimento? Fino a questo momento l'unica reazione è appunto, questa dello sciopero della fame che coinvolge essenzialmente studenti delle università più «radicali». Beida, il magistero ecc. Non c'è ancora risposta da parte della federazione autonoma che raggruppa le università e gli istituti, dove - Beida compresa - la maggioranza continua a disertare le lezioni. O meglio ieri mattina a Beida un dazbao sembrava

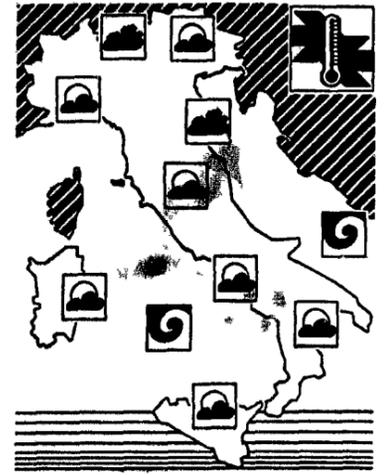
dombrare un rifiuto chiedendo che i rappresentanti studenteschi fossero 35 e non 20 come proposto dal governo e che venisse data piena pubblicità all'incontro.

Ma non c'è nemmeno - o non si conosce - la risposta dell'altro gruppo di università che si potrebbe definire più moderato e che pur non riconoscendosi negli incontri con le vecchie strutture studentesche ufficiali aveva già avviato dei contatti con il governo. Non è da escludere che i rappresentanti di questo gruppo andranno all'incontro di domani. Agli altri ha fatto appello Zhao

**Rfg
Scontri
tra polizia
e dimostranti**

BONN Numerosi feriti e tre arresti sono il bilancio degli scontri avvenuti ieri a Colonia nella Rfg fra la polizia e i dimostranti che protestavano contro una manifestazione elettorale del partito di estrema destra Npd. Proibiti da diverse centinaia di poliziotti, i funzionari del partito neozionista si sono presentati a bordo di un aereo. L'attenzione per fare propaganda elettorale in vista delle prossime consultazioni europee. Oltre duecento persone per lo più appartenenti a gruppi autonomi sono intervenute e si sono scontrate con la polizia nel tentativo di impedire lo svolgimento del comizio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la caratteristica meteorologica principale in questo scorcio stagionale è costituita dalla variabilità stagionale dovuta a un moderato contrasto fra aria fresca e instabile di origine continentale ed aria calda ed umida di origine mediterranea. La variabilità può portare verso fenomeni più consistenti ma sempre a carattere temporaneo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose e irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti attenuate e chiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovasso specie in prossimità dei rilievi ed anche lungo la fascia orientale della penisola.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nordoccidentali sulle regioni settentrionali e su quelle centrali; provenienti da Sud sulle regioni meridionali.

MARI: mossi il medio e basso Tirreno, leggermente mossi o calmi gli altri mari.

DOMANI: non si dovrebbero avere varianti notevoli rispetto al tempo dei giorni scorsi e le condizioni atmosferiche, di conseguenza, rimarranno orientate verso la variabilità su tutte le regioni. In prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati anche a qualche piovasso.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	12 22	L'Aquila	11 26
Verona	14 26	Roma Urbe	11 29
Trieste	15 24	Roma Fiumic	12 23
Venezia	15 22	Campobasso	16 26
Milano	15 24	Bari	17 26
Torino	9 21	Napoli	18 28
Cuneo	12 17	Potenza	15 28
Genova	15 20	S M Leuca	16 19
Bologna	14 24	Reggio C	16 26
Firenze	12 25	Messina	19 27
Pisa	10 21	Palermo	16 20
Ancona	13 20	Catania	15 25
Parugia	14 24	Alghero	13 22
Pescara	13 21	Cagliari	15 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	np np	Londra	np np
Atene	np np	Madrid	np np
Berlino	np np	Mosca	np np
Bruxelles	np np	New York	np np
Copenaghen	np np	Parigi	np np
Ginevra	np np	Stoccolma	np np
Heisinki	np np	Varsavia	np np
Lisbona	np np	Vienna	np np

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 8 00 Telecinema, 8 30 Le canzoni di Ernesto
Bassigano 9 00 Passaporto stampa con Edoardo
Gardumi, caporedattore del Salvagente 9 30 collegamento con i congressi del Pci e del Psi 10 00 i nuovi giovani della manifestazione di Roma allo sciopero alla Fiat. Parlano Gianni Cuperto e Vittorio Riser 10 30 collegamento con i congressi del Pci e del Psi 11 30 Nel governo troppi amici di Berlusconi Parlano Franco Bassanini e Vincenzo Vita.

FREQUENZE: ALESSANDRIA 90 950; BIELLA 106 600; NOVARA 91 350; TORINO 104 GENOVA 88 55/ 94 250; IMPERIA 83 00; LA SPEZIA 91 550; 105 200; SAVONA 93 550; COMO 87 600/ 87 750/ 88 700; CREMONA 90 950; LEGNANO 106 500; PAVIA 107 750; RIVERO 103 250; ROVERETO 96 650; TRENTO 105; BOLOGNA 87 500/ 94 500; PERRARA 105 700; MODENA 94 500; PARMA 92; PAVENZA 90 950; REGGIO EMILIA 92 200/ 97; ARZIZO 90 800; FIRENZE 95 600; GROSSETO 104 800; LIVORNO, LUCCA 105 800; MASSA CARRARA 102 550; PISA, PISTOIA 106 800; SIENA 106 500; ANCONA 105 200; AREZZO, PESARO 95 600; MACERATA 105 500/ 102 200; PESARO 91 100; FERUGIA 100 700/ 99 800; 93 700; TERNI 107 600; FROSINONE, LATINA 105 550; RIETI 102 200; ROMA 91 600/ 87/ 106 500; VITERBO 96 800/ 87 050; CHIETI 106 800; AQUILA 93 400; TERAMO 95 800; NAPOLI 88; SALERNO 103 300/ 102 850; BARI 87 600; FOGGIA 94 600; CATANIA 103.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269 000	L. 136 000
5 numeri	L. 231 000	L. 117 000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592 000
6 numeri	L. 508 000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 430207 intestato all'Unità, vale Fulvio Testi 75 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 x 40)
Commerciale festivo L. 276 000
Commerciale festivo L. 414 000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 2 313 000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 2 985 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 460 000
Finanz - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Festivi L. 400 000 - Festivi L. 485 000
A parola
Economici part.-lutto L. 2 700
Economici da L. 780 a L. 1 550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel 011/ 57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, tel 02/ 63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
vale Fulvio Testi 75 Milano
Stallimenti via Cino da Pistoia 10 Milano
via del Pelagosi 5 Roma

Missili De Mita smorza i toni

ROMA. Palazzo Chigi non si riconosce nella posizione attribuita dal ministero degli Esteri sovietico sull'ammendamento a corto raggio...

«Se la Nato non tratta l'Urss potrebbe riarmare»

Shevardnadze è ripartito da Bonn dopo aver messo a punto con i dirigenti tedeschi il documento che dovrebbe marcare, con la prossima visita di Gorbaciov...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Se la Nato decide di modernizzare i suoi missili a corto raggio e continuerà a rifiutare il negoziato su queste armi, l'Urss potrebbe bloccare il ritiro degli Ss23...

bisogna «ammendarli» perché noi abbiamo una superiorità in campo convenzionale? Ma noi abbiamo presentato proposte che permetterebbero il riequilibrio...

Shevardnadze a Bonn critica il ministro sovietico lancia un «avvertimento» ma giudica positivi i rapporti Est-Ovest

senza tener conto dell'opinione del governo di Bonn tanto più in un momento in cui le relazioni tra l'Urss e la Repubblica federale sono in piena fioritura...

mentanti, di raggiungere con americani e britannici un compromesso che salvi il vertice di fine maggio...



Helmut Kohl

«Personalità del Medio Oriente implicata in un incidente»

«Il fratello di un capo di Stato del Medio Oriente - alcuni giornali fanno il nome del vicepresidente siriano Rifat Assad, fratello del presidente Hafez Assad (nella foto) - potrebbe essere implicato in un incidente avvenuto il 17 agosto scorso al largo del Cap d'Antibes...»

Violente manifestazioni nell'Algeria orientale

contro ingerenze politiche e corruzione nella assegnazione di nuovi alloggi. La cittadina di Skik Abraz, di 60 mila abitanti, è stata il centro dei sanguinosi disordini...

L'Europa secondo la ricetta della Thatcher

«Lavoreremo all'interno della Cee - ha aggiunto - e vorrei che non ci fossero mai stati questo punto, per il nostro tipo di Europa. Non un super-Stato socialista con base a Bruxelles...»

Andreotti a Bush: «Aiutate la Polonia»

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti (nella foto) ha invitato il presidente degli Stati Uniti George Bush a «concretizzare le misure in favore dello sviluppo economico della Polonia»...

Cecoslovacchia Partono le prime truppe sovietiche

dure dall'Europa centrale armi convenzionali e truppe per un totale di mezzo milione di uomini

Urss: alla tv rievocazione di un testimone sui rapporti Hitler-Stalin

un grande leader, noi siamo entrambi due grandi uomini di Stato. Lo ha melato l'interprete di Stalin e di Molotov, Valentin Brezhnev, in un documentario dal titolo «Testimone trasmesso dalla tv sovietica»...

Un numero imprecisato di feriti, 61 persone trattenute in arresto, centinaia di milioni di dollari di danni, strade baricate, formano il bilancio ufficiale reso noto ieri delle manifestazioni popolari durate cinque giorni nell'Algeria orientale...

La Gran Bretagna vuole un'Europa unita, ma «alla sua maniera». Lo ha affermato il primo ministro britannico Margaret Thatcher inaugurando ieri sera in Scozia la campagna elettorale dei conservatori per le europee del mese prossimo.

Con la partenza di un battaglione motorizzato dalla guarnigione di Olomouc, in Moravia, è cominciato il ritiro parziale delle truppe sovietiche di stanza in Cecoslovacchia...

Adolf Hitler invitò personalmente Stalin a visitare la Germania, comunicando l'invito al ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov quando questi si recò a Berlino nel novembre del 1940 e lo stesso Hitler aggiunse: «Considero Stalin un grande leader...»

Con la partenza di un battaglione motorizzato dalla guarnigione di Olomouc, in Moravia, è cominciato il ritiro parziale delle truppe sovietiche di stanza in Cecoslovacchia...

Adolf Hitler invitò personalmente Stalin a visitare la Germania, comunicando l'invito al ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov quando questi si recò a Berlino nel novembre del 1940 e lo stesso Hitler aggiunse: «Considero Stalin un grande leader...»

Adolf Hitler invitò personalmente Stalin a visitare la Germania, comunicando l'invito al ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov quando questi si recò a Berlino nel novembre del 1940 e lo stesso Hitler aggiunse: «Considero Stalin un grande leader...»

VIRGINIA LORI

Dopo il discorso del presidente Bush delude gli Usa: idee poche e superate

«Sono magari anche buone idee, ma non all'altezza delle aspettative dei nostri alleati Nato» è questa la sensazione più diffusa dopo il discorso di Bush, approvato di tre mesi di faticosa «verifica» della politica estera Usa...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non andavamo in cerca di titoli cubitali sulle prime pagine del giorno. È vero nessuna delle nostre proposte è così traumatica...»

reagisce così alla sensazione diffusa che traspare sulla stampa e nei primi commenti in Usa di una certa povertà di proposte nel discorso pronunciato dal presidente alla Texas A&M University...

tema ai rispettivi aerei spia. Esperti militari come Raymond Garthoff, della Brookings Institution, si chiedono che cosa sia mai passato per la testa a Bush in un era di satelliti e altri strumenti che rendono i voli di ricognizione aerea praticamente inutili...

Per epocale che fosse nel sancire la fine di un'intera fase storica quella del «contingentment» e della guerra fredda il discorso di Bush non ha offerto assolutamente nulla a chi si attendeva una replica alle ultime proposte di riduzione militare unilaterale fatte da Gorbaciov a Baker o alle attese degli alleati europei della Nato...

tema ai rispettivi aerei spia. Esperti militari come Raymond Garthoff, della Brookings Institution, si chiedono che cosa sia mai passato per la testa a Bush in un era di satelliti e altri strumenti che rendono i voli di ricognizione aerea praticamente inutili...

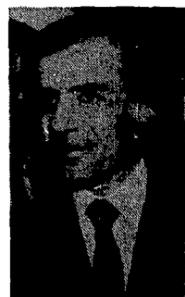
Per epocale che fosse nel sancire la fine di un'intera fase storica quella del «contingentment» e della guerra fredda il discorso di Bush non ha offerto assolutamente nulla a chi si attendeva una replica alle ultime proposte di riduzione militare unilaterale fatte da Gorbaciov a Baker o alle attese degli alleati europei della Nato...

tema ai rispettivi aerei spia. Esperti militari come Raymond Garthoff, della Brookings Institution, si chiedono che cosa sia mai passato per la testa a Bush in un era di satelliti e altri strumenti che rendono i voli di ricognizione aerea praticamente inutili...

Per epocale che fosse nel sancire la fine di un'intera fase storica quella del «contingentment» e della guerra fredda il discorso di Bush non ha offerto assolutamente nulla a chi si attendeva una replica alle ultime proposte di riduzione militare unilaterale fatte da Gorbaciov a Baker o alle attese degli alleati europei della Nato...



Eduardo Angeloz



Carlos Menem

Radicali e peronisti si affrontano oggi nelle presidenziali argentine. Il profilo dei due grandi rivali, Edoardo Angeloz e il «caudillo» Carlos Menem

Buenos Aires, i protagonisti del «duello»



I leader anti-Noriega tornano a sorridere

I due leader dell'opposizione panamense Guillermo Endara e Guillermo Ford sorridono ai fotografi. La brutta avventura di qualche giorno fa è ormai alle spalle. Le fette procurate dai seguaci di Noriega sono meno gravi del temuto...

Oggi per la prima volta in sessant'anni gli argentini andranno alle urne per eleggere il successore di un presidente che ha compiuto fino alla fine il suo mandato. Una sfida tra radicali e peronisti sulla quale pesa soprattutto la sfiducia di un popolo che combatte con un'inflazione da capogiro...

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. La sfida all'ultimo grande elettore tiene col fiato sospeso tutta l'America Latina. Ma chi sono i protagonisti di questo duello? La nomina di Eduardo Angeloz come candidato alla presidenza della Repubblica per i radicali è emerso da elezioni interne all'Ucr dopo che Raul Alfonsín aveva indicato chiaramente nel governatore di Córdoba il suo preferito alla successione...

per parte di madre italiana. Ha seguito gli studi superiori in un'esclusivissima scuola cattolica poi si è iscritto alla facoltà di legge dell'università di Córdoba. Nel 1958 ha sposato Maria Rosa Marin un signorile di origine spagnola e ha tre figli. La storia politica di Angeloz è cominciata presto. Iscritto giovanissimo all'Unione Civica Radical, il partito oggi al governo fu eletto presidente della Gioventù radicale di Córdoba nel 1955 dopo il golpe che rovesciò il primo regime del generale Juan Perón. Dodici anni più tardi diventava presi-

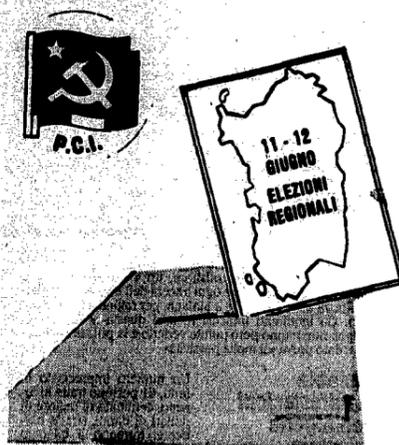
dente del Comitato centrale della Ucr di Córdoba e membro del senato provinciale. Nel 1973 fu eletto senatore nazionale e per la prima volta la sua attività politica si spostò a Buenos Aires. Considerato un uomo della ala più conservatrice dell'Ucr e come tale non troppo vicino alla corrente dell'attuale presidente Alfonsín Angeloz fu eletto governatore di Córdoba nel 1983 e poi nell'87 dimostrando di essere un eccellente amministratore con una linea di azione puntata a favorire l'iniziativa privata e a limitare il ruolo dello stato in contrasto con lo statalismo spesso imputato al suo partito dagli ambienti di destra. In un suo recente libro «Il tempo degli argentini» si dichiara favorevole a uno sviluppo basato sulla libera economia privata ed espresse simpatia per Margaret Thatcher. Per questa scelta di politica economica è stato attaccato sia dai peronisti che dai gruppi di sinistra. Angeloz è stato

accusato anche di aver mantenuto rapporti durante la dittatura militare - 1976-1983 - con il generale Luciano Benjamín Menéndez oggi sotto processo per violazione di diritti umani. Angeloz ha respinto queste accuse affermando di aver visitato Menéndez una dozzina di volte «per salvare vite».

Unico punto di contatto fra Angeloz e il suo rivale peronista sono gli studi di giurisprudenza a Córdoba. Tutto il resto è storia di sapore diverso. Carlos Menem (59 anni) appartiene a una famiglia di origine siriana con molti legami con la terra natia. La famiglia stabilì nella poverissima provincia di La Rioja. Di religione musulmana i genitori di Carlos si convertirono al cattolicesimo «per grazia ricevuta». Negli anni dell'università Carlos Menem si innamorò della figura del leggendario Caudillo Facundo Quiroga le cui follissime basette hanno ispirato quelle ostentate oggi da Menem. Dopo il golpe che rovesciò

il generale Perón nel settembre 1955 Menem si iscrisse all'allora prosocrittico movimento peronista con grandi ambizioni. La sposa siriana di Menem gli ha giocato un brutto scherzo durante un periodo di separazione della coppia in Argentina. La Costituzione prevede che solo un cattolico possa aspirare alla presidenza della Repubblica. Menem sostiene di esserlo diventato fin da bambino la moglie sostiene invece che la conversione avvenne successivamente al matrimonio. Già nel '76 Menem presentò la sua precandidatura alla massima carica dello

Stato, poche settimane prima del golpe contro il governo di Isabel Perón. Il regime militare lo fece arrestare e rimase in carcere per 5 anni. Nelle elezioni, che nell'83 posero fine al regime militare Menem è stato eletto governatore di La Rioja per la seconda volta e poi rieletto nell'87. Da esponente della corrente rinnovatrice del peronismo che punta a democratizzare il movimento, è diventato un esponente del settore più tradizionalista che oggi costituisce il suo principale sostegno nella lotta per la presidenza della Repubblica.



Bilancio di legislatura
Stabilità, efficienza, idee
Più occupazione:
quarantaduemila giovani
al lavoro per la prima volta

Nuovo governo regionale
Scelte chiare dei comunisti:
conferma
dell'attuale alleanza
confronto vero sui programmi

Le priorità del Pci
Tutela ambientale,
cultura
reddito minimo garantito
ridurre le servitù militari

Con la sinistra l'isola è cresciuta

I cinque anni di governo della sinistra? «Abbiamo dimostrato chiaramente che si può governare assai meglio della Dc». La prossima legislatura? «Dovrà essere innanzitutto quella delle riforme, a cominciare dalla nuova legge elettorale». A meno di un mese dalle elezioni regionali, il segretario del Pci sardo, Pier Sandro Scano, fa bilanci e programmi, e illustra i temi fondamentali della campagna elettorale del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Negli ultimi quattro anni il Mezzogiorno ha avuto 70mila occupati in meno, la Sardegna invece 42mila in più...». Il dato è «freschissimo», il segretario regionale del Pci Pier Sandro Scano lo premette all'intervista per simboleggiare efficacemente la «svolta» compiuta nella legislatura appena conclusa.

Fino a che punto il bilancio di governo della sinistra è positivo?

Questi cinque anni di governo della sinistra sono stati utili alla Sardegna e certo non temono confronti con i precedenti governi regionali imperniati sulla Dc. Non serve il ricorso a toni trionfalistici: dobbiamo parlare il linguaggio dell'attività e dei fatti. E i dati dicono chiaramente che l'isola ha ripreso a camminare avanti. È aumentata l'occupazione (appunto 42mila giovani inseriti per la prima volta nel mercato del lavoro, 20mila dei quali donne e ragazze), in tutti i settori, è cresciuto il prodotto interno lordo (il tasso di aumento annuo del 3,3 per cento è superiore a quello del Mezzogiorno), così come sono nettamente migliorate le produzioni industriali ed agricole, senza contare gli importanti interventi di riforma amministrativa e gli atti senza precedenti in tutta Italia di tutela ambientale (coste, parchi, cave etc.). La leadership della sinistra ha comportato stabilità, nuove idee, maggiore efficienza. Certo, si sarebbe potuto fare anche meglio: ma non dimentichiamo che la Sardegna ha portato il peso degli indirizzi sbagliati nelle politiche generali da parte dei governi nazionali: il Mezzogiorno, ad esempio, è scomparso completamente dall'agenda del governo. E tuttavia la Regione ha operato in questi anni, la Sardegna ha ripreso a camminare e l'istituto regionale ha recuperato ruolo.

Davanti ad un giudizio così netto, sembra scontato che il Pci punterà alla prosecuzione di questa alleanza di governo nella prossima legislatura...

La nostra scelta è chiara: vogliamo confermare e sviluppare l'esperienza e la politica della maggioranza di sinistra. Abbiamo rivolto del resto una sfida a tutte le forze politiche: dica ciascuno agli elettori le proprie opzioni politiche e programmatiche. L'opinione pubblica esige chiarezza e acutezza è la domanda di risanamento della politica. Il Pci è attento all'evoluzione delle



Pier Sandro Scano, segretario regionale del Pci. Nella foto a destra, il nuovo palazzo del Consiglio regionale sardo, inaugurato nei mesi scorsi.

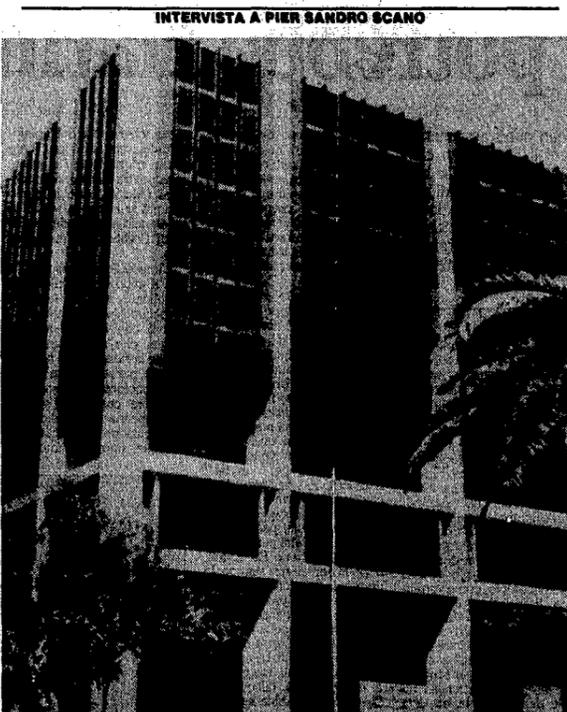
posizioni politiche e programmatiche degli altri partiti. Nessuno può pensare che la politica del Pci sia una variabile indipendente rispetto alle scelte degli altri. In particolare deve essere chiaro fin d'ora che il confronto sui programmi di governo per la prossima legislatura sarà un confronto vero e discriminante.

E cosa ci mette il Pci al primo punto di questo programma?

Noi comunisti abbiamo messo in campo in questi anni un'idea della Sardegna. Un programma, non una vaga filosofia. Sia la problematica economico-sociale sia quella politica istituzionale vanno profondamente riviste, assumendo saldamente la nuova dimensione europea.

In che senso?

Nel senso che non è possibile ormai parlare della Sardegna senza parlare dell'Europa. Né è pensabile per noi discorrere dell'Europa senza affrontare il tema dello spazio della Sardegna nella costruzione europea. La dimensione europea non è qualcosa che si aggiunge alla politica regionale e alla cultura dell'autonomia. La Sardegna ha la possibilità di affermare un proprio spazio nel mercato senza frontiere. Dobbiamo saper costruire una nostra strada di sviluppo. L'asse dello sviluppo dell'isola è costituito per noi dalla trasfor-



INTERVISTA A PIER SANDRO SCANO

mazione e dalla valorizzazione dell'ambiente fisico, storico, sociale e culturale. Una nuova strategia, dunque, per una comunità consapevole di se stessa e delle proprie risorse, aperta all'innovazione e alla modernità, un popolo che fa della qualità ambientale e sociale il contenuto essenziale della sua moderna identità. La stessa aspirazione all'autoaffermazione etno-politica, la coscienza e la volontà di essere popolo nella comunità italiana ed europea, rappresentano un punto di forza ed una riserva di energia. Valorizzare l'ambiente in senso lato significa in primo luogo far pesare il fattore umano. La risorsa costituita dalle donne e dagli uomini della Sardegna.

Passiamo alle opzioni concrete.

Il programma del Pci può essere riassunto in alcuni punti essenziali. Innanzitutto la priorità ambientale. C'è una proposta che simboleggia efficacemente la nostra politica in proposito: ci battiamo per il raddoppio in dieci anni dei boschi dell'isola. Non si tratta, evidentemente, di una mera proposta di politica forestale, ma di un'idea nuova della Sardegna. Ancora, il lavoro e la formazione. In questa legislatura abbiamo avviato un programma ambizioso nel settore. Bisogna insistere su questa strada, guardando anche (ma è un impegno che travalica i

compiti della Regione) al reddito minimo garantito, da collegare magari ad esperienze di lavoro e formazione. La prossima legislatura dovrà essere anche quella del dispiegamento di un programma per lo sviluppo della cultura, della valorizzazione dell'impresa, dell'agroalimentare di qualità, del turismo, delle produzioni industriali. E ancora puntiamo al miglioramento del sistema infrastrutturale, a cominciare dai trasporti e dall'acqua, e intendiamo sviluppare una battaglia per la riduzione delle servitù militari. Anche per la base Usa di La Maddalena la battaglia è tutt'altro che chiusa: la Sardegna non mollerà, intendiamo contribuire al processo di disarmo negoziato e bilanciato per realizzare l'utopia concreta della denuclearizzazione del Mediterraneo.

Negli obiettivi di partenza, la legislatura appena conclusa doveva essere anche quella delle riforme istituzionali. Si è detto addirittura legislatura costituente. Invece non è andata proprio così...

Sì, è vero, non è stata una legislatura costituente, però si sono messe le basi per una grande politica di riforme e di sviluppo. Che dovrà essere sviluppata e completata nella prossima legislatura. Anche per la Sardegna, infatti, come per il resto del paese, un di-

scorso politico serio non può non avere come centro la riforma della politica, delle istituzioni e dei partiti. È la chiave della riforma della politica è per noi una riforma elettorale che dia al cittadino il potere di scegliere la coalizione di governo regionale e dia vita ad una democrazia delle alternative. Bisogna inoltre conquistare il nuovo statuto dell'autonomia sarda, collocandolo nello scenario dei processi di integrazione europea, e riformare profondamente la Regione, distinguendo tra politica e gestione.

Un'ultima domanda sul «modo» in cui il Pci va alle elezioni. C'è stata nella scorsa settimana l'originale esperienza delle primarie. Come la valuti?

Siamo soddisfatti ed orgogliosi della scelta. C'è stata una grande partecipazione degli iscritti (superiore al 60 per cento) e abbiamo registrato una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e dell'informazione. Certo, ci sarà da apportare in futuro qualche aggiustamento tecnico, ma credo che oggi siamo ancora più credibili di ieri nell'affrontare i temi della riforma della politica e dei partiti. Riformare la politica significa infatti dal lato dei partiti democratici degli iscritti, dal lato degli elettori democrazia delle alternative e sovranità dei cittadini.

Cuperlo a Carbonia: «Salario minimo ai disoccupati»



Il segretario nazionale della Pci, Gianni Cuperlo (nella foto), ha presentato ieri a Carbonia, l'importante centro minerario della provincia di Cagliari, la proposta di legge per un reddito minimo garantito ai disoccupati. L'iniziativa, che ha segnato l'avvio della campagna elettorale della Pci nell'isola per le prossime elezioni regionali, è collegata ai percorsi di formazione e riqualificazione professionale e a concrete possibilità di lavoro da parte dei giovani. Alla manifestazione sono intervenuti anche il segretario regionale del Pci Pier Sandro Scano ed Elio Giovannini del Centro studi della Cgil.

Ci sono anche i verdi nuclearisti

Abbondanza di ambientalisti alle elezioni regionali. Tre le liste presentate. Oltre alla lista con il sole che ride sono in lizza i «Verdi d'Italia» ed i «Verdi d'Europa». Le ultime due formazioni, di carattere locale, sono in contrapposizione agli ecologisti nazionali, e si battono, naturalmente, per una Sardegna verde e meno inquinata. Al loro interno, tuttavia, si registrano posizioni alquanto singolari. C'è, ad esempio, chi si professa addirittura favorevole al nucleare, pur se «controllato». È il caso di Mario Poddine, veterinario, «figura storica» del Verdi d'Europa, strenuo difensore dei diritti degli animali. Il sì al nucleare è stato espresso nel suo programma elettorale, un volantino ciclostilato distribuito a clienti ed elettori.

Una lista razzista contro i vu' cumprà

«Se si svegliano anche i vigliacchi, noi vinciamo». Potrebbe essere questo il programma politico del prof. Pietro Melis, leader del partito «Difesa del Lavoro», presente, nella sola circoscrizione elettorale di Cagliari, per le elezioni regionali. Pur respingendo le accuse di razzismo, la lista ha come programma politico la difesa del lavoro dei sardi dagli «attacchi» che quotidianamente vengono portati dagli immigrati di colore. «Chi non è in regola torni al paese d'origine - ha dichiarato Melis -, i problemi del Terzo mondo non si risolvono con la carità». Fra i tredici candidati della lista contro l'immigrazione clandestina, doveva esserci anche un certo Lucio Camba, poi cancellato dal tribunale poiché «interdetto» a causa di una rissa.

Le iniziative del Pci per la prossima settimana

Con la prossima settimana entra nel vivo la campagna elettorale del Pci. Questi i principali appuntamenti. Giovedì a Sassari, nell'ambito della conferenza programmatica regionale, si svolgerà una tavola rotonda dal tema «Ambiente e qualità dello sviluppo» interverranno, fra gli altri, Antonio Cedema e Giovanni Berlinguer. Venerdì 19, a Nuoro, discuteranno dei diritti e dei poteri del cittadino e delle varie ipotesi di riforma elettorale Gavino Angius e Franco Bassanini. Domenica 21 maggio si aprirà ufficialmente la campagna elettorale, a Cagliari, con una manifestazione al cinema «Olimpia» alla quale interverrà Massimo D'Alema, direttore dell'Unità.

Da oggi, per quattro domeniche consecutive fino al 4 giugno, l'Unità dedica una pagina speciale alle elezioni regionali della Sardegna. L'iniziativa sarà accompagnata da un inserto pubblicitario sui temi dell'economia e dell'impresa sarda, nelle giornate del 22, 23, 25, 26 e 27 maggio. E, da domenica prossima 21 maggio, ci sarà un'altra importantissima novità editoriale: la trasmissione dell'Unità in Sardegna. Questo significa che il giornale sarà in edicola tutti i giorni dalle prime ore del mattino assieme ai quotidiani locali. È la prima volta in tutta Italia che l'Unità utilizza la trasmissione e stampa al di fuori delle sue tipografie di Roma e di Milano.

Per l'avvio dell'«operazione Sardegna» sono previste iniziative straordinarie di diffusione e promozione del giornale. Con un obiettivo ambizioso: raddoppiare in breve tempo le vendite dell'Unità in Sardegna.

Candidati nelle liste del Pci

- Circoscrizione elettorale di Cagliari**
- Severo Pierandrea: insegnante, seg. regionale sardo Pci medico, pres. consiglio reg. sardo uscente
 - Severino Innocenzi: avvocato, assessore regionale uscente
 - Costantino Lusa: ingegnere Enel, cons. circoscrizionale uscente
 - Anna Rita: insegnante, ass. Pubbl. Istr. S. Antico medico, assessore ambiente di Porto Scuso
 - Alzavola Ignazio: operaio Saraa Capoterra
 - Biancamano Gabriella: impiegata Socotra, assessore comunale Lavori Pubblici di Sarrabus
 - Capoli Marco: operatore consultorio Aied, indipendente pensionato, consigliere regionale uscente
 - Casali Diego: pensionato, presidente provinciale e cons. nazionale Anmii, vice pres. circoconv. Pirri consigliere regionale uscente. Vice capo gruppo Pci in consiglio regionale
 - Chino Vero in Brigaglia: commercialista, vice sindaco di Carloforte
 - Cocco Francesco: ingegnere, resp. comm. Istit. scuola Pci insegnante, presidente Cidi
 - Corona Elio: insegnante, cons. comunale di Villacidro
 - Cuccu Ignazio: insegnante, sindaco di Gonnoaninaga
 - Damico Salvatore: dottore in legge, segret. sezione Domusnovas
 - Demicheli Giuseppe: ferroviere, sindaco di Serramanna
 - Lampis Elio: medico, cons. com. S. Gavino, indipendente
 - Loru Emilio: geometra, consigliere regionale uscente
 - Muroni Vincenzo: insegnante, sindaco di Tuulada
 - Nicola Joannino: consigliere comunale di Iglesias
 - Nocco Salvatore: disoccupato, cons. di disoccupati
 - Orni Antonio: impiegato Imp. seg. sez. Fluminimaggiore
 - Orni Vito: avvocato, doc. univers., cons. reg. uscente
 - Piras Cristoforo Luciano: geometra, vicesindaco di Arbus
 - Platinu Giuseppe: operaio, cons. regionale uscente
 - Pizzillo Patrizia: artigiano, dirigente Cna
 - Porta Sergio: dirig. reg. Lega coop.; cons. com. di Cagliari
 - Pubvau Andrea: artigiano, assess. comunale di Quartu
 - Pucceddu Giancarlo: insegnante, cons. reg. uscente
 - Ruggieri Giovanni: insegnante, cons. reg. uscente
 - Sanna Antonio: insegnante, cons. reg. uscente
 - Sanna Giovanni: ferroviere, sindaco di Barali
 - Sanna Mario: insegnante, cons. reg. uscente
 - Sorpasso Luigi: imp. Banco Sardegna, sindaco di Sinnai
 - Sorri Livetta: impiegata, ass. comun. di Samassi
 - Tronci Paolo: impiegata, ass. comun. di Samassi
 - Urraci Maria Francesca: impiegata, ass. comun. di Samassi
- Circoscrizione elettorale di Nuoro**
- Barrasi Benedetto: assess. reg. Affari generali, Cc Pci
 - Murru Gennaro: assessor. reg. Industria, indipendente
 - Murru Gennaro: architetto, segret. sez. di Arzachena
 - Erliu Agostino: operaio Enel, cons. com. di Sassari
 - Dada Massimo: imprenditore agricolo
 - Fenu Pappino: insegnante, sindaco di Ottana
 - Lecca Giuseppe: impiegato, seg. sez. Pci di Macomer
 - Masala Elio: avvocato
 - Mol Loris: insegnante, cons. reg. uscente
 - Selvaru Maddalena: insegnante, ass. comun. di Nuoro
 - Sanna Mario: geometra, respons. zona Baronia Pci
 - Sanna Pietro: impiegato, cons. comun. di Bosa
 - Spano Giacomo: tecnico, presidente Uil Isili
 - Tidu Costantino: operaio, sindaco di Teti
- Circoscrizione elettorale di Oristano**
- Manca Raffaele: operatore cult.; sindaco di Norbello
 - Lai Ada Maria: insegnante, cons. reg. uscente
 - Zucca Salvatore: preside liceo, vicepresidente. Prov. di Oristano
 - Garau Luigi: agricoltore, sindaco di S. Giusta
 - Gianni Adriano: insegnante, sindaco di Mogoro
 - Manca Nella: insegnante, assess. prov. di Oristano
 - Poddi Salvatore: commercialista, cons. com. di Cabras
 - Tendas Mario: stud. univ.; cons. com. di Solarussa
- Circoscrizione elettorale di Sassari**
- Ladu Leonardo: cons. reg. uscente, segret. feder. Pci
 - Satta Gabriele: assessor. reg. Industria, indipendente
 - Azara Antonio Maria (Mario): architetto, segret. sez. di Arzachena
 - Brotzu Antonio (Tonino): operaio Enel, cons. com. di Sassari
 - Bua Salvatore (Tore): imprenditore agricolo
 - Cannella Salvatore Battista (Rino): architetto, cons. reg. uscente
 - Casu Maria Vittoria: assist. soc.; vicesindaco Castelsardo
 - Derosas Giovanni (Gianni): giornalista, segretaria reg. Pci
 - Dessi Alfredo (Dino): responsabile Unipol Sardegna
 - Dettori Antonio (Tonino): insegnante, sindaco di Anela
 - Falco Pierpaolo: laureato in giurisprud.; segret. feder. Pci
 - Fera Sandro: insegnante, cons. comun. Pozzomaggiore
 - La Rocca Michele: primario ospedale Tempio Pausania
 - Lorelli Salvatore: funz. di partito, cons. reg. uscente
 - Mameli Angela: avvocatessa
 - Manghina Giovanni: dirig. Lega coop., assess. com. di Sassari
 - Andrea (Francesco): stud. univers.; cons. com. di Budduso
 - Mazzoni Maria Antonietta: docente Un. Cagliari
 - Oggiano Giacomo: funz. di partito, cons. reg. uscente
 - Pera Antonio Maria (Giulia): insegnante, cons. reg. uscente
 - Pozzo Orazio: insegnante, cons. reg. uscente
 - Pozzo Cristina Virginia Maria: avvocatessa

L'INTERVENTO

GAVINO ANGIUS

Così si dà via libera agli speculatori

Il governo ha respinto, qualche giorno fa, una legge della Regione autonoma della Sardegna, voluta dalla Giunta di sinistra, che punta a salvaguardare le coste da una cementificazione che rischiava di subire. È un atto grave. Sotto molti aspetti. Innanzitutto un profilo generale. Sono molte, moltissime, troppe le volte che il governo tende, in via di fatto a pregiudicare l'esercizio della potestà legislativa delle Regioni. E ciò avviene su materie in cui la facoltà delle Regioni è primaria.

Succede per la sanità, per i trasporti, per l'agricoltura, per le politiche ambientali, per l'assetto del territorio. L'esercizio di queste prerogative viene spesso colpito, minato. Ma è frequentissimo anche il caso opposto. Ossia il varo di decreti o di leggi

da parte del governo e del Parlamento in materie che la Costituzione esplicitamente affida alle Regioni.

Sì è spesso detto della crisi del sistema regionalista. Ma questa crisi c'è. Ha anche ragioni e cause di carattere puramente politico attinenti al modo in cui governo, Parlamento, organi centrali dello Stato si pongono nei confronti dell'ordinamento regionalista e autonomista, svuotando di prerogative proprie ed accentrandone quelle non gli appartengono.

Ma il caso della legge sarda supera ogni precedente. La Regione aveva varato norme innovative e coraggiose per l'uso e la tutela del territorio regionale, in particolare delle coste. È una legge giusta che si colloca nel

ambito di una volontà diffusa di tutela del patrimonio naturale e paesistico. Questo obiettivo in Sardegna può essere raggiunto. Esso è tanto più ricco di significati in una regione che vuole tutelare la sua storia, la sua etnia, non chiudendola in se stessa ma aprendola ad un rapporto nuovo e fecondo con la cultura moderna e scientifica.

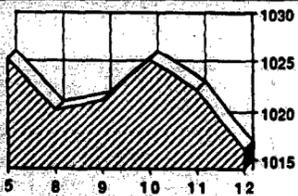
È qui che l'atto del governo si carica di grandi implicazioni antiautonomiche. Ma torniamo alla legge rinviata. Per il perseguimento degli obiettivi che essa pone vi sono delle condizioni di cui si bisogna tener conto. La legge della Regione sarda non contrasta con l'ordinamento giuridico dello Stato come dice palazzo Chigi. Al contrario applica alle aree costiere le norme

obiettivi della tutela dell'ambiente e della necessità dello sviluppo.

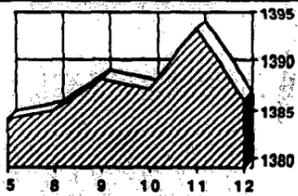
Il governo invece, respingendo la legge sarda, si muove su un altro piano. Vorremmo conoscere a questo proposito il parere del ministro Ruffolo. Il governo, infatti, sulle coste sarde, lascia fare. Si costruisca, si cementifichino, si violino bellezze naturali ineguagliabili, si facciano affari e grandi profitti. Questa è, nei fatti, la sua posizione.

Dopo, soltanto dopo, a misfatti compiuti, il governo interverrà, ma lo farà dall'alto della sua illuminata visione. Ma la collettività paga il prezzo di questo. La Regione sarda ha ragione. E combatte una lotta giusta non solo per se stessa ma per tutti noi.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Enimont Bruxelles: gli sgravi sono aiuti

BRUXELLES. Oltre alla questione siderurgica, anche il caso Enimont sembra destinato a finire sul tavolo della Cee a causa degli sgravi fiscali che il governo italiano ha deciso a favore della fusione tra Enimont e Montedison: sgravi che Bruxelles considera in linea di massima come aiuti, e che quindi vanno notificati per la necessaria autorizzazione da parte delle autorità comunitarie.

L'Enimont entrerebbe così nel dossier Italia all'esame della Cee, accanto alla citata siderurgia e all'annuo contenzioso sugli aiuti all'Alfa Romeo prima della cessione alla Fiat (409 miliardi di aiuti versati nel 1986-87 di cui la Commissione Cee potrebbe chiedere almeno in parte la restituzione). Infatti si tratta di una settimana il Consiglio dei dodici ministri dell'Industria che il 29 maggio avrebbe dovuto pronunciarsi sulle richieste italiane di deroghe al piano di finanziamento della siderurgia (si parla del 6 giugno a Lussemburgo). Ciò consente alla Commissione esecutiva di prendere tempo per ufficializzare la sua posizione sulle richieste italiane e per chiudere il caso Alfa. Sulla siderurgia, dopo il colloquio di giovedì a Roma, il commissario Britan sarebbe orientato ad autorizzare una proroga di sei mesi per il caso San Giovanni, di 21 mesi per la Lafi di Torino, di 9 mesi per l'area e Colido di Bagnoli. In questo caso, se Roma si impegna a chiudere allo scadere della proroga. Un impegno problematico alla vigilia delle elezioni europee.

Aerei Controllori precettati Scioperi

ROMA. Uomini radar precettati. Annullati quindi gli effetti dello sciopero proclamato per domani dall'associazione autonoma Lacta. La precettazione scatta anche per le agenzie, decise sempre dalla Lacta, per il 17, 19 e 22 maggio; il ministro Santuz auspica una revoca alla luce della sua mediazione per sbloccare la riforma del regime pensionistico della categoria. Scioperi anche dei Cobas degli assistenti di volo. La prima agitazione è di 24 ore e scatta dalle 6 del 23 maggio; un'altra è prevista per il 19 giugno, al coordinamento a Firenze. Guido Abbadesse segretario nazionale della Filt - volontariamente o involontariamente si è strumento di battaglie che niente hanno a che vedere con i problemi degli assistenti di volo. Il contratto siglato ha realizzato obiettivi storici per la categoria. Il sindacalista sottolinea, tra l'altro, la tutela piena per le donne in maternità anche al fine della carriera.

Prima lettura del progetto economico del governo De Mita Troppo ottimistico il «tetto» dell'inflazione tendenziale

Deficit, previsioni sfondate

Circa 136mila miliardi di deficit con un'inflazione al 5,8%. Queste due coordinate, annunciate ieri dal Consiglio dei ministri, confermano che già tutte le previsioni del governo (a partire dallo stesso piano Amato) sono definitivamente saltate. Mentre gli stessi dissi nel governo segnalano che le previsioni sull'inflazione restano aleatorie. E non si dice come il governo intende agire.

ANGELO MELONE

ROMA. Forse tutti gli interrogativi che in questi giorni circolano sulle intenzioni del governo per la nuova manovra economica vengono chiarite da uno dei passaggi del documento presentato dal ministro Amato e discusso venerdì in Consiglio dei ministri. È il capitolo dedicato alle misure da adottare per contenere le spese dello Stato: vi si può leggere, non senza incredulità, che la manovra fiscale dovrà essere elaborata dal ministro Colombo, quella sulle pensioni dal ministro Formica, eccetera. Ma cosa dovranno fare i ministri competenti, e su quale progetto dovranno muoversi? Su questo, silenzio. Eppure - ovviamente è soltanto un'ipotesi - stabilito che si pensa di risparmiare mille miliardi sulle spese dei dipendenti pubblici, questo si potrebbe realizzare riducendo il turn over, oppure licenziando,

oppure abbassando gli stipendi, o in mille altri modi più o meno condivisibili: c'è una bella differenza. Qual è, dunque, la linea del governo De Mita per risanare le dissestate finanze pubbliche? Leggendo sommariamente il documento programmatico discusso venerdì in Consiglio dei ministri si dovrebbe nuovamente concludere che non c'è.

L'unico appiglio certo restano i dati di riferimento, gli obiettivi che il governo si prefigge per il 1990 per il bilancio dello Stato. A partire dall'inflazione. Le conferme che quasi ogni settimana vengono dagli allarmi per il surriscaldamento dei prezzi hanno già provocato un primo riaggiustamento dei conti dopo una tesa discussione a palazzo Chigi: la stima iniziale del 5,5% è stata portata al 5,8%. Maggiore di oltre un punto ai piani di rientro presentati dal governo, ma



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

è un obiettivo credibile? Al preoccupante risultato del 6,7% di aprile si è aggiunta la stima di una crescita del 7% dei prezzi all'ingrosso nel mese di marzo. Questo significa che nei prossimi mesi (giugno, luglio) i prezzi al consumo partiranno da questa base. Non devono per forza aumentare, ma certo le misure adottate nei mesi scorsi dal governo (a partire dall'Iva e dalla Tascap) non spingono

certo in senso contrario. Se poi a questo si aggiunge la previsione di un raffreddamento dei prezzi al 4,5% nel '90, la eventualità di ottimismo è completa.

Su questa base, comunque, il governo prevede di mettere in campo una manovra per mantenere il deficit del bilancio dello Stato a 135.800 miliardi, contro i 153.300 verso cui si sta correndo in assenza di interventi. Rispetto alle pre-

Rinuncia definitiva a ridurre i tassi di interesse Non si possono vendere beni per risanare il bilancio

visioni è già uno sfondamento: l'obiettivo era di contenerlo a 107mila, e il calcolo viene confermato anche se il deficit si calcola in rapporto alla ricchezza nazionale.

Per centrare l'obiettivo il governo propone (ovviamente) meno uscite e maggiori entrate. Ma da questo punto in poi tutto è avvolto nella nebbia: si prevedono entrate per 152mila miliardi nell'89, 166mila nel '90, 179mila nel '91. Dati sui quali pesa la sottovalutazione che regolarmente il ministero delle Finanze fa dei soldi in arrivo nelle casse dello Stato. Gli unici provvedimenti che si possono intuire sono un ulteriore aumento dell'Iva insieme all'adeguamento delle imposte indirette al livello dell'inflazione, e la vendita dei beni patrimoniali dello Stato annunciata con enfasi da Amato. Anche se su questo ultimo punto il governo potrebbe incontrare difficoltà: la legge prevede, infatti, che il ricavato da una simile vendita non possa essere usata direttamente per operazioni di bilancio.

Infine le spese. Il documento prevede di contenere il deficit per le spese correnti (quello che viene chiamato fabbisogno primario, cioè senza gli interessi) a 15.850 miliardi, in linea (anzi, un po'

di sotto) delle previsioni. Un risultato che, se venisse raggiunto, renderebbe ancora più grave il balzo all'insù dei deficit per interessi: i soldi che lo Stato prevede di spendere per pagare gli interessi sul debito pubblico provocheranno un disavanzo per 118.500 miliardi. Un dato davvero preoccupante: rispetto allo scorso anno si prevede un aumento in questa parte del deficit di ben 10.150 miliardi. Il governo, dunque, non pensa che ci possa essere una riduzione dei tassi di interesse nemmeno per il prossimo anno.

Il debito pubblico resta, dunque, il problema centrale. «Ma c'è una novità - commenta il deputato comunista Giorgio Macciotta - ed è che il governo rinuncia esplicitamente ad una politica attiva dei tassi di interesse. Se possibile - aggiunge - è un documento peggiore di quello dello scorso anno. Non si indica un percorso, anche minimo, verso il risanamento che possa dare fiducia. Sulla base di questo piano - conclude - il Parlamento non appare in grado di decidere nulla: il governo non può pretendere che si votino dei numeri senza sapere quali provvedimenti si debbono prendere per renderli credibili: ci si chiede, insomma, una fiducia in bianco».

I sindacati non trattano se le Fs non svelano i loro piani Quindicimila ferrovieri di troppo? «Solo nella testa di Schimberni»



Mario Schimberni

ROMA. Il giorno dopo i sindacati rispondono picche. I 15.000 esuberanti? Le Fs non hanno deciso un bel niente. Non abbiamo atteggiamenti pregiudiziali, ma qualsiasi scelta sul personale Schimberni la dovrà decidere con noi e sulla base di obiettivi precisi rispetto a piani di lunga durata. Il commissario delle Fs, più o meno esplicitamente, scarica tutto sull'azionista governo (ma non lo è anche la colletività che paga?); non mi dà indicazioni certe. E il pentapartito continua a bisbigliare sul futuro della più grande azienda di Stato, non riuscendo neppure a varare la riforma della riforma bis. La «marcia indietro» su parti del disegno di legge varato il 14 aprile evidentemente non è piaciuta a tutti i rappresentanti del governo. Quel che è successo venerdì a palazzo Chigi continua a restare un mistero. Ma non fino al punto da non supporre che probabilmente la riduzione della presenza dei privati in ferrovia (secondo

le modifiche proposte dal ministro Santuz nelle società miste le Fs dovranno avere almeno il 51% mentre nell'altro testo potevano essere anche minoranza). Sferzante il commento del responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini: «è una triste commedia che si svolge alle spalle del Parlamento, mentre il commissario è scudato da tre mesi, il blocco degli investimenti è generale ed i progetti di smembramento e privatizzazione vanno avanti». Il Pci ha chiesto che il Senato avvii subito la discussione sul progetto di riforma delle Fs presentato dal Pci e dalla Sinistra in-

dipendente. Intanto, relazioni sindacali sempre più difficili. Smentendo che la trattativa ente-sindacati sta vertendo sui 15.000 esuberanti chiesti da Schimberni e annunciando che, invece, rivuolte i nuovi tetti estivi, Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil, ieri ha denunciato posizioni rigide delle Fs, atteggiamenti di sfida a scioperare, «il comportamento delle Fs - incalza Moretti - tradisce irresponsabilità verso il paese». Per quanto riguarda gli esuberanti (15.000 da mandare via con prepensionamenti degli inidonei o mobilità degli altri lavoratori in altri comparti del pubblico impiego o anche all'interno) sia Moretti che il segretario generale della Ultrasporti, Giancarlo Aiazzi, hanno ribadito che il sindacato non è disposto a firmare cambiali in bianco. «Che le Fs devono dire quali sono le loro intenzioni: ridimensionamento o sviluppo? Intanto proseguono gli scioperi

dalle 21 di domani treni bloccati in Campania per un'agitazione di Cgil-Cisl-Uil e Fials. E il 20 si fermano i treni in Emilia Romagna.

Ma sotto accusa è tutta la politica dei trasporti portata avanti dal governo. Perché non ha convocato i sindacati dopo che avevano annunciato la treuga? Hanno chiesto l'altro sera i cronisti a Santuz. Ed il ministro: «il governo non sono solo io, ha più voci». Il Consiglio dei ministri - commenta Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - ha dato una prova inequivoca di gravissima irresponsabilità non accogliendo la proposta dei sindacati di una tregua attiva. A rimetterci per l'assenza di una direzione politica unificata nel comparto, secondo la Turtura, è l'economia e la vita del paese: «Così si alimentano anche le esasperazioni corporative». La Ultrasporti propone una manifestazione nazionale a giugno.

Dirigenti pubblici sempre più francesi

La commissione Affari costituzionali della Camera ha varato la seconda riforma della dirigenza pubblica (la prima è del '72) accogliendo importanti proposte del Pci. Una buona legge, commentano i critici, però molte trappole rischiano di vanificarla: dovranno essere rimosse durante il dibattito in aula e poi al Senato. Esempio la mancanza di poteri reali, condizionati come sono dal controllo preventivo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ecco il grand commis dello Stato de Duce. Il superdirettore di una amministrazione pubblica: spigliato, colto, padrone di un paio di lingue straniere, uscito da una severissima scuola post-universitaria, spregiudicato nei movimenti nel mondo degli affari, rapido nel prendere decisioni all'insegna dell'efficienza, ben pagato ma anche

suo disegno di legge, primi firmatari Tortorella e Strumendo.

Solo che il testo appare disseminato di trappole, specie nelle norme transitorie, che rischiano di vanificare ogni ambizione. Altro che autonomia nel concludere contratti con le imprese private per le esigenze dell'amministrazione: se le cose restano così, sibilano i critici, sarà tanto se il futuro «manager» potrà ordinare un cappuccino al bar di sotto.

Ciò non toglie che quella varata dalla commissione camerale sia una buona riforma. «Una legge importante, e a cui è affidata la nostra impostazione delle riforme istituzionali», afferma Lucio Strumendo. Soprattutto perché lo status di dirigente diventa una funzione, e non l'approdo di una carriera legata all'anzianità. E

poi perché si introduce una netta distinzione fra la responsabilità degli organi politici e quella della dirigenza amministrativa. Nuovo inoltre è l'accento e l'indennità di funzione, che può diventare il doppio dello stipendio (da 180mila lire a 3,5 milioni al mese). Ai posti che ogni anno si renderanno disponibili, per il 60% si accederà mediante concorso dopo «una selezione dei titoli culturali e professionali» (la metà di questi posti riservata al personale dell'amministrazione); per il restante 40% alla fine di un corso di formazione triennale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione opportunamente riformata sul modello della celebre «Ena» (Scuola nazionale d'amministrazione) francese. Il tutto, sottolinea Strumendo, «per valorizzare la professionalità dei

dirigenti, ora sempre più frustrati. Una valorizzazione che ha il suo corrispettivo economico, con un trattamento che poggia su due pilastri: lo stipendio e l'indennità di funzione, che può diventare il doppio dello stipendio (da 180mila lire a 3,5 milioni al mese), e che cessa col cessare dell'incarico i cui risultati sono sottoposti a verifica fino alla rimozione per provata inadeguatezza o incompetenza.

Ed ora le trappole, da cui partono le critiche dell'Associazione nuova dirigenza e della Cgil. Funzione pubblica con una dichiarazione di Alfiero Grandi che pur valuta «positivamente» il provvedimento. La prima riguarda i poteri del futuro dirigente, che restano vincolati al controllo contabile e di legittimità preventivo. E non ha il potere di

contrattare con i sindacati del personale. La seconda è che mancano meccanismi obiettivi di valutazione delle responsabilità. La terza riguarda i soldi laddove si mantengono gli scatti di anzianità (nel regime transitorio, poi si vedrà) che il sindacato cerca di togliere da tutto il pubblico impiego; e nel fissare l'aumento di stipendio dal 1° marzo 1989 al 15%, preconstituendo un tetto massimo per le retribuzioni dei pubblici dipendenti. La quarta sta nelle norme transitorie che immette nella nuova dotazione organica tutti gli attuali dirigenti generali: 50mila persone. Oltretutto ai dirigenti vengono agganciati 38mila professori universitari. Infine c'è lo stanziamento di 25mila miliardi per l'indennità di funzione: distribuiti a tutti, diventerebbero meno di 100mila lire al mese ciascuno.

10° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

1-9 luglio 1989

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.)

Siamo giunti alla decima edizione di questa particolare e apprezzata Festa dell'«Unità» in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) e prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 145.000, alle 175.000, alle 190.000 lire (10% sconto 3° e 4° letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo a/o cena e prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa. Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.

Possibilità di alloggiamento in appartamento.

Prenotazioni e informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14/36.41.26.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Shock da insolvenze

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1988 (Ultima, Min, Max). Lists various stocks like STEY RIS, ITALCEMENTI ORD, etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85=100), Valore, Variazione % (1 mese, 3 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi). Lists indices like Indici Generali, Azionari, Bilanciati, etc.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, I primi 5 obbligazionari. Lists fund names like FONDIFAM, FONDIFAM, etc.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

Abi trasparente, non troppo

È il 1° luglio la data fissata in sede Abi per l'avvio dell'operazione trasparenza anche per gli istituti di credito a medio termine e per le corrispondenti sezioni delle aziende di credito. Mutui fondi, credito agrario e mutui alle imprese dovranno essere adeguatamente pubblicizzati nei locali degli enti eroganti nonchè tempestivamente aggiornati in caso di variazione delle condizioni di raccolta e di impiego.

Fondi pensione che affare

Sono centosettanta i fondi pensionistici integrativi aziendali, e di questi ben cinquantatré sono quelli di natura bancaria. È un dato da tener presente in vista del processo di fusione e concentrazione che sta coinvolgendo le aziende di credito in vista dell'apertura del mercato interno europeo.

ITALIANI & STRANIERI

Bluff del voto europeo Dalla Svizzera per posta

GIANNI GIADRESO. Soltanto poco dopo essere apparso, senza considerare il diritto allo svolgimento della campagna elettorale. È evidente che se si considerano questi punti di partenza il nodo che deve essere sciolto è quello dell'accordo bilaterale tra gli Stati. Se non si raggiunge questo accordo - che per quanto difficile è essenziale - si potrà continuare a discutere in eterno ma non si verrà mai a capo di niente.

Caro Psi, una Yalta per le banche può essere un boomerang

ANGELO DE MATTIA. Le tesi del credito pubblicizzate da Cicchitto e Seconi suscitano un certo interesse per il modo in cui affrontano la riconversione finanziaria e la riforma della banca pubblica. È pur vero che oggi è difficile trovare, anche a destra, chi si opponga a quello che rischia di diventare un cahier de doléances delle riforme desiderate: banca pubblica, separazione, trasparenza, Dpa, insider trading, Sim e così via. Ma non si può non avere un rapporto con le altre forze di sinistra. Voler essere, infatti, alternativi al sistema dc, ma non porre in discussione il dettato di maggioranza relativa e, anzi, aspirare a passare da un ruolo di subalternità nella lottizzazione ad uno di riequilibratore senza cambiare le cose: ecco i duri limiti della posizione socialista. Non è vero che non vi siano soluzioni tra l'influenza partitica e la subordinazione ai potenziali economici. Si decentrano le nomine degli enti pubblici creditizi medio-piccoli. Per questo si rileva una classe di banchieri da valutare ex post. Si stabilisce, insomma, un nuovo rapporto tra politica e gestione finanziaria, lasciando alla prima la fissazione delle regole, degli indirizzi e dei programmi generali.

le monete Il franco svizzero perde fascino e molti vantaggi

CLAUDIO PICOZZA. Settimana di incertezza nel mercato dei cambi. Dopo i giorni di continui rialzi il dollaro Usa ha registrato nella giornata di mercoledì una battuta di arresto. La flessione è durata in verità lo spazio di poche ore. Giovedì il dollaro ha riguadagnato terreno nei confronti di tutte le principali valute chiudendo la settimana a livelli superiori di quelli di lunedì. Il cambio del marco è passato da 180 a 192, quello con lo yen da 134 a 136. Il cambio lira/dollaro è variato da 1366,42 a 1397,63. Sul discontino andamento della valuta americana hanno influito valutazioni contrastanti degli operatori circa il suo futuro a breve termine. Dapprima le dichiarazioni del governatore della banca centrale giapponese, Sumita, riguardo l'eccessivo rialzo del dollaro e quelle del ministro tedesco delle Finanze, Waigel, avevano spinto il mercato verso una «pausa di riflessione».

Con l'Unità al Giro d'Italia

Domena 15 maggio, l'Unità pubblicherà un inserto di 8 pagine sul Giro d'Italia. Parlarono i protagonisti più attesi: da Roche a Fignon, da Bugno a Fondriest. I ricordi di Wladimiro Panizza - Interviste, curiosità, statistiche. Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Ennio Elena, Andrea Alois, Oreste Pivetta, Emile Besson, Alfredo Martini, Nedo Canetti, Bertino Bertini e Pier Augusto Stagi.

ISTITUTO TOGLIATTI - FCGI "Stare da giovani in Europa"

Seminario del Consiglio Federativo Nazionale della Fcgi (Arccia, 16-17 maggio 1989). Programma: L'internazionalizzazione della condizione giovanile/Internazionalizzazione della Fcgi; la sfida dell'interdipendenza; i giovani europei in un nuovo ruolo di solidarietà internazionale; il '92: nuove opportunità o nuove discriminazioni per i giovani europei; progetti obiettivi: salario di cittadinanza, nero e non solo, città, informazione, minori, Po-Adriatico, servizio di lavoro.

ISTITUTO TOGLIATTI - FRATTOCCHE I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI

1° SESSIONE 17/18 MAGGIO. Inizio ore 9,30 - Termine 2° giornata ore 17. Le facce dell'interdipendenza. Programma: Interdipendenza, origine e sviluppo di una parola-chiave. Debito e sottosviluppo: le parole e i fatti. Il ruolo dell'Europa e le nuove regole del commercio. L'interdipendenza economica e i rapporti regionali ed equità economica globale. La sfida demografica e dimensionale del mondo. Interdipendenza e ambiente; il rapporto Brundtland. Il rapporto Unicef sullo stato dell'infanzia. Interdipendenza e democrazia.

RINGRAZIAMENTO

Il giorno 7 maggio 1989 è deceduta la compagna TRANQUILLA LOTTI ved. RIZZI. I parenti tutti salgono quanti hanno partecipato all'occasione e sottoscrivono per l'Unità. Verona, 14 maggio 1989.

Nel 6° anniversario della morte del compagno RICCARDO JERMANIS la famiglia lo ricorda con profondo affetto sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 14 maggio 1989.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno PASQUALE MONDONICO la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Vercellese (MI), 14 maggio 1989.

La sezione Pci di Derendingen e il Comitato di zona di Solothurn (Svizzera) ricordano con affetto e stima il compagno LUIGI VOLLARO per molti anni impegnato attivista del nostro Partito in una memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Derendingen, 14 maggio 1989.

Ricorre il 6° anno della morte del compagno sen. ANELITO BARONTINI la moglie Dina nel ricordare ai compagni spezzini sottoscrive per l'Unità. La Spezia, 14 maggio 1989.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno GUIDO ANGRADI la moglie Iglu il genero e il nipote lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 14 maggio 1989.

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna MARINA CAROZZI in Seretto Mamma, Papà Toni e Valerio la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 14 maggio 1989.

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno cap. MATTEO CASTELLO la moglie lo ricorda sempre con un mutuo affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Pavia (Co), 14 maggio 1989.

LEGGETE E DIFFONDETE

Rinascita

ABBONATEVI E CONQUISTATE NUOVI ABBONAMENTI

SIANO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

È morto il compagno RENATO BODDI aveva 85 anni, era iscritto al partito dal 1924. Ha avuto una vita intensa, fu arrestato nel 1942 e detenuto al Tribunale speciale nel novembre del '43, arrestato dalla SS italiane venne condotto a Villa Triste insieme alla moglie. A funerali avvenuti il pomeriggio della sezione Chivasso della Federazione e della redazione vengono porgono al figlio Silvano le più sincere condoglianze.

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna LIVIA PUGLIESI il marito nel ricordare sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 14 maggio 1989.

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno ILIO MICHELETTI il fratello Gino in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. S. Frediano a Settimo (PO), 14 maggio 1989.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno LELIO BARONI già sindaco di Bari, la moglie ricorrendo con affetto sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Pisa, 14 maggio 1989.

Nel primo anniversario della scomparsa di EMILIO REGINI la moglie nel ricordare a tutti coloro che lo conobbero sottoscrive per l'Unità. Empoli (PO), 14 maggio 1989.

Il nipote Roberto insieme alla famiglia, ricorda con immutato affetto e gratitudine, per le idee di libertà da lui trasmesse il nonno, compagno LIBERTARIO GRASSINI. Lucca, 14 maggio 1989.

Nel 1° anniversario della morte del marito MIRO ZIBERNA la sua compagna Anita sottoscrive in sua memoria lire 300.000 per l'Unità. Trieste, 14 maggio 1989.

Per onorare la memoria del compagno BRUNO OLIO nel 1° anniversario della morte la moglie Tina, il fratello Giordano il figlio Claudio e famiglia sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 14 maggio 1989.

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna MARIA FRUMENTO il marito Luigi Cevedini e la figlia Silvana lo ricordano caramente e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 14 maggio 1989.

Inchiesta sull'Europa / 3 - Rocard è deciso a raccogliere la sfida Francia, verso il '92 con timore

Entusiasmo, paura, sconcerto tutto insieme, e tutto in vista del '92, François Mitterrand, nei mutamenti d'umore, ci ha messo del suo. Giusto un anno fa condusse una campagna elettorale in cui l'Europa era il centro motore della rinascita francese. Oggi, allarmato, punta il dito contro la betta liberista che si anni da nell'Atto Unico e rilancia con forza il suo concetto di «economia mista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI I francesi osservano perplessi i sondaggi dicono che gli imprenditori si danno con favore gli agricoltori con orrore i dipendenti pubblici senza scandalo gli operai con diffidenza. A prima vista nulla di nuovo sotto l'ombra della torre Eiffel: la campagna è protettiva la fabbrica si difende l'impresa, con le casse ricolpite, cerca nuovi spazi. Ma l'imprenditoria francese deve adeguarsi al nuovo mercato, e la sua tradizione non aiuta. Poco abituata a competere sul piano internazionale esporta e vende troppo poco. L'ultimo rapporto dell'Insee ha avuto parole severe: l'industria francese è «fragile» davanti alla scintilla del '92 «non riesce a penetrare nelle zone dinamiche (Stati Uniti Asia) perché fette di mercato all'interno della Cee e su settori portanti come l'automobile e l'informatica». In sostanza rileva l'istituto nazionale di statistica e di studi economici, la Francia produce troppi beni dei quali la domanda è in calo e non abbastanza di quelli invece più richiesti. Appare inoltre giustificato il reverenziale timore per la concorrenza tedesca se è vero che sul piano mondiale il Giappone è ormai un «rambo» nell'elettronica, nell'automobile, nelle costruzioni meccaniche, che i «diritti» del Sud-Est asiatico valgono all'assalto del tessile, della siderurgia e del legno, è altrettanto vero che meccanica e chimica, ultimi bastioni europei, sono saldamente tenuti per le comae della Germania occidentale. La produzione francese che si caratterizza

per la sua estrema varietà e per l'assenza di posizioni di monopolio o leadership e che è quindi esposta alle variazioni dei tassi di cambio, non detta legge in nessun campo. Anche l'agroalimentare rischia di trovarsi in posizione di sofferenza. L'uniformità crescente in Europa dei costi di manodopera e della fiscalità mettono le imprese davanti a una competizione basata sulla qualità e sui vantaggi o svantaggi dei diversi paesi, e l'Insee ha calcolato che le strutture produttive inglesi e tedesche sono meglio piazzate in vista del '92, poiché di dimensioni più differenziate e corrispondenti agli indici ottimali di produttività. Magra consolazione la Francia parte in prima posizione soltanto nei settori del caucciù e delle materie plastiche. La speranza transalpina sta nell'aumento della crescita in Europa, che dovrebbe incrementare la domanda di beni finora passati in seconda linea. È una speranza fondata, almeno nella misura in cui il tasso di crescita continuerà a svilupparsi.

Ma l'exportazione non è terreno privilegiato per l'economia francese «Non c'è alcuna ragione obiettiva per pensare che la bilancia commerciale migliori nel 1993 rispetto all'88», diceva qualche giorno fa Michel Rocard. Una delle ragioni sta nella progressiva diminuzione di conflitti armati nel mondo. «Ciò ha provocato una diminuzione di vendite d'armi, ed è bene che sia così. Ma siccome la Francia ne è venditrice, c'è stata una flessione del nostro saldo con l'estero». Ed ecco il governo correre ai ripari in vista del mercato unico: ha creato una Carta nazionale dell'exportazione per coordinare l'azione delle imprese soprattutto a livello regionale, dove ogni camera di commercio definirà la ripartizione dei ruoli tra i signatari di apposite convenzioni. Questo inedito coordinamento verrà attivato anche all'estero. In particolare sui mercati tedesco, inglese e spagnolo. Si tratterà di concentrare la presenza francese sul mercato, ma anche di sostenere le imprese minori, nell'intento di farle sopravvivere sul campo di battaglia dei grandi dinosauri multinazionali. Per quanto riguarda i settori, quelli che promettono il massimo sviluppo sono l'informatica

(servizi, ingegneria e attrezzature), l'audiovisivo, le costruzioni, l'aerospaziale. Tutta alla tecnologia, come si vede, un terreno sul quale le previsioni parlano di un recupero europeo rispetto agli Stati Uniti. A tre anni dalla caduta delle barriere nazionali l'economia francese - pur con le sue urgenti esigenze di riorganizzazione - presenta una buona carta il ritmo annuale del tasso di crescita è ancora superiore al 3% l'inflazione (3,4% in un anno alla fine dello scorso marzo, contro il 2,5 alla stessa data dell'88) seppur con segni di risveglio, rimane tuttavia contenuta nel corso dell'ultimo anno il volume d'affari della borsa è aumentato del 45%, le imprese hanno reinvestito creando 200mil

la posti di lavoro nel corso dell'88. Ma le cifre della disoccupazione restano alterate: 2.552.000 alla fine di marzo, anche se si registra un'inversione di tendenza (5mila disoccupati in meno rispetto a un anno fa). La linea seguita da Bergeyrov in vista del '92 poggia su tre pilastri: difesa del franco, riduzione del deficit di bilancio (100 miliardi di franchi), controllo dell'inflazione. È l'«austerità» proposta da Michel Rocard intenzionato a non far concessioni per almeno due anni, il tempo di uscire dalla convalescenza. Il contenimento dei salari (anche se nel corso delle rivendicazioni degli ultimi mesi vi sono state vistose eccezioni come per la sanità e la scuola) viene posto come esigenza

primaria dal rapporto dell'Ocse. «L'economia francese - scrivono gli esperti - si è impegnata dal 1983 (dopo le prime affrettate nazionalizzazioni del governo socialista, ndr) in una strategia di coerente aggiustamento e dal 1987 sono stati ottenuti sostanziali risultati». Ma il problema politico-economico è che il valore aggiunto delle imprese non ha ancora trovato la strada delle buste paga, preferendo diventare fattore di rendita finanziaria e talvolta di investimento. Michel Rocard non vuole abbassare la guardia fino al '92, nella convinzione che soltanto una struttura imprenditoriale forte e agguerrita possa reggere il confronto europeo. L'impresa va dunque sorretta oggi, mentre



Il primo ministro francese Michel Rocard

Allarme degli europessimisti «Entreremo nell'inverno thatcheriano»

RAUL WITTENBERG

ROMA È una delle partite in gioco nelle prossime elezioni del Parlamento comunitario di Strasburgo quale Europa dal punto di vista sociale avremo all'alba del 1992, e col grande mercato unificato? Per quanto scarsi possano essere i poteri del Parlamento europeo, il quadro politico che ne uscirà, il «clima» che seguirà influiranno su una prospettiva che ci riguarda da vicino quella del cosiddetto «spazio sociale» che rischia di diventare uno slogan vuoto e illusorio.

Basti pensare che nei Dodici paesi Cee enormi sono le differenze di trattamento del lavoro dipendente. Il salario più alto è fino a dieci volte maggiore di quello più basso. Se una impresa che opera, ad esempio, in Germania dovesse decidere in base a un solo

fattore, quello del costo salariale del lavoro, con l'abbattimento di ogni barriera alla libertà di insediamento si trasferirebbe in un batter d'occhio, ad esempio, in Grecia. Del resto, tra gli europessimisti il poliglotta tedesco Wolfgang Däubler lo dà per certo: «Una concorrenza basata sui costi sociali è già in corso e si accentuerà nei prossimi anni proprio perché manca sul piano comunitario uno strumento giuridico e istituzionale come il principio dello Stato sociale» tedesco. Insomma, seppure meno enfatico di quello di marziana memoria un nuovo spettro si aggira in Europa, quello del «dumping sociale». Il rischio cioè che le imprese approfittino delle differenze tra i costi sociali nei vari paesi unificati dal '92 per

spostarsi dove sono inferiori, o per mantenere bassi (attraverso il ricatto occupazionale) i costi che già lo sono o per impedire a quelli più alti ulteriori sviluppi. Iniziarebbe così un lungo inverno thatcheriano per le condizioni dei lavoratori europei e per la relativa contrattazione. Un nuovo spettro di cui si è parlato al seminario che sullo «spazio sociale» nell'Europa del 1993» hanno tenuto a Roma il Centro riforma dello Stato (Crs) presieduto da Pietro Ingrao e la Fondazione Brodolini.

È in gioco il nostro futuro. Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco è stato lapidario: «La «job migration» non la può fermare nessuno», ha detto, le aziende vanno dove più conviene loro. Occorre quindi un quadro istituzionale, politico e sociale che eviti la ristrutturazione selvaggia

del apparato produttivo europeo per questo la Commissione Cee guidata da Jacques Delors in applicazione dell'Atto unico che nel 1985 ha modificato il «dialogo sociale» con i sindacati e gli imprenditori per creare attraverso il consenso dei partner sociali una rete di protezione dei lavoratori. E la Cee ha gli strumenti giuridici per trasformarlo in norme vincolanti: uno studio dell'Istituto di sociologia della libera università di Bruxelles commissionato dal governo belga e diretto da Eliane Vogel-Polski, massima esperta in diritto del lavoro europeo, li ha indicati con dovizia di particolari in quattro scenari procedurali, in base alle competenze sovranazionali che il diritto europeo già riconosce alla Comunità in tema di politiche sociali per i

tegrazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. Il meglio sarebbe l'adozione di un regolamento (immediatamente vincolante), ma è improbabile, la direttiva si presta a forti ritardi e a diverse applicazioni e interpretazioni da parte degli Stati membri. La comandazione non è vincolante. Tanto vale allora far entrare nel diritto comunitario, attraverso la ratifica da parte della Cee, la normativa internazionale esistente come le convenzioni del Bit di Ginevra, o la «carta sociale» adottata dal Consiglio d'Europa (quello in cui sta tutta l'Europa geografica tranne i paesi dell'Est). In tal modo contro una violazione di quelle norme si potrebbe far ricorso alla Corte di giustizia della Cee. Un quarto scenario dunque che indica una strada finora inesplorata per raggiungere la

Tanti nuovi nemici all'Acri Dc, sempre più banca Mazzotta guida la corsa

Raccolgono 170mila miliardi di risparmio, hanno 4.500 sportelli diffusi in tutto il paese, da sempre uno dei centri fondamentali del sistema di potere democristiano. Le Casse di risparmio sono oggi alla vigilia di profonde trasformazioni. Chi guiderà e in quale direzione questo processo? La nomina del dc Mazzotta al vertice dell'Acri ha naperto un conflitto, politico e di strategia. Chi la spunterà?

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PADOVA L'elezione di Roberto Mazzotta alla presidenza dell'Acri ha risvegliato il latente conflitto nel mondo delle casse di risparmio. È un fatto venuto in superficie il difficile rapporto tra grandi e piccole casse. Che si debba andare a una riorganizzazione delle casse di risparmio oggi troppo numerose e troppo piccole per affrontare la sfida della liberalizzazione del mercato creditizio sono d'accordo un po' tutti i problemi cominciano quando si deve decidere quale strada seguire. E non è certo indifferente che al vertice dell'Associazione sia stato eletto il presidente della più grande cassa di risparmio italiana (e d'Europa) La Caripio Cassa di risparmio delle province lombarde, infatti, persegue una propria strategia di espansione sul territorio nazionale fondata sull'«annessione» delle piccole casse locali. Una strategia che il sottosegretario al Tesoro il socialista Sacconi ha più volte definito di «franchising» in forte polemica con lo stesso Mazzotta e che è una delle ragioni per le quali i socialisti si sono astenuti sul suo nome quando si è

trattato di eleggerlo all'Acri. Roberto Mazzotta era atteso a Padova - dove si è svolto un convegno sulla comunicazione delle casse di risparmio - per la sua prima uscita pubblica da presidente dell'associazione, ma non si è visto come non si è visto il suo nuovo vice, il socialista Francesco Pasaro il «debutto» è dunque stato rimandato. Ma è bastato girare un po' per i corridoi del Centro servizi della Cassa di Padova e Rovigo che ha ospitato il convegno per raccogliere opinioni non proprio collimanti con quelle del neo presidente dell'Acri. E non soltanto tra i presidenti di cassa che si riconoscono nel Partito socialista ha bollato come «imperialista» la strategia perseguita da Mazzotta alla testa della Caripio. Dice ad esempio il democristiano Gianquido Sacchi Morsiani presidente dell'Iccri (l'Istituto centrale di credito delle casse) e della Cassa di Bologna che «ci sarebbe davvero da temere da un uso selvaggio delle strategie del franchising». La strada maestra resta quella delle fusioni e delle concentrazioni della creazione di gruppi polifunzionali.

Una strada che però è possibile perseguire - precisa Sacchi Morsiani - soltanto se viene varata la legge di riforma della banca pubblica che consente lo scorporo delle casse e la loro trasformazione in società per azioni. E perché non rimangano dubbi, il banchiere bolognese afferma che «non è tramontata l'ipotesi di una fusione tra la Cassa di Bologna e quella di Firenze, così come è tuttora aperta la possibilità di unificare le 20 casse dell'Emilia Romagna». Sacchi Morsiani ha anche annunciato che le Casse di risparmio italiane hanno chiesto all'autorità monetaria l'autorizzazione ad aprire un proprio istituto per il credito industriale con Sacchi Morsiani è d'accordo anche un banchiere socialista come Aristide Canosani il quale sostiene che «la preoccupazione di Mazzotta appare più quella di esercitare un controllo sulle piccole casse da parte di Caripio piuttosto che quella di puntare al nord» e al rafforzamento del sistema casse di risparmio.

Certo è che le vicende più o meno recenti testimoniano come gli ostacoli al processo di aggregazione tra le casse di risparmio vengono esplicitamente da una Dc timorosa di perdere la vasta rete di potere che il controllo della quasi totalità delle casse gli ha assicurato presso la grande massa di piccoli imprenditori e di risparmiatori. La battaglia è oggi più che mai aperta. Il processo di modernizzazione del sistema bancario italiano non ha una direzione univoca e non è un mero fatto tecnico.

Stato, altri posti vacanti

ROMA È pronto un secondo bando sulla mobilità nel pubblico impiego elencando 40.594 nuovi posti vacanti nei vari settori della pubblica amministrazione in aggiunta al bando del marzo scorso con 78mila posti vacanti. Lo ha annunciato ieri a Capri il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino. Anche in questo ban-

do si chiama alla mobilità soprattutto il personale della scuola con i suoi 30.913 esuberanti di cui oltre 24mila tra gli insegnanti elementari e di educazione tecnica. I posti vacanti sono tra i altri nei comuni (35.183) nelle comunità montane (628) nel ministero dell'Interno (2.067) ai Lavori pubblici (1.331) alla Marina mercan-

UNA MODERNA POLITICA AGRARIA PER UNA EUROPA RINNOVATA

Introduce l'on. MARCELLO STEFANINI
Conclude l'on. ANTONIO BASSOLINO
VENERDI' 19 MAGGIO
ore 9,30
Roma - Hotel Leonardo da Vinci
Via dei Gracchi 324
Partito Comunista Italiano

BANCA TOSCANA

PENSIONE ATTIVA.

PER AVERE PIU'

INTERESSI NELLA

VITA QUOTIDIANA.

Ci sono molti vantaggi e tanta comodità

in più nei conti "Pensione Attiva" della Banca Toscana. Vantaggi prima di tutto economici: capitalizzazione trimestrale degli interessi; tasso di interesse privilegiato, garantito per tre mesi, accreditato immediato e spesa di tenuta conto fissa. E poi, senza costi aggiuntivi, Banca Toscana riscuote la pensione e paga le utenze (luce, acqua, gas ecc.). Aprire un conto "Pensione Attiva" è semplice: per informazioni complete potete rivolgervi alla filiale più vicina della Banca Toscana, anche con una semplice telefonata. Il nostro personale è a vostra disposizione.



BANCA TOSCANA
STPS

Parte il progetto robotica del Cnr

Con un finanziamento totale piuttosto modesto (meno di 50 miliardi in cinque anni) parte il progetto finalizzato robotica, uno dei dieci progetti di terza generazione del Consiglio nazionale delle ricerche, presentato venerdì alla stampa dal direttore, prof. Umberto Cugini, e dai suoi collaboratori. Suddiviso in quattro sottoprogetti ed in numerose linee di ricerca, il progetto robotica si propone di sviluppare, attraverso la concezione e realizzazione di prototipi sperimentali, le competenze in un certo numero di direzioni che individuano i sistemi funzionali che concorrono alla costituzione dei diversi robot dedicati alle varie attività applicative.

Primo incontro dell'Agenzia spaziale con la Nasa

Lunedì 22 maggio avrà luogo a Washington il primo incontro ufficiale tra l'Agenzia spaziale italiana (Asi) e l'Ente spaziale statunitense (Nasa). La delegazione del consiglio di amministrazione, guidata dal presidente Luciano Guerrieri, è formata dai consiglieri Angelo Bagnato, Luigi Broglio, Luigi Napolitano, Giovanni Battista Urbani, Saverio Valentini e sarà accompagnata dal direttore generale Carlo Buongiorno. La delegazione dell'Asi sarà ricevuta dal neoministratore della Nasa, ammiraglio Richard Truly. L'incontro, dopo quello svolto nel febbraio scorso con l'Agenzia spaziale francese Cnes, fa parte del programma di preselezione ufficiali che il nuovo ente spaziale italiano sta promuovendo con gli enti spaziali degli altri paesi, nella sua veste di responsabile unico dell'attuazione della politica spaziale italiana - decisa dal Parlamento e dal governo - in base all'indirizzo e sotto la vigilanza del ministro della Ricerca scientifica e tecnologica.

Via il corno ai rinoceronti per salvarli?

Taglieranno i corni ai rinoceronti per evitare che i bracconieri li uccidano per le loro ricatissime appendici. Questa è l'idea annunciata dal dipartimento per l'agricoltura e per la protezione della natura della Namibia, preoccupato per i rinoceronti neri del paese che rischiano l'estinzione. L'operazione è stata denominata «Bicornis» dal nome scientifico della specie di rinoceronti (il «Diceros bicornis bicornis» della regione del Darumaland) cui sono stati già asportati i corni. La polvere che si ricava dal corno di rinoceronte è molto ricercata sul mercato asiatico per le sue presunte qualità afrodisiache. In tutti i paesi africani in cui ancora sopravvivono, i rinoceronti neri sono oggetto di massacro da parte dei contrabbandieri, a caccia dei loro preziosi corni. Si tratterà - secondo la fondazione namibiana per la sopravvivenza dei rinoceronti - di un'operazione indolore, in quanto i corni sono costituiti da scapelli compressi e si asportano senza lesioni di tessuti. Resta naturalmente da vedere in che modo i rinoceronti del Darumaland, il cui numero è tenuto segreto, si adatteranno alla nuova vita... senza corni.

Gruppo Usa-Urss attraverso lo stretto di Bering

Rischiano il congelamento, un gruppo di sei americani e sei sovietici ha completato un viaggio di 1.000 miglia attraverso lo stretto di Bering approssimando a Nome, in Alaska. «Attraversare lo stretto con sei slitte e kayak non è stato difficile», ha raccontato poi in un album di Anchorage Dmitry Shparo, 47 anni, esploratore sovietico a capo della spedizione, «è stato invece molto difficile organizzare l'impresa evitando gli intoppi burocratici sia in Unione Sovietica sia in America». «Vogliamo aprire il confine, questa è una vera e propria vittoria contro la burocrazia che infesta ambedue le nazioni», ha aggiunto Paul Schurke, 23enne del Minnesota, vicecapo della spedizione. L'impresa era cominciata il 7 marzo nella città sovietica di Anadyr. Il gruppo ha viaggiato attraverso la penisola della Chukotka attraversando in kayak lo stretto di Bering «come se non ci fosse barriera polare», dice Schurke. Ora i membri del gruppo, che include due donne americane e una sovietica, si stanno preparando per un nuovo giro (di conferenze però stavolta) negli Stati Uniti e nell'Urss.

Una pillola anti sonno per l'esercito francese

Dopo la pillola anti paura messa a punto dagli inglesi, ecco ora la pillola anti sonno realizzata all'Istituto Inserm di Liono dopo lunghi anni di ricerche del ministero della ricerca francese. «Se in Europa dovesse esserci un conflitto», ha spiegato il colonnello medico Delorme, «sarebbe certamente una guerra-lampo e avremo allora bisogno di disporre di uomini capaci di battersi in qualsiasi momento, con la stessa efficacia che se avessero trascorso la notte precedente nel loro letto». Il prodotto è stato sperimentato su un gruppo di scimmie (che non hanno dormito per quattro giorni e quattro notti di seguito) e quindi su un centinaio di volontari sani e un centinaio affetto da «eccessiva sonnolenza». Tutti, uomini e scimmie, si sono mostrati pronti al combattimento insonne.

NANNI RICCOBONO

Ricerca di geofisici italiani La nuova reazione nucleare è un «motore» della Terra?

Si verificherà con i vulcani la straordinaria teoria del fisico Steven Jones

Fusione fredda nell'Etna

È la fusione fredda, la scoperta straordinaria e contestata, uno dei «motori» del nostro pianeta, una fonte dell'energia straordinaria che la Terra dissipa nello spazio? Steven Jones, il collega-rivale di Pons e Fleischmann, pensa che sia così. Le grandi pressioni all'interno del mantello sarebbero responsabili di stra-



Disegno di Giulio Sansonetti

ROMEO BASSOLI

I geofisici italiani andranno sull'Etna a cercare le prove di una teoria affascinante secondo la quale nelle profondità del pianeta si accenderebbero migliaia di focolai di fusione nucleare «fredda». E sarebbero questi «bracieri» a fornire l'energia necessaria al movimento delle zolle continentali sul grande paleocosceno del pianeta. A formulare questa teoria è stato vent'anni fa uno dei padri della «nuova» fusione, il fisico dell'Università di Provo, nello Utah, Steven Jones. Lo ha fatto nella relazione con la quale spiega il suo ormai famoso esperimento con gli elettrodi di palladio e l'acqua pesante realizzato parallelamente a quello dei colleghi rivali Pons e Fleischmann.

Ma a verificare questa teoria, per la prima volta, sarà un gruppo di geofisici italiani. L'idea è venuta al professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, e Franco Barberi, vulcanologo dell'Università di Pisa. «Stanno preparando il nostro progetto di ricerca», dice il professor Boschi. «Faremo un censimento di tutti i dati disponibili nella letteratura scientifica e compiremo delle verifiche in alcuni luoghi interessanti del pianeta. Primo fra tutti, l'Etna».

I geofisici italiani pensano infatti che proprio lì, nel vulcano siciliano, dovrebbe trovarsi la conferma dell'idea di Steven Jones. Lo scienziato americano ha spiegato con la fusione nucleare «fredda», quella che non necessita di grandi energie e altissime temperature (al contrario della fusione «calda» che avviene nelle stelle), molti strani fenomeni che riguardano la superficie della Terra.

Uno dei più singolari fu rilevato alle Hawaii nel febbraio del 1972. Quell'anno è l'episodio si sarebbe ripetuto altre volte negli anni successivi. L'osservatorio di Mauna Loa rilevò nell'aria una massiccia, inconsueta presenza di un gas molto raro, il trizio. I fisici lo conoscono bene,

perché è un tipico prodotto della fusione nucleare. È un gas che decade molto rapidamente (il suo tempo di dimezzamento è di 12 anni) e quindi quello rilevato nelle Hawaii doveva essere stato prodotto recentemente. Ma come poteva essere possibile? Il mistero era fitto. A quell'epoca nessuno seppe dare una risposta. Rimaneva l'inquietante coincidenza con un'importante eruzione del vulcano Mauna Ulu, 40 km a sud est dell'osservatorio. Proprio da sud, in quel periodo, venivano i venti che soffiavano sull'osservatorio.

Ma altri segnali si sommarono. Ad esempio quella strana abbondanza di un isotopo del gas elio, l'elio 3, rispetto all'«fratello» elio 4, scoperta in alcune rocce e in particolare in alcuni diamanti del Sudafrica; ancora una volta gli scienziati si trovarono di fronte ad inspiegabili prodotti tipici di una fusione nucleare.

Ma tirare in ballo un fenomeno nucleare quando tutti erano convinti che questo potesse avvenire solo sulle stelle sembrava quantomeno eretico e infatti nessuno l'ha fatto. La svolta è iniziata in un pomeriggio del marzo scorso, quando il rivelatore di neutroni nell'Università di Provo non ha iniziato a scandire numeri troppo alti e Jones ha capito che nella sua provetta piena di acqua pesante (costituita cioè da ossigeno e deuterio invece che da idrogeno) che circondava elettrodi di palladio si stava compiendo un nuovo, inspiegabile tipo di fusione nucleare. La fusione «fredda», per l'appunto, il meccanismo esatto di questo fenomeno non è ancora noto, ma lo scienziato americano, che aveva ricevuto le informazioni sui tanti «misteri» geologici del pianeta da un amico geofisico, ha tentato subito di estendere ben oltre le sue provette il significato della sua scoperta. È nata così la spiegazione dei fenomeni geofisici rimasti irrisolti e di altri, ancora più grandi e affascinanti.

Nella sua relazione scientifica Jones afferma che il deuterio (l'isotopo di idrogeno che fa da carburante della fusione fredda - ndr) è stato incorporato dalla Terra durante la sua formazione. La sua attuale abbondanza nell'acqua del mare è di circa uno e mezzo ogni cento-

mila protoni. L'acqua è spinta nel mantello ai margini delle zolle convergenti e l'acqua del mare è portata in profondità... una massa d'acqua pari alla massa oceanica viene ciclata attraverso il mantello in circa un miliardo di anni. A quella profondità e a quelle pressioni si verificherebbe una fusione geolo-

gica simile a quella realizzata in provetta ma su scala gigantesca. Un fenomeno che «potrebbe contribuire all'alta temperatura della parte centrale della Terra e servire da fonte di energia per la tettonica a zolle». La spia di questi giganteschi avvenimenti nascosti sarebbe proprio l'emissione del trizio durante le

vulcaniche. È da qui che sono partiti i geofisici italiani per progettare la loro ricerca. «Pensiamo che anche i «punti caldi» del pianeta potrebbero essere spiegati in questo modo - dice il professor Enzo Boschi. Nelle Hawaii, alle Canarie, nel grande Rift vi sono punti dove il calore del terreno supera di 3-4 volte la temperatura normale. Potrebbero essere i «coperchi» di caldaie nucleari, luoghi privilegiati di fusione geologica. Ma la ricerca di Boschi e Barberi si concentrerà soprattutto sull'Etna e su eventuali altri vulcani «candidati» a rivelatori di fusione geologica. Si tratta di vulcani che emettono dalle loro fumarole vapore acqueo prodotto da acqua «primaria». Che non proviene cioè da falde acquifere o dalle piogge, ma dalle profondità della Terra. E che può rivelare quindi, grazie alla presenza di trizio, proprio il misterioso processo di fusione nucleare.

La ricerca avrà anche un altro aspetto «italiano»: «Verificheremo anche l'esperimento di Scaramuzza, quello realizzato all'Etna - dice il professor Franco Barberi - Lo riprodurremo usando invece dei tritoli di titanio i minerali che si trovano nelle rocce del mantello della Terra: come l'olivina, i granati, eccetera. Oppure metalli di meteoriti come ferrocenici e ossidi di titanio. Barberi e Boschi chiederanno all'Etna di collaborare all'impresa.

«Quello che possiamo dire ora è che potrebbe essere trovata una spiegazione in più alla caratteristica che distingue il nostro pianeta - dice Boschi. La Terra è una pianeta estremamente energetica e le sole forze di compressione non sembrano bastare a spiegare tutta questa attività. Ma il bello di questa teoria è che permetterebbe anche di interpretare un mistero cosmico. Accade infatti che i due pianeti giganti del sistema solare, Giove e Saturno, riescano inspiegabilmente ad emettere molto più calore di quello che ricevono dal Sole. Giove addirittura raddoppia.

Jones azzarda: «La fusione nucleare fredda nel cuore di Giove, che è probabilmente idrogeno metallico più silicio di ferro, potrebbe spiegare questo eccesso di calore». Lo stesso potrebbe forse avvenire su Saturno. Ma nessuno per ora andrà lassù a verificarlo.

attività vulcaniche. I focolai di fusione avrebbero infatti questo «prodotto» di scarto che, attraverso le fenditure della crosta terrestre, uscirebbe all'esterno dalle bocche

La protesi totale che viene dagli Usa Una spalla tutta nuova «trapiantata» a Firenze

Gli hanno messo una spalla nuova. È successo ad un artigiano fiorentino all'Istituto ortopedico toscano di Firenze. È la prima volta che un intervento di trapianto totale dell'articolazione fra omero e scapola viene praticato in Italia. L'operazione, fatta dal dottor Luis Bigliani della Columbia University, permette il recupero completo della mobilità della spalla.

GIULIA BALDI

FIRENZE. Si chiama Neer. Ed appartiene alla seconda generazione delle protesi totali dell'articolazione della spalla. Il nome lo ha preso dal dottor Charles Neer, il chirurgo americano che l'ha ideata nel 1951 e modificata nel 1973. Dal 1982 è la protesi più utilizzata nel mondo per curare le patologie della spalla. Ed ora è arrivata in Italia. Da giovedì scorso, infatti, un artigiano fiorentino ha una «Neer di metallo e plastica al posto della vecchia spalla». L'articolazione fra omero e scapola era ormai quasi completamente anchilosata, i movimenti erano estremamente limitati e provocavano molto

con una testina ruotante, ha praticato un recesso profondo 2/3 centimetri. Nella cavità creata è stata sistemata la «coppa» che accoglie l'articolazione omerale di plastica.

La protesi omerale totale consente di riacquistare la mobilità dell'articolazione in spalle che ormai sono quasi completamente irrigidite, in cui i movimenti sono divenuti estremamente limitati e dolorosi. Questo intervento è indicato in molte situazioni soltanto in Toscana si prevede la possibilità di un centinaio di interventi all'anno. Un elemento fondamentale nel recupero funzionale della spalla dopo l'intervento è il programma di fisioterapia. La prima fase è costituita dalla mobilizzazione passiva assistita e deve essere iniziata dal secondo giorno postoperatorio. «Si - conferma il dottor Bertoni - la cosa interessante di questi interventi è che si recupera in brevissimo tempo la mobilità dell'articolazione. Il paziente potrà alzare il braccio da solo circa una settimana dopo l'intervento.

I trapianti e l'ambiguo concetto di morte

Legiferare su questa materia significa anche risolvere problemi etici di fondo. Due in particolare: l'accertamento cerebrale della morte e il consenso del defunto. Sulla morte cerebrale e sui criteri di definizione il Pci ha tenuto a Milano, nell'aprile scorso, un dibattito con la partecipazione dei parlamentari Anna Maria Bernasconi e Luciano Violante, quest'ultimo vicepresidente dei deputati comunisti, e del filosofo inglese David Lamb.

Come diagnosticare con certezza la morte di un uomo il cui cuore batte ancora? E anzitutto, che cos'è la morte: l'ultimo respiro, la cessazione dei battiti, la perdita irreversibile della coscienza? Quando nel 1959 i due neurologi francesi Mollaret e Goulon descrissero lo stato di «coma dépassé», cioè l'assenza totale di ogni riflesso del tronco cerebrale e della capacità di respirare autonomamente, non si azzardarono ancora a identificarlo con la morte. Questo passo venne compiuto solo nove anni più tardi dal Comitato della scuola medica di Harvard, che definì alcuni criteri di riferimento per l'accertamento della morte cerebrale. Lo sviluppo della tecnica dei trapianti registrato in quegli anni rendeva necessario riconoscere in tempo l'avvenuto decesso per procedere al prelievo degli organi. Infine nel 1971 due neurochirurghi di Minneapolis identificarono la perdita irreversibile delle funzioni del tronco encefalico come «il punto di non ritorno». Il tronco cerebrale infatti è la sede dei centri del respiro e della termoregolazione oltre che di riflessi fondamentali. Per la sua grande importanza ai fini della sopravvivenza è la struttura più resistente e

È ancora all'esame della commissione Sanità della Camera la proposta di legge sui trapianti d'organo. Già approvato dal Senato nell'ottobre scorso, il testo modifica punti sostanziali della normativa attualmente in vigore. L'esigenza di una nuova legge nasce da un semplice dato: la domanda di

organi per i trapianti aumenta costantemente e supera grandemente l'offerta. Con conseguenze drammatiche: ogni anno nel nostro paese molte persone muoiono nell'attesa dell'intervento che non arriva. Superare le cause di questa situazione non è semplice.

NICOLETTA MANUZZATO

più protetta all'interno del cranio e quando viene danneggiato direttamente o privato di ossigeno tutti i centri superiori sono già privi di vita. Esami clinici e strumentali permettono di diagnosticare questa condizione distinguendola da altre, come lo stato vegetativo persistente, che pur compromettendo gravemente la funzione cerebrale non coinvolgono la totalità dell'encefalo (e sono - anche se raramente - reversibili). Questa definizione di morte cerebrale, ormai entrata nell'uso, viene assunta anche dalla proposta di legge in discussione, secondo la quale il paziente che per sei ore (la normativa precedente ne prescriveva dodici) presenta coma profondo accompagnato da assenza completa di riflessi del tronco cerebrale, assenza di respirazione spontanea e silenzio elettrico cerebrale (elettroencefalogramma piatto) è clinicamente morto. Va segnalato che i medici dovranno prima aver escluso una serie di fattori che possono indurre sintomi assai simili a quelli della morte cerebrale. Questi fattori sono la somministra-

zione di farmaci depressivi del sistema nervoso centrale (barbiturici, oppiacei, ecc.), l'esistenza di malattie endocrine o metaboliche, un'ipotermia artificialmente indotta. Ad esempio chi abbia tentato il suicidio ingerendo una forte dose di barbiturici può apparire clinicamente morto, ma la sua situazione (se presa in tempo) è reversibile. Che le discussioni sulla definizione di morte cerebrale non siano puramente accademiche lo dimostra la proposta, avanzata da alcuni medici statunitensi, di considerare sufficiente la perdita o l'assenza delle funzioni delle parti superiori del cervello per poter parlare di decesso. Secondo costoro, pazienti in stato vegetativo persistente (privi dunque di coscienza) o bambini anencefali potrebbero essere usati come donatori. Verrebbero insomma considerati già cadaveri, anche se continuano a respirare senza l'ausilio delle macchine. E continuando su questa strada, se si identifica la scomparsa di una persona con la perdita della coscienza di sé, come dovrebbero essere definiti i casi di pazzia gra-

ve? Accertata la morte, i medici possono decidere di staccare la spina, oppure di mantenere acceso il respiratore al solo scopo di conservare organi e tessuti da trapiantare. Giungiamo così al punto più controverso dell'attuale dibattito: la manifestazione della volontà del defunto. La proposta di legge approvata in Senato prevede che il consenso di ogni cittadino a diventare un eventuale donatore venga raccolto dai medici di base e annotato sul libretto sanitario personale. L'Aido (Associazione italiana donatori di organi), che ha tenuto il suo convegno nazionale a Saint Vincent dal 5 al 7 maggio, sostiene che questa ipotesi è complessa e macchinosa. Certo non si tratta di una procedura semplice, ma appare comunque preferibile alla formula del silenzio-assenso, secondo la quale chi non abbia lasciato disposizioni contrarie, si intende tacitamente d'accordo. Non soltanto perché il silenzio-assenso penalizzerebbe i meno colti, i meno informati, gli emarginati, ai quali verrebbe sottratta la concreta possibilità di scegliere. Ma anche per le ripercussioni che avrebbe sui parenti, per i quali risulta ben diverso inchinarsi di fronte a una consapevole decisione presa in vita dal congiunto, o sottostare a quella che sarebbe vissuta come una prevaricazione della classe medica. Non si possono cancellare in pochi anni, in nome del progresso scientifico, millenni di culto verso i defunti, culto che ha segnato gli albori della civiltà; ma chi resta può superare il senso di mutilazione inferta al proprio caro in nome di un estremo atto di solidarietà umana.

Da stamattina
su Raidue un ciclo tv dedicato ad Allan Dwan
regista hollywoodiano autore
di quasi cinquecento film. Si parte con «Suez»

A Cannes '89
delude «Un grido nella notte» con Meryl Streep
ispirato ad un caso giudiziario
che scosse l'Australia dei primi anni Ottanta

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Migliorismo? Una parola

Dal «melius reformare» di Tertulliano
al «meliorism» di John Dewey
storia, tra filosofia e filologia,
di un termine che non è nato oggi

GIANFRANCO BERARDI

Chi sono i «miglioristi» si sa (accettino o no di essere definiti tali). Se ne potrebbe fare un preciso elenco, con tanto di nomi e cognomi. Ma il «migliorismo» in effetti che cos'è? Non risulta che su questo tema ci sia un'unica linea di pensiero.

C'è chi dice, per esempio, che il termine «migliorismo» - nell'accezione attuale - sia nato in una comunità per definire quella parte del partito ritenuta propensa ad accettare l'esistente, e ad accettarlo perché convinta che questo di oggi sia il migliore dei mondi possibili. I miglioristi, insomma, niente altro sarebbero che gli eredi di quei pensatori stontatamente ottimisti, come il filosofo tedesco Leibniz (1646-1716) o il poeta inglese Alexander Pope (1688-1744), la cui visione del mondo di origine confessionale fu messa alla berlina da Voltaire nel famoso racconto filosofico «Candide», dove il precettore Pangloss, insegnante di metafisico-teologo-coomocemologia - sosteneva che quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili perché - diceva - «siccome tutto è creato a un fine, tutto è necessariamente per il migliore del fine». Follie sarebbero stati Turci e compagni ad intitolare a «Candide» il loro circolo di Bologna. Se mai avrebbero dovuto chiamarlo «Babouc», altro personaggio di Voltaire, invitato dall'angelo Uriele a ispezionare una città consumistica e peccatrice onde vedere se non fosse il caso di punirla con la distruzione. Babouc, seguace, per così dire, del pensiero debole e alieno dalle medicine troppo forti, portò all'angelo una stupenda statolina fusa con tutti i metalli, dal più prezioso al più villi. «Romperai questa statolina - chiese ad Uriele - perché non è tutta d'oro e di diamanti». E Uriele, che doveva essere un angelo tollerante, si rispose a non punire la città, ma di «lasciare in modo come va perché - disse - «se non tutto è bene, tutto è passibile». Questo non per difendere i bolognesi o per mimichionari, ma solo per rilevare che Voltaire agiva e si batteva su più fronti guardandosi bene dall'assolutizzare le sue stesse posizioni. Talché a conclusio-

ne dell'epilodio di Babouc pensò bene di ricordare che Giona, il famoso profeta ingoiato dalla balena, non era incline a lasciar correre e avrebbe voluto distruggere Nive. «Ma quando si è stati tre giorni nel corpo di un pesce - commenta Voltaire - non si è così di buon umore, come quando si è stati all'opera, alla commedia, e si è cenato in buona compagnia». Insomma questo Babouc doveva essere una sorta di De Michelis.

Ma la linea di pensiero sopra accennata, che fa dei miglioristi una sorta di fanatici del reale, sembra offrire una seconda variante, fondata sulla convinzione che il concetto stesso di «miglioramento» contenga in sé, come presupposto, l'affermazione della bontà assoluta di ciò che si vuol migliorare. Insomma il «migliorista» tenderebbe non a indebolire e fiaccare, ma a rendere più funzionale - e quindi più robusto - il così detto sistema, diventandone la colonna ottimale.

Terza linea di pensiero essa riparte da Voltaire che, combattendo come abbiamo visto su più fronti, poneva questo quesito «Se tutto è bene, come fanno i leibniziani ad ammettere il meglio?». Il quesito viene in parte rovesciato e se ne suggerisce un altro «Se tutto è male, come è possibile il passaggio al bene?».

A questo punto, su consiglio di Voltaire scemmo la vicenda è confusa occorrerebbe mettere fine usando la sigla dei giudici romani N.L., non inquiet la cosa non è chiara. Ma poiché non si tratta di sapere le cause finali del nostro destino, ma solo di divertirsi su una parola (rispettando la «cosa»), possiamo farla un po' più lunga consultando i dizionari, a cominciare da quello «grande e storico» della lingua italiana, guidato da Battaglia quand era in vita e poi dal Barberi Squarotti, edito dalla Utet, che alla voce «migliorismo» rimanda a «meliorism» e recita così: «Concezione del mondo aliena da



Un «A» di una «Z» dal «Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle» edito da Larousse

posizioni improntate a pessimismo o a ottimismo radicali, ma orientata alla speranza e alla volontà di attuazione del meglio». Insomma il «migliorista» sarebbe un «centrista».

Ma sarà vero? Si passi allora ai dizionari specializzati, al «Runes», al «Lalande», all'«Enciclopedia filosofica del centro studi di Gallarate, all'autorevolissimo «Dhi» e così via. Nessuno smentisce il Battaglia. Se mai viene corroborato da dati storici più specifici. Il «Dhi» in un caso assume il termine «meliorism» come un aspetto degli sforzi per prolungare la vita («prolongevity») e chiama in causa l'alchimista medioevale Roger Bacon, in un altro, proponendo lo stesso termine in chiave di riforma, si rifà addirittura all'apologista cristiano Tertulliano che sarebbe stato il primo ad usare la locuzione «melius reformare», concependo il «meliorism» come «reform» (ma il dubbio è che fosse «morfismo debole» o «mediterraneo», essendo Tertulliano di Cartagine come dire dei dintorni di Tunisi). Per altri, come il «Lalande», a inventare il «meliorism» sarebbe stata invece una donna, Mary Ann Evans, meglio nota con il pseudonimo di George Eliot, narratrice inglese dell'età vittoriana traduttrice di autori e testi perniciosi come Feuerbach e il «Gesù» di David Strauss.

Il più sono tuttavia d'accordo nel designare col termine «migliorismo» lo strumentali-

simo di John Dewey (1859-1952). Chi dice Dewey dice l'America del «New Deal» e di Roosevelt, anche se il filosofo americano non esitò, e in momenti delicati, ad attaccare lo stesso Roosevelt da sinistra.

Dewey usa e definisce il termine «meliorism», con modi molto precisi, in una delle sue opere più note, «Reconstruction in Philosophy», che nel 1929 aveva già avuto dieci ristampe e che fu tradotta in italiano nel 1931 da Guido De Ruggiero. E proprio De Ruggiero sintetizza in questo modo la posizione del Dewey, quasi parafrasandone le parole: «Meliorism è la convinzione che le condizioni specifiche, che esistono in un momento dato, buone o cattive che siano comparativamente, possono sempre essere migliorate. esso incoraggia l'intelligenza a studiare i positivi mezzi del bene e gli ostacoli che si oppongono alla loro realizzazione per rimuovere questi ultimi».

Ma che c'entrano i comunisti italiani con Dewey? Si dirà. Un pochino, almeno, c'entra se è vero che fanno parte della sinistra occidentale. E poi in ogni caso, c'entra Dewey che nella storia dei comunisti italiani alcuni anni fa, e non per caso in qualche modo si è insinuato.

Ricordate il «Politecnico» di Vittorini? Non fu proprio su quelle pagine che si tentò una sorta di mescolanza fra Marx e Dewey, forse teoricamente az-

zardata, ma certo aperta ad esperienze culturali non secondarie e comunque gravida di significati antidogmatici? E quante volte, in questi ultimi anni, non si è avuto modo di deprecare certe chiusure?

Ma l'esperienza di «Politecnico» fin come tutti sanno, e forse non è inutile ricordare come Togliatti nella sua polemica con Vittorini (prima che quest'ultimo «soli soli ci lasciassero») lo rimproverasse di sostenere una sorta di cultura enciclopedica, fatta - diceva proprio così - di «una ricerca astratta del nuovo, del diverso, del sorprendente». Non è un azzardo pensare che in quell'«astratto nuovo» ci fosse anche Dewey. Contro il quale, peraltro, in ragione del suo accostamento a Marx, nel primo anno Cinquantesimo partì un altro attacco dalle pagine di «Società», attacco che se reagiva a una lettura forse tendenziosa, riduttiva e «politica» di Marx, intanto suonava come una stroncatura di tutte le esperienze neo-empiristiche che andava di pari passo con la scoperta «marxista» (che era una condanna) della «scarsa scientificità» della psicanalisi.

A questo punto si deve un po' parlare di Dewey. Detto in breve, e solo per le cose politiche, il filosofo americano, cosciente della fine del liberismo della libera concorrenza, riteneva che se il liberalismo voleva salvarsi doveva «andare più in là» fino a «socializzare» le forze di produzione, in modo che la libertà individuale fosse difesa da tutta la struttura economica. Dewey affidava le proprie speranze all'uso del «metodo scientifico» nell'economia, polemizzava contro coloro che ne impedivano l'utilizzazione «per paura degli effetti distruttivi sul loro potere e profitto» e auspicava un «consiglio nazionale economico» in cui i lavoratori, il governo e le forze economiche razionali avessero un peso tale da «distendere l'America verso l'accettazione volontaria di quel collettivismo che la Russia attuava con così grande coerenza». Voleva insomma un socialismo liberale nella democrazia che «migliorista» strano può piacere persino a Cossutta.

E allora? Allora, se le «parole» fossero sempre «cose», tutto sarebbe risolto. Sappiamo che non è così e sappiamo anche (da Machiavelli) che «sono le forze che facilmente si acquistano i nomi e non i nomi le forze». E poi - diciamo la verità - tutto questo distinguere e sottolineare potrebbe essere solo un innocente «divertimento» su una parola. Che diamine! Sull'«Unità» solo quelli di Cuore possono divertirsi?

I Traci sono sbarcati a Venezia

A Venezia sono arrivati i Traci. Si è aperta infatti nelle splendide sale dell'appartamento del Doge la mostra *Traci, arte e cultura nelle terre di Bulgaria dalle origini alla nostra romanità*, che sarà possibile visitare fino al prossimo 30 novembre «il popolo più numeroso degli Indii», come scriveva Erodoto, è stato anche quello che ci ha lasciato le tracce di una delle culture tra le più antiche d'Europa: la civiltà cicladica del continente e dei paesi che gravitano sul Mediterraneo si è formata infatti grazie anche all'influenza di queste popolazioni che abitavano il sud-est dell'Europa alcuni millenni prima della nostra era. Ora a Venezia sono esposti circa 900 reperti archeologici, tra cui numerose aquilone opere di orreficeria, bronzi, suppellettili, strumenti da lavoro e da guerra, testimoni di questa civiltà.

Torino candidata per l'alta definizione

Torino si candida per ospitare uno studio per la produzione televisiva in alta definizione, la tv del futuro su cui si concentra anche l'interesse delle industrie. Ieri si è tenuta infatti nel capoluogo piemontese, dopo l'ipotesi votata dalla Cee per la realizzazione di programmi televisivi comuni ad alta definizione, una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti Rai, dell'industria elettronica e della ricerca. L'idea di proporre Torino come sede ideale - ha spiegato Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione Rai - non ha carattere campanilistico: si tratta di una grande città, dal respiro europeo, dove le strutture televisive non sono influenzate dal lavoro di routine come quelle di Roma e Milano. Il centro ricerche Rai, poi, è già da tempo impegnato sul progetto «Eureka» per l'alta definizione.

Paperon de' Paperoni abita alla Walt Disney

Il Paperon de' Paperoni degli Stati Uniti, ovvero il manager americano che ha guadagnato di più nel 1988, è il direttore della Walt Disney Michael Eisner. È stata la classifica pubblicata dalla rivista *Forbes* a rivelare agli americani che «il più ricco» abita sempre nei dintorni di Paperopoli. Eisner, 47 anni, ha guadagnato 40,1 milioni di dollari (56 miliardi e 150 milioni di lire), distaccando il secondo classificato, Steve Ross, della Warner, con 19 miliardi e rotti. Tra 800 manager superpagati solo tre donne: la più ricca è la proprietaria del «Washington Post» con due miliardi.

Fra un anno la musica italiana cambia il «la»

La nuova legge per la «normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Entro un anno il «la» di Stato sarà quello corrispondente alla frequenza di 440 hertz. Ma, nonostante l'ufficializzazione, continuano le polemiche. Il soprano Renata Tebaldi, il baritono Piero Cappuccilli e il direttore dell'Istituto Luteria di Cremona Bruno Biondi hanno giudicato la legge conseguenza di «motivi puramente commerciali» e accusano i politici di non aver tenuto conto del plebiscito avvenuto nel mondo musicale.

Il cinema va alla rivoluzione

Il cinema e le rivoluzioni è il titolo di una rassegna critica di cinque film, curata da Guido Aristarco, in programma a Roma da venerdì prossimo. L'intenzione è quella di ripercorrere le tappe e i luoghi della storia nazionale che viene fatta delle rivoluzioni ma per scoprire, al contrario, gli equivoci e le forzature dei registi che inquinano invece la realtà storica. Verranno presentati, secondo questa ottica, il *Napoleone* di Abel Gance, *La nuova Bibbia* di Kozinceff e Trauber, *Altissima* dei Taviani, *Tempi Moderni* di Chaplin e *Ottobre* di Eisenstein.

Parigi, senza soldi, rinuncia alla parata

Dovevano sfilare in tremila, in rappresentanza delle varie culture del mondo, e avevano confermato la loro presenza all'iniziativa oltre all'Italia anche la Cina, il Giappone, gli Stati Uniti, la Bulgaria, la Colombia, il Marocco. Invece, per mancanza di fondi, è stata annullata la parata internazionale «Color della libertà» in programma a Parigi per il 25 agosto nell'ambito delle manifestazioni per il Bicentenario, alla quale avevano già aderito 16 Paesi.

SILVIA GARAMBOIS

Ingi, una comunista nel deserto

ARMINIO BAVIOLI

Una secca notizia dal Cairo è morta Ingi Efflatoun, pittrice, comunista, egiziana. Candida, ingenua, disarmata come può esserlo una donna nata in una famiglia ricca e nobile, turco-albanese come quella del re, feconda di pacelli, ministri, intellettuali, che giovanissima, adolescente ribelle o forse solo inquieta, decide di «servire il popolo». E scopre di non sapere neanche la lingua, del popolo, perché è stata allievata da governanti francesi, ed educata da professori francesi, e solo in francese sa esprimersi, come del resto sua sorella Bouti, poetessa, e tutti i suoi familiari ed amici. E a sedici anni si iscrive a uno dei due o tre partiti comunisti d'Egitto, parla non riconosciuti dal Comintern, oggetto di diffidenza, persecuzione, scherno, e il giorno stesso decide di studiare l'arabo, per poter finalmente imparare alla scuola del proletariato.

Per capire le origini le motivazioni, il destino di Ingi e della generazione di comunisti di cui fece parte, è utile sapere che cosa significa il cognome Efflatoun, che potremmo anche scrivere El Flatoun o Al Flatun. Significa «Platone». Il mitico capostipite della famiglia era infatti un uomo colto, o forse soltanto molto intelligente, che aveva attraversato il Mediterraneo al seguito dell'avventuriero Mohammed Ali, conquistatore e costruttore dell'Egitto moderno agli albori del secolo scorso. Tiranno crudele e geniale, Mohammed Ali sapeva riconoscere i migliori, fra i suoi seguaci, e punirli se osavano troppo, e subito dopo promuoverli ad alti incarichi, purché gli fossero fedeli. Uno di essi eccellese appunto nel lancio del giavellotto di legno di palma, o nell'equitazione.

Da quei lombi discese anche Ingi, che non rinnegava il favoloso antenato, ma ne rideva allegramente. Ripetendo un vecchio scenario (si pensi solo ai russi Dekabristi rivoluzionari non «benché», ma proprio «perché» nobili) la stona ha voluto che molti comunisti egiziani nascessero in famiglie di vecchia aristocrazia terriera (altri anch'essi numerosi videro la luce nelle colonie straniere, ebraiche, italiane, greche o borghesi). Il perché è ovvio. I libri così necessari alla formazione di una coscienza politica sono costosi. Nel Terzo e Quarto mondo, essere di

sinistra, fino a pochi anni fa, era un lusso e forse lo è ancora.

Un lusso non un privilegio. Tutti i comunisti egiziani di origine nobile sono stati in prigione o nei campi di concentramento, come gli altri prima di Nasser, con Nasser (verso il quale nutrivano un complicato sentimento di odio-amore), e naturalmente anche dopo. Non tutti gli egiziani degni di stima sono passati per le «casi» (con questo grazioso eufemismo si indicavano i lager). Ma quelli che ci sono passati formano una bella élite che per anni ha dato sapore e vivacità alla vita egiziana.

Di questa élite Ingi faceva parte. Artista tenace e instancabile ha lavorato molto ed esposto in patria. In Francia, Urss, Polonia, Bulgaria, India, Italia. Insomma la polizia arrestava il ministro della Cultura e la organizzava viaggi e ricevimenti all'estero, come valida

representante dell'arte egiziana. Così, i suoi quadri figurano in collezioni private e in musei di Stato al Cairo, Alessandria, Sofia, Varsavia, Mosca, Dresda e anche a Monte Citorio.

Sono paesaggi e ritratti affettuosi e luminosi in cui si riflettono suggestioni di artisti e artigiani d'Oriente e d'Occidente, in un singolare e suggestivo interscambio iconografico. Il Matisse «algerino» i tessitori di tappeti copiti i calligrafi, gli sbalzatori di vassoi di rame, i vasi. Un mondo pieno di vitalità e di fiducia, caparbiamente ottimistico, anche nella sofferenza e nella sconfitta, anche nella privazione della libertà (penso a quelle tele popolate di prigionieri politiche e comuni, accosciate su ruvide stuoie, dietro pesanti sbarre). Tutto sorride tutto continuerà a sorridere ora che Ingi è morta, nelle sue opere illuminate dal cielo dal sole d'Egitto.



Ingi Efflatoun, «Il granturco», 1966

Inghilterra, tv a rischio E improvvisamente la Bbc tacque: video spento per scioperi a sorpresa

LONDRA. Prosegue il braccio di ferro alla Bbc il colosso inglese dell'informazione e della produzione radiotelevisiva (24mila dipendenti) è in ginocchio per gli scioperi. Martedì e mercoledì scorso il black out è stato totale. Nella prossima settimana le interruzioni saranno «a sorpresa». Per il rinnovo del contratto di lavoro i sindacati chiedono aumenti tra il 13 e il 16 per cento al fine di adeguare gli stipendi a quelli offerti dalle emittenti private. La direzione dell'ente è ferma sull'offerta iniziale di un 7 per cento in più, sostenendo che nel bilancio la priorità va data alla realizzazione dei programmi. «Siamo pronti ad una vertenza che potrebbe protrarsi per molto tempo», ha detto il portavoce dei sindacati Roger Bolton ed è già stato aperto un fondo di solidarietà. L'interruzione senza preavviso colpì notizie e avvenimenti di grande rilievo, dalla cronaca allo sport, alla politica. I sindacati hanno annunciato che non faranno eccezioni neanche per le «visite dei personaggi importanti». Il riferimento all'arrivo del presidente Bush a Londra alla fine del mese è esplicito. Giornalisti e personale tecnico hanno invece assicurato la «copertura» della finale di Coppa tra Everton e il Liverpool (il 20 maggio, a Wembley) per rispetto dei morti di Hillsborough. Sospesi, naturalmente, anche tutti gli straordinari. Lo sciopero ha fortemente colpito l'opinione pubblica inglese da sempre abituata alla puntualità e al rigore del servizio assicurato dalla Bbc.

RAIDUE ore 22.30

IL CASO

Metà Italia non crede a Sanremo

Il Festival di Sanremo ha sempre provocato surriscaldamenti di addetti ai lavori, giornalisti e esperti, spettatori sul sedile di quinte, dove si raccontavano le storie del mercato clandestino dei cantanti e delle canzoni. Storie sussurrate delle quali, ogni tanto, qualcuna finiva in tribunale. La scoperta di Mixer (questa sera alle 22,30 su Raidue) è che anche nei salotti di casa i fans di Sanremo sono assai critici sul concorso canoro: il 50 per cento degli italiani - secondo un'indagine Milano - pensa che il festival del forte sia truccato, anche se il 63 per cento non è disposto a rinunciare all'appuntamento annuale. Le polemiche su Sanremo, del resto, nascono fin dalla sua prima edizione, nel 1951, e resta famosa quella del 1982 che ha avuto come protagonisti Claudio Villa e Gianni Ravera, di cui la trasmissione di Minoli riproporrà le immagini grate in prima serata. Nel corso della trasmissione si parlerà quindi delle elezioni in Argentina e del Gran Premio di Montecarlo mentre, per il «faccia a faccia», Minoli intervista Craxi

Baudo riconquista il record

L'Auditel ha detto dieci milioni. Cifre da capogiro per Raidue. Così Pippo Baudo dopo le polemiche per l'edizione alla Scala (per i fischi alla Ricciarelli) ha riconquistato venerdì sera tutto il suo pubblico per *Serata d'onore*, con punte fino a undici milioni di ascoltatori. Curiosità? Forse anche in trasmissione c'erano comunque due ospiti come Gianni Morandi e Monica Vitti, che si sono dimostrati assai nella manica, dopo le ultime trasmissioni di Baudo che avevano fatto registrare una flessione nell'ascolto (la settimana precedente ha avuto 7 milioni di telespettatori). *Serata d'onore* ha avuto dunque venerdì uno share del 41,75 per cento, mentre il film di Walt Disney (*Bobby*, il ciccio di *Edimburgo*, in onda su Raiuno) ha richiamato 6 milioni e 174mila telespettatori con uno share del 25,47 per cento. Raffaella Carrà, invece, ha ormai definitivamente abbandonato la «gara» con Baudo il suo *Principe Azzurro* su Canale 5 è riuscito venerdì a mantenere solo due milioni e 200mila telespettatori, con uno share del 9,40 per cento

Così Bogdanovich chiamava il prolifico cinesta americano (quasi 500 film) che debuttò col muto

Dwan, «l'ultimo pioniere»

Cinquecento film, molti dei quali andati perduti. Allan Dwan è senza dubbio uno dei registi più prolifici della storia del cinema. Ritenuto a lungo dalla critica poco più di un onesto artigiano, Dwan (morto nel 1981) è in realtà un cineasta da riscoprire. Ben venga, dunque, l'omaggio che da stamattina fino al 9 luglio (ore 10,20 circa) gli rende Raidue. Si parte con *Suez*, interpretato da Tyrone Power

UGO CASIRAGHI

«L'ultimo pioniere», lo chiamava Peter Bogdanovich nella sua monografia del 1971. Poco più di un onesto artigiano, lo diceva la maggioranza della critica italiana. Ma Allan Dwan, un grande vecchio del cinema americano nato nel 1885, morto nel 1981 con mezzo secolo di lavoro alle spalle, merita certamente una considerazione più attenta, a parte la circostanza che moltissimi dei cinquecento film che gli vengono attribuiti siano andati perduti. Allan Dwan crebbe alla scuola di Griffith. Canadese di nascita (come Mack Sennett e Mary Pickford), irlandese di origine, era un giovane ingegnere elettronico che, un giorno, capì in uno studio cinematografico per offrire nuovi impianti d'illuminazione. Si era nel 1909 alla Essanay. Da quel giorno il giovane abbandonò le lampade a vapore di mercurio per scrivere sceneggiature. Più tardi sostituì un regista ubriaco fradico e cominciò a realizzare film d'una bobina alla settimana. Tornò alle sue cognizioni di meccanico soltanto per sperimentare il dolly e per suggerire al maestro che facesse *Intolerance*, un delirio del cinema aereo. Bogdanovich sosteneva che il periodo muto di Dwan, quello in cui dirigeva le star più famose, fosse l'unico davvero interessante e creativo



Gloria Swanson e H. B. Warner in «Zaza», uno dei primi film di Allan Dwan

in casa e tutte o quasi tutte nobilitate da una vena di schiettezza e di calore, che sembra essere il marchio di questo gran lavoratore verso la fine della sua carriera. «Dwan si disinteressa totalmente della violenza», ha scritto Bertrand Tavernier prima di diventare il notevole regista che sappiamo. «Accorda un posto privilegiato agli slanci del cuore ai sentimenti e alle passioni che ci descrive con tenero lirismo». *La campana ha suonato* è il film pilota di un risarcimento del muto di Dwan, di cui la critica moderna si è già fatta carico. Gli altri, sempre in ordine cronologico di produzione, saranno *Il cavaliere impacciato*, *L'avventuriero di Burma*, *La jungla dei temerari*, *Le perle nere del Pacifico*, *Venero, Sarpe maledetta*. Tutte opere artigianali, fatte

Videoregistratori raddoppiati La cassetta ha fatto boom

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gli italiani preferiscono il videoregistratore alla lavastoviglie. E quanto risulta senza dubbio dall'aggiornamento dei dati sulla diffusione del Vcr nei nostri paesi. Dati che sono stati raccolti dalla Intermatrix per Univideo, la associazione dei produttori, distributori e importatori di videocassette. E che sono stati messi a disposizione della stampa con larghezza di informazioni e perfino di interpretazioni. La ricerca è stata realizzata tra il 14 febbraio e il 18 marzo di quest'anno e fa seguito a due analoghe indagini del marzo e del luglio '88, con le quali si colloca in un utilissimo confronto. Basta dire che in 11 mesi il parco Vcr italiano si è addirittura raddoppiato, con un incremento che forse non ha uguali nel mondo. Nell'illustrare i dati il direttore dell'Intermatrix, Enrico Finzi, si è lasciato prendere dall'entusiasmo e ha voluto leggere tra le cifre un cambiamento dei costumi culturali, un consapevole momento di liberazione dallo strapotere della tv che passa comunque attraverso il piccolo schermo. E infatti sempre maggiore è il numero delle persone che, dopo aver sfilato il Vcr per attentamente vederlo, ha poi scoperto che poteva invece emanciparsene. Ecco le cifre: 9.200.000 italiani (tra i 14 e i 79 anni) hanno il videoregistratore (il 20,8%). Di questi 2.700.000 hanno già cominciato a farsi una videoteca, mentre tra gli altri 1.800.000 ha intenzione di farla. Se tutto procederà con i ritmi attuali nel giro di 2-3 anni si può pensare che ci saranno 8.000.000 di italiani con videoteca. E certamente un indice di cambiamento, un ampliamento della nozione stessa di cultura che ha fatto dire con entusiasmo a Enrico Finzi: «Questo è un paese assai migliore di come certi governanti vogliono descriverlo, un paese al quale possiamo guardare con simpatia». Ma che bello, Anche se dalla indagine presentata mancano i dati relativi al mercato illegale e al porno. Finzi ha voluto allargarsi ancora più quando ha sostenuto che il consumo di cultura per immagini non è ristretto alle sole classi alte e non è neppure rispondente alle solite divisioni territoriali italiane del privilegio. In testa sta il Centro Italia, in testa stanno giovani e giovanissimi, abitanti per lo più nelle grandi e medie città, laureati, diplomati, ma anche molti che hanno soltanto terminato la scuola dell'obbligo. Una Italia che legge i quotidiani e i libri, che vuole allargare la sua idea del mondo. Deciso nell'esplosione del mercato è stato l'abbattimento dei prezzi delle videocassette preregistrate. È stato questo l'incentivo determinante all'acquisto e alla nascita di milioni di videoteche spontanee. Se nell'88 il fatturato della società Univideo era stato di 124 miliardi, nel primo trimestre '89 è cresciuto del 27,03%. Il noleggiatore ha subito un arresto, quasi un calo, mentre l'acquisto si è incredibilmente diffuso, sempre per rispondere a quel bisogno di sedimentare la visione, di renderla in tutti i sensi proprio «parlino», che si è visto. Lo sviluppo impressionante del videoregistratore è un rilevante fenomeno sociale che va, come ha detto Finzi, al di là del marketing e che connota la realtà italiana in uno dei suoi indici di cambiamento più veloci, a dimostrare tra l'altro il fatto che la diffusione di massa non va necessariamente al ribasso e che non sempre le classi alte sono modelli trainanti di consumo, almeno in campo intellettuale. Così come non necessariamente i giovani sono paninari intronati e passivi, ma sono sicuramente i più ricettivi anche a fenomeni di ripensamento appassionato e di acquisizione non estemporanea di informazioni. E speriamo che sia vero

CONTENITORI

Marisa prova i lustrini e ospita Proietti Chiambretti va al Psi

Per l'ultima volta Marisa Laurito torna oggi su Raiuno alle 14 con *Domenica* in ma non sarà l'ultima domenica, anzi. Dalla prossima settimana la trasmissione diventa anche serale, si parlerà infatti delle elezioni in Argentina e del Gran Premio di Montecarlo mentre, per il «faccia a faccia», Minoli intervista Craxi

Alessandra Mussolini Ancora, si parlerà di esami di maturità con il provveditore agli studi di Roma, Pasquale Capo. Su *Raitre* Va pensieroso un'incursione con l'intervista «molto speciale» Piero Chiambretti al congresso del Psi in studio per commentare le parlotte con Oliviero Beha, Andrea Occhipinti, Sandro Massimini, Sabina Guzzanti, Franco Piccinelli, Moana Pozzi, Piero Folea e Diego Abatantuono il pomeriggio di Raidue, invece, sarà ancora una volta «appaltata» a Sandra Milo con *Autonoma* e *Piccoli fans*

<p>RAIUNO</p> <p>8.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>9.00 CANIGATTI & C. Di F. Falcone</p> <p>10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli</p> <p>10.30 SANTA MESSA</p> <p>12.00 PAROLE E VITA. Le notizie</p> <p>12.10 LINEA VERDE. (2ª parte)</p> <p>12.30 TG L'UNA. Rotocalco della domenica</p> <p>13.00 TELEGIORNALE</p> <p>13.30 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo in studio Marisa Laurito</p> <p>14.30-16.30-17.30 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>16.10 60' MINUTO</p> <p>16.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>16.30 FESTA PER LA MAMMA. Varietà con Cino Tortorella Maria Teresa Ruta</p> <p>18.00 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>18.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>19.10 IL LIBRO, UN AMICO</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 WEEK-END. Con Giuly Amato</p> <p>8.30 PAYATRAC. Di Marco Bazzi</p> <p>10.30 SUEZ. Film con Tyrone Power, Loretta Young regia di Allan Dwan</p> <p>11.55 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa</p> <p>12.35 AUTONOMA. Sulla strada con sicurezza</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. LO SPORT</p> <p>13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo</p> <p>14.35 MOTOCICLISMO. Gran Premio Italia</p> <p>16.45 CALCIO. 45' minuto</p> <p>17.00 L'UOMO DEL WEST. Film con Gary Cooper, Barbara Stanwyck, regia di William Wyler</p> <p>18.30 CALCIO. Campionato di serie A</p> <p>19.35 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 CONTO SU DI TE. Un programma di Jocelyn regia di Carlo Niari</p> <p>22.05 TG2 STASERA</p> <p>22.30 MIXER. IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Giorgio Montefoschi, con Aldo Bruno Giovanni Minoli</p> <p>23.30 PROTESTANTISMO</p> <p>24.00 DSB: L'AQUILONE. Di Siro Marcellini</p> <p>1.00 SANREMO JAZZ '87</p>	<p>RAITRE</p> <p>8.00 MARATONA DI BOLOGNA</p> <p>8.30 TG3 DOMENICA</p> <p>11.30 DANCERMANIA '88. Varietà</p> <p>12.25 PRIVILEGIATI. Film con Robert Woolley, regia di Michael Hoffmann</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.10 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili (da Roma)</p> <p>16.00 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato coadiuvato da Oliviero Beha</p> <p>16.30 SCHEGGIE. 20 anni prima</p> <p>16.35 DOMENICA GOL</p> <p>16.35 TELEGIORNALE</p> <p>16.35 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>16.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALCIO. Campionato di serie B</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Con Donatella Raffai, Paolo Guzzanti. Regia di E. Macchi</p> <p>22.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.05 TG3 SERA</p> <p>22.05 RAI REGIONE. Calcio</p> <p>«Un marito per Cinzia» (Retequattro, ore 20.30)</p>	<p>RAIUNO</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>12.40 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>14.00 AUTOMOBILISMO. GP D'ITALIA. (Replica)</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>16.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 BASKET N.B.A. Today Phoenix-Golden State</p> <p>22.25 CICLISMO. Giro di Spagna</p> <p>22.45 TENNIS. Internazionali d'Italia</p> <p>7</p> <p>13.45 PAGA O MUORI. Film con Hildegard Neff</p> <p>17.30 DOTTORI CON LE ALI</p> <p>18.30 BLACK BEAUTY. Telefilm</p> <p>20.30 FRANCO, CICCIO E IL PIRATA BARBARERA. Film</p> <p>22.20 I QUATTRO DEL PATER NOSTER. Film</p> <p>0.10 TUTTI GLI UOMINI DI SMILEY. Sceneggiato</p> <p>M</p> <p>7.30 CORN FLAKES</p> <p>8.30 VIDEOMATTINA</p> <p>12.00 INX. Concerto</p> <p>13.00 RAPIDO</p> <p>20.00 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>22.30 COUNTDOWN</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC</p> <p>19.00 QUATTRO PISTOLE VELOCI. Film</p> <p>19.30 MOTOCICLISMO. Gp d'Italia</p> <p>19.45 JUDO. Europei</p> <p>19.50 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm</p> <p>20.00 TMC. Notiziario</p> <p>20.30 MATLOCK. Telefilm</p> <p>21.30 OMERTA. Film con Spencer Tracy</p> <p>23.15 TENNIS. Inti femminili</p> <p>ODEON</p> <p>16.30 TRADIMENTO FATALE. Film con Charles Heid</p> <p>17.30 AL DI LA DELL'ODIO. Film con Brad Davis</p> <p>19.30 CAFFÈ ITALIA. Musicale</p> <p>20.30 LAMA D'ACCIAIO. Film con Brad Davis</p> <p>22.30 LA GABBIA INFERNALE. Film con Terry Moore</p> <p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI</p> <p>GR1 8, 10, 16, 13, 19, 23</p> <p>GR2 8,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30, 12,30; 13,30; 15,23; 19,30; 22,30</p> <p>GR3 7,30; 9,45; 11,45; 13,45; 16,25; 20,45</p> <p>RADIOUNO</p> <p>ONDA VERDE 6,56 7,56 10,57 12,56 16,56 20,57 21,25 23,20 6 IL GUASTAFESTE 8,30 SANTA MESSA 10,19 VARIETÀ VARIETÀ 16,50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO 18,25 NUOVI ORIZZONTI 20,30 STAGIONE LIRICA «LINDA DI CHAMONIX»</p> <p>RADIODUE</p> <p>ONDA VERDE 6,27 7,26 8,26 9,27 11,27 13,26 16,27 19,26 22,27 6 LE TRE FACCE DELLA LUNA 9,45 LUOGHI DI POESIA 12,45 HIT PARADE 16,50 DOMENICA SPORT 20,00 L'ORO DELLA MUSICA 21,30 LO SPECCHIO DEL CIELO 22,50 BUONANOTTE EUROPA</p> <p>RADIOTRE</p> <p>ONDA VERDE 7,18 9,43 11,43 6 PRELUDDIO 9,30-10,30 CONCERTO DEL MATTINO 13,15 CLASSICI DICKENS 14 ANTOLOGIA DI RADIOTRE 20 CONCERTO BAROCCO 21 FESTIVAL DI BERLINO 22,50 FRANZ E MARIA</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.30 SUEZ Regia di Allan Dwan, con Tyrone Power, Loretta Young, Annabella. Usa (1938). 104 minuti. Film di argomento storico che ricostruisce in maniera romanzata le vicende della costruzione del canale di Suez. Di mezzo ci sono intrighi politici, invidie e persino la storia d'amore tra De Lesseps, il progettista del canale, e la futura imperatrice di Francia.</p> <p>16.30 SUI MARCIAPIEDI Regia di Otto Preminger, con Dana Andrews, Gene Tierney, Gary Merrill. Usa (1950). 85 minuti. Tipico film «noir» degli anni Cinquanta narra della lotta di un sergente della polizia contro una banda di malviventi il nostro, dopo averne ucciso uno durante l'irruzione in una banca clandestina, prosegue le sue indagini fino a sgominare tutti gli altri.</p> <p>17.00 L'UOMO DEL WEST Regia di William Wyler, con Gary Cooper, Walter Brennan, Doris Davenport. Usa (1940). 106 minuti. Dopo la guerra di Secessione scoppiò la rivalità tra mandriani e agricoltori. Fin che arriva un avventuriero un po' vagabondo ma ricco di fascino, che si sposa la figlia del capo degli agricoltori e riesce a mettere pace tra i contendenti.</p> <p>20.30 KING KONG 2 Regia di John Guillermin, con Brian Kerwin, Linda Hamilton, John Ashton. Usa (1968). 108 minuti. Povero scimmione Non paghi di averlo deportato dalla natia foresta per farlo esibire come fenomeno da baraccone adesso lo sottopongono anche a trattamento di cura. Trasfuso con il sangue di una «bella» scimmiona se ne innamora e scappa insieme a lei. E speriamo che non faccia ritorno.</p> <p>20.30 UN MARITO PER CINZIA Regia di Melville Shavelson, con Sofia Loren, Cary Grant, Martha Hyer. Usa (1955). 111 minuti. Un diplomatico rimasto vedovo e con tre figli assume una governante che tenga a bada i marmocchi. E se la governante è la bella e prorompente Sofia, potete immaginare come andrà a finire. All'inizio i teneri discoloriti si opporranno al matrimonio, ma alla fine saranno anche loro conquistati dalle grazie della bella Cinzia. A parte le due star godibilissimi i tre ragazzi.</p> <p>21.30 OMERTA Regia di John Sturges, con Spencer Tracy, Diane Lynn, Pat O'Brien. Usa (1952). 105 minuti. L'anziano penalista Jim Conroy ha avuto la carriera stroncata dall'alcolismo. Ma i occasioni del riscatto gliela fornisce la difesa di un presunto assassino. Il processo è difficile ed un gruppo di gangster tenta di ostacolarlo in ogni modo e arriverà ad ucciderlo. Ma proprio grazie al sacrificio del vecchio avvocato la polizia scoprirà il vero colpevole.</p>
---	--	---	--	---	---

CANNES 1989 In concorso al festival due film Usa: «Un grido nella notte» di Fred Schepisi, ispirato a un discusso caso di infanticidio, «Sesso, menzogne e video» del giovane Steven Soderbergh. Oggi in campo «Splendor» di Scola

Una madre sotto processo

Doppia ragione americana sugli schermi del festival di Cannes. Delude un po' «Un grido nella notte» di Fred Schepisi, con la sempre brava e camaleontica Meryl Streep, mentre si fa gustare come un'amabile sorpresa «Sesso, menzogne e video» di Steven Soderbergh. Oggi scende in concorso «Splendor» di Ettore Scola, con la coppia Mastroianni-Troisi. Dopo tanto cinema-verità arriva la magia del cinema...

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES Cinema-verità e verità del cinema Semberebbe lo stesso concetto in effetti, si tratta di due scelte creative radicalmente contrastanti. Lo dimostrano esemplarmente i film americani proposti ieri nell'ambito della rassegna competitiva di Cannes '89 la nuova fatica del cineasta australiano Fred Schepisi, «Un grido nella notte», e l'opera prima del ventiseienne Steven Soderbergh, «Sesso, menzogne e video». Nel primo di questi film, l'autore, benché già accreditato di realizzazioni di composito e raffinato spessore, si rifà con estro ostentatamente veristico ad un autentico, drammaticissimo caso umano e giudiziario che, nell'80 e negli anni successivi, traumatizzò, commosse l'opinione pubblica australiana.

In particolare, Fred Schepisi, sulla base di un libro di John Boyson, ripercorre puntigliosamente nel suo «Un grido nella notte» la straziante vicenda di Lindy e Michael Chamberlain, adepti della chiesa adventista, cui, nel corso di una vacanza in un luogo ospitale del deserto australiano, tocca la duplice sventura di perdere la figlioletta, rapita e sbranata da un cane selvatico, e per di più di essere sospettati prima e accusati poi di avere assassinato la bambina.

Nel secondo lungometraggio presentato a Cannes, in concorso, per i colori statunitensi, appunto «Sesso, menzogne e video» dell'esordiente Steven Soderbergh, si evoca, per contro, una vicenda certo verosimile, desunta presumibilmente da esperienze reali, ma mediata poi in termini e modi di una distanziata drammaturgia che intende caratterizzare il racconto secondo parametri, criteri espressivi soltanto allusivi delle molteplici, contraddittorie verità e pulsioni che stanno al fondo di sindromi psicologiche, comportamentali spesso ai margini della contingente patologia.

Schematizzando un po' le cose, si potrebbe appunto ribadire, a proposito dell'uno e dell'altro film, che Schepisi e il suo «Un grido nella notte» non inscrista a ragione nella pratica del cosiddetto cinema-verità, mentre Soderbergh e il suo film «Sesso, menzogne e video» vanno dislocati ben altri menti nella più complessa articolata dimensione della verità del cinema. L'individuazione di simile divario non è senza significato, anche in termini tutti immediati, pragmatici. «Un grido nella notte» è una testimonianza, un documento, una perorazione anche appassionata ma ricale meccanicamente la struttura gli espedienti tipici o dell'inchiesta televisiva o sensazione o della più esteriore cronaca d'attualità. Con tutti i limiti espressivi, gli artifici stilistici evidenti che ciò comporta.

Su tutt'altro terreno si muovono Soderbergh e il film «Sesso, menzogne e video» che, ostentando i casi intrecciati di due uomini e due donne secondo modulazioni e toni problematici, tendono a rappresentare appunto tramite la dialettica verità del cinema uno scorcio del reale rivissuto, reinventato proprio nell'intento di chiarire di capire inquietudini sommerse, squilibri essenziali sempre ricorrenti.

Da tutti questi distinguo e precisazioni che cosa salta poi fuori? Semplice. A parere nostro, il film di Schepisi è un'opera di solida fattura, interpretata con vigore, alta professionalità da Meryl Streep e Sam Neill nei ruoli maggiori, che oltre una estorsione emotiva qualche giorno prima Ponchia Marco, Paolino e Cedro non si vedono da anni pur avendo fatto il Sessantotto insieme alla Statale Accasati con profe, sciocchezze o ben inerti, i quattro scattano alla notizia che il loro vecchio amico Rudy giace in un carcere di Marrakech per una faccenda di droga. Servono trenta milioni per farlo uscire non resta che salire in macchina e partire guidati dalla fidanzata spagnola di Rudy Francia, Spagna, Marocco nel corso del viaggio gli antichi legami si rinsaldano, o forse è il piacere di sentirsi di nuovo insieme («Siamo gli ultimi con i ricordi in bianco e nero», sospira il romantico del gruppo). Tra futarelli al supermercato e notti in giardini a quattro arrivano finalmente a Marrakech, dove scoprono, sulla propria pelle, di essere stati raggiunti. L'amico non era affatto in prigione e la ragazza nel frattempo li ha derubati di tutto macchinari, soldi, vestiti. Non bastano tutti i cammelli del deserto per comprarsi un amico», ammonisce un proverbio arabo che Salvatore mette a epigrafe del film ma in realtà qualcosa di buono succederà. Rudy l'utopista, di fondo, aveva davvero bisogno d'aiuto per coronare un sogno alla Fitzcarrald.

Scandito dalle note «bluesy» di «No More Blue» (bella l'idea di affidare la colonna sonora alla chitarra di Roberto Clotti), «Marrakech Express» è un ennesimo film sulla generazione

sentimentale abbastanza sgradevole, non sa nascondere la tragedia, dalle spirite morbide contaminazioni con un ambiente, una società greta, intollerante quale si dimostrò, a suo tempo, quella australiana. Non sa, soprattutto, proporzionare i conflitti di sentimenti, soprassalti laceranti e terribili sofferenze da cui sono tormentosamente segnate le «persone drammatiche» della vicenda, su un piano di distaccata, depurata trasfigurazione morale dell'esistente. Certo, l'abnormità, l'atrocità del caso implicano insegnamenti, lezioni esemplari ma il film di Schepisi risulta carente giusto come elaborazione drammaturgica prima che drammatica, come resa cinematografica prima che realistica.

La strategia seguita invece da Soderbergh mettendo a confronto spesso spietato lo yuppie demagogico John e la sua rubata moglie Ann, l'essata sorella di questa Cynthia e l'impolente Graham, e poi mischiando in un furioso *tourbillon*, come recita il titolo, il sesso, le menzogne e il video, si orienta subito intenzionalmente a marciare nel solco di una emblematica «terapia di gruppo» in cui sono risucchiati, certo, i suoi personaggi e, ancor più, il pubblico degli spettatori, sapientemente preso al laccio, sin dalle prime immagini, di uno psicodramma dalle coinvolgenti, serrate suggestioni narrative. In altri termini, l'esordio di Soderbergh è brillantemente riuscito, anche grazie al fatto che, nonostante la dimensione claustrofobica da classico *kammerspiel*, il film in questione «Sesso, menzogne e video» trova perfetti interpreti negli attori poco noti ma sensibili, dotatissimi come James Spader, Andie MacDowell, Peter Gallagher e la debuttante Laura San Giacomo. Insomma per uno Schepisi un po' appannato si è scoperto in compenso un Soderbergh assolutamente smagliante.

Cinema e libertà Dal Terzo mondo sale la protesta

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES Gli Stati Generali del cinema? Quasi (senza esagerare) una cinquantina di registi a convegno, chiamati a svolgere un tema facile facile cinema e libertà. È il modo un po' pomposo scelto dal festival per celebrare il bicentenario della rivoluzione. Con la benedizione di Daniele Mitterrand e Jack Lang, i cineasti si sono riuniti e hanno parlato, giungendo a una di quelle dichiarazioni di intenti molto nobili e un po' fumose. L'idea, lanciata dal regista egiziano Youssef Chahine, è di creare un'organizzazione (Julia Dassin, mod-ratore, ha proposto di chiamarla «Cinema senza frontiere») per difendere i diritti d'espressione dei cineasti in tutto il mondo. Per il momento una sorta di «comitato scientifico» (composto dai registi francesi Yves Boisset, Laurent Heynemann e Francis Girod) studierà la struttura di



Meryl Streep e Sam Neill nel film «Un grido nella notte». In alto, «Il decimo clandestino»

questa organizzazione. Il resto è nelle mani degli dei. Più che per le sue conseguenze concrete, la giornata «Cinema e libertà» è stata importante in quanto tribuna dove tutti hanno potuto parlare, sfogarsi, sputare rospi secolari. Sarebbe lungo citare tutti i presenti. Qualche nome scelto, ingiustamente, fra i più famosi: Ettore Scola, Souleymane Clisè, Jerry Schatzberg, Fernando Solanas, Lino Brocka, Theo Angelopoulos, Hector Babenco, John Frankenheimer, Krzysztof Zanussi, Istvan Szabo e tanti, tanti altri. Ma era quasi inevitabile che a farla da protagonisti, in tema di libertà fossero i cineasti del Terzo mondo. Certo, è stato abbastanza emozionante sentire il russo Elem Klimov portare i saluti da una rivoluzione a un'altra rivoluzione. Ma, ripetiamo, è dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina che si è levato alto il grido per la libertà d'espressione. Vi riassumiamo quindi, tre interventi scusandoci con tutti gli altri.

Med Hondo, dalla Mauritania «Il sociologo Durkheim ha detto che senza indipendenza economica non c'è libertà. Quindi in Africa la libertà non esiste lo ho dovuto lasciare il mio paese per motivi economici, non politici. Non potevo lavorare legittimo. Noi registi africani tentiamo di fare film in giro per il mondo ma è difficile farli vedere. Le televisioni ci rifiutano e il razzismo è duro a morire. Quindi io chiedo: va bene parlare di libertà, ma libertà per chi? E per fare che cosa?» Lino Brocka, dalle Filippine: «Samuel Goldwyn diceva ai suoi registi: se dovete mandare un messaggio, usate il telegrafo lo sono d'accordo con lui e ciò nonostante tento di lanciare messaggi per parlare del mio paese a chi non lo conosce. Un paese dove abbiamo sconfitto un dittatore ma continuiamo a vivere - ricchi e poveri - nella corruzione, e a vendere - ricchi e poveri - i nostri figli ai pedofili europei. Cannes è un grande gioco politico un insieme di alleanze e di equilibri di potere, e per questo la odio. Ma è anche un grande «telegrafo», un mezzo per far arrivare i miei messaggi, e per questo la amo».

I «clandestini» di Lina aspettando Benignaccio

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESCI

CANNES Arrivano gli italiani, e vedrete se qualcuno non dirà che hanno salvato il festival. In «Il piccolo diavolo» ha avuto la sua giornata alla «Quinzaine», oggi tocca a «Splendor» di Scola, in lizza nella selezione ufficiale. Ma l'avanguardia della spedizione italiana è stato il plotone Barilli messo in scena da Lina Wertmüller in «Il decimo clandestino», che ha inaugurato «Un certain regard».

Il «plotone Barilli» sono i nove figli di Piera Degli Esposti che nel film della Wertmüller interpreta una sorta di Madre Coraggio della bassa emilia. Rimasta vedova con nove bambini, la signora Barilli apre a Bologna un negozio di «cose di campagna» (uova, polli ecc.) e gli affari andrebbero pure bene, ma c'è un problema: nessuno le affitta una casa. La donna ha una pensata: prende alloggio presso una ricca signora che odia i bambini e costringe il proprio «plotone» di creature ad uscire di casa alle 6 di mattina, prima che la portinaia si svegli, e a rientrare alle 11, quando tutti dormono. Insomma, nel lussuoso palazzo a nove sono un incognito, e saranno presto scoperti dall'acida padrona di casa. Ma c'è anche, come recita il titolo, un decimo clandestino, ovvero il figlio - morto - di una ricca signora che odia i bambini e costringe i piccoli altrui solo per odia.

Tratto da un racconto di Guareschi, creatore di Don Camillo e Peppone, «Il decimo clandestino» ha la storia un po' grottesca che tutti sapete: arriva a Cannes dopo essere già passato sulle reti Fininvest che lo hanno prodotto. E arriva in una versione «lunga» (86 minuti invece di 60) manco fosse «L'augusta di Arabia». La Fininvest lo ha programmato almeno senza farlo vedere ai canali televisivi, contando evidente-

Primecinema Inverno bollente a Marrakech

MICHELE ANSELMI

Marrakech Express. Regia: Gabriele Salvatores. Sceneggiatura: Carlo Mazzacurati, Umberto Monteleone, Vincenzo Monteleone. Interpreti: Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Cristina Marsillach, Giuseppe Cederna, Olgio Alberti, Massimo Venturiello. Fotografia: Italo Petriccione. Italia, 1989. Milano: Ariston. Roma: Quirinale.

Buone notizie dal (giovane) cinema italiano. Dopo «Mery per sempre» e prima di «Piccoli equivochi», ecco arrivare sugli schermi in questo ultimo scorcio di stagione una commedia con il road che merita attenzione. Si chiama «Marrakech Express», un titolo di sapore anglosassone (che sia preso da quella vecchia canzone del Buffalo Springfield?) per un film che più italiano non si può. L'ha diretto, sulla base di una sceneggiatura non sua, Gabriele Salvatores, regista milanese (è tra i fondatori del Teatro dell'Ello) già autore degli sfortunati «Sogni di una notte d'estate» e «Kermes». «Ultima notte a Milano». Dopo tanti scenari notturni, si cambia paesaggio: ecco il deserto che accende, dove gli uomini diventano puntini neri e il sole sfinito il fisco e l'anima. Ma che ci fanno in bicicletta, tra le dune del Sahara, questi quattro italiani travestiti da tuareg? Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?

Tutto comincia a Milano,



Abatantuono senza baffi

del «Grande Freddo», ma il tocco è gentile, la scrittura agile. Il punto di vista inedito Salvatore non va sul funerale, si limita a raccontare questi pezzi d'amicizia che vanno e vengono con stile leggero, concentrandosi sul tic dei personaggi e sul loro bisogno di riformare il «gruppo». È chiaro che data l'atmosfera del film servono attori capaci di passare dal comico all'amargoglio senza cadere nella retorica sempre in agguato, della «rimpatriata». Il regista li ha trovati in Diego Abatantuono (Ponchia), Fabrizio Bentivoglio (Marco), Giuseppe Cederna (Paolino), Olgio Alberti (Cedro), Massimo Venturiello (Rudy) e Cristina Marsillach (Teresa). Tutti misurati verso i favori da una presa diretta che cattura suoni, sospiri e inflessioni!

PS Pare che il film dovesse essere diretto, in un primo momento, da Carlo Mazzacurati (che firma l'agile sceneggiatura con Umberto Contarello e Vincenzo Monteleone) dopo averlo visto e apprezzato resta la curiosità di sapere come l'avrebbe fatto il regista di «Notte italiana».

Sinopoli dirige l'opera in forma di concerto Le meraviglie di un «Parsifal» povero, solo d'ascoltare

RUBENS TEDESCHI



Giuseppe Sinopoli ha diretto un grande «Parsifal» a Venezia

Le fluviati lentezze del capolavoro wagneriano sono proverbiali. Qui il tempo, come ammonisce Gurnemanz, si annulla, diventa spazio e sta tutto nella cornice ideale infinita di un palco, scenico dove gli eroi scalano la rocca senza muoversi di un passo in scena - se il regista segue alla lettera le indicazioni di Wagner - la faccenda riesce sempre un po' buffa. Ma a Venezia come se detto non c'è nulla da vedere. I cantanti stanno su un piccolo palco, a mezza via tra l'orchestra in alto e il coro in basso e si limitano ad alzarsi per cantare. Il movimento dello spazio nel tempo,

rispetto ora da Einstein è affidato alla musica al suo immoto fluire che è l'ultima, stupefacente invenzione wagneriana e che, da un secolo assilla i direttori.

Qui arriva Giuseppe Sinopoli il maestro a cui la Fenice affida le sorti del «Parsifal» tutto da ascoltare e nulla da vedere. E trova la soluzione dove sta, nella dissoluzione del ritmo. All'inizio i suoi tempi sembrano lentissimi ma non è vero il trucco sta nel disgiungere gli accenti al fine di scorrere delle note resti come sospeso in un attonito stupore per poi rivelare tutti gli interpreti e, in particolare, il direttore.

cede all'azione. Il risultato è un Wagner collocato, come è giusto, alle soglie del suo doppio futuro tra l'impalpabile dissoluzione di Claude Debussy e la tragica lacerazione dell'espressione ismoschoenbergiano.

L'operazione è facile da teorizzare ma difficile da realizzare anche se la vediamo o piuttosto, l'ascoltiamo realizzata con prodigiosa scurezza. L'orchestra è costretta a dimenticare i suoi limiti per trovare, se non la purezza, almeno l'incisività necessaria mentre le voci svettano in primo piano come voleva l'autore verso i successivi traguardi della contemplazione dicono gli studiosi, sul cammino dell'orchestra e del pianoforte avanti nella grandiosa architettura del sinfonismo strumentale. La pianista georgiana ne è convinta. Il suo «Imperatore».

Oltre che fantasmo questo concerto come è noto è anche tra i più ardui l'ultima stazione dicono gli studiosi, sul cammino dell'orchestra e del pianoforte avanti nella grandiosa architettura del sinfonismo strumentale. La pianista georgiana ne è convinta. Il suo «Imperatore».

Il concerto Che Imperatore aggressivo!

BERGAMO Con l'arrivo trionfale della Filarmónica di Leningrado il Festival pianistico diviso tra Brescia e Bergamo è giunto a metà del «tutto Beethoven». L'impegno colossale esaurendo serata per serata l'immensa opera del seruista - dalle nove sinfonie alle «tendute sonate» per non parlare delle variazioni, delle bagatele di tutto il resto - è questo ora ai Concerti di cui la Filarmónica assieme alla pianista Elisavinda Vrsalade ha presentato il più celebre quello in mi bemolle op. 73, detto «Imperatore».

Oltre che fantasmo questo concerto come è noto è anche tra i più ardui l'ultima stazione dicono gli studiosi, sul cammino dell'orchestra e del pianoforte avanti nella grandiosa architettura del sinfonismo strumentale. La pianista georgiana ne è convinta. Il suo «Imperatore».

Oltre che fantasmo questo concerto come è noto è anche tra i più ardui l'ultima stazione dicono gli studiosi, sul cammino dell'orchestra e del pianoforte avanti nella grandiosa architettura del sinfonismo strumentale. La pianista georgiana ne è convinta. Il suo «Imperatore».

Oltre che fantasmo questo concerto come è noto è anche tra i più ardui l'ultima stazione dicono gli studiosi, sul cammino dell'orchestra e del pianoforte avanti nella grandiosa architettura del sinfonismo strumentale. La pianista georgiana ne è convinta. Il suo «Imperatore».

Libertà di parola.



La parola alle parole. Parole come strumenti. Convincenti, disarmanti, a volte impertinenti. Parole per narrare, stupire, plagiare. Parole per pensare. Parole per viaggiare e per sognare. Per giocare, rimare, anagrammare. Parole da pesare. Parole per ferire, parole per blandire. Belle parole. Grandi parole. Parole grosse. Per compilare il Settequaranta, parlare in metafora, far capire l'antifona. Parole *pour parler*. Parole di *maître à penser*. Per parolieri, avventurieri e ragionieri. Per dialogare col *floppy*, parlare del *derby*, formare una *lobby*. Per capire l'avvocato, leggere un trattato, non esser buggerato. Per arringare, giudicare, sentenziare. Parole per *conventions*, *meetings* e *public relations*. Parole per competere, parole per decidere. Parole in carriera. Passaparola. Per risolvere *quiz*, parlare di *jazz*, discutere un prezzo. Per andare alle radici. Per soddisfare gli storici, saziare i glottologi, stuzzicare i semiologi. Parole date, parole datate e parole *up-to-date*. Per prendere la parola. Per darla e per toglierla. Per chi manca di parola. Il dono della parola. Per parlar di massimali, per leggere i giornali. Parole come strali. Per decifrare i politici, criticare i critici, replicare ai nemici. Per farseli amici. Per rispondere per le rime e per avere sempre l'ultima parola. Parole per tradurre, parole per sedurre. Parole d'amore, parole d'onore, parole di fuoco. Parole magiche, parole sante. Parole d'ordine, parole chiave, parole in libertà. In una parola, libertà di parola.



Parola di Zanichelli



Il «canaro» liberato

Il «canaro» è tornato in libertà. Il suo quartiere, la Magliana, come ha accolto la scarcerazione? Breve viaggio fra opinioni e sentimenti contrastanti, con un «denominatore comune»: il «canaro» doveva rimanere in galera.

A PAGINA 22

Olimpico Pescante interrogato dal giudice

Il magistrato ci ha tranquillizzato. Sono le prime parole di Mario Pescante, segretario generale del Coni, appena uscito dallo studio del giudice Pietro Catalani, che sta indagando sull'impennata dei costi dell'Olimpico. Ma tranquillizzato su che cosa? Sul fatto che nell'inchiesta in corso il Coni per il momento figura come parte lesa e anche sui tempi di svolgimento della superperizia che stabilirà se la tribuna Monte Mario è carente o in buono stato. Il sostituto procuratore Catalani ha promesso a Pescante, che si è presentato spontaneamente, una perizia-lampo. Il minimo per visionare i documenti delle due perizie contrastanti sul cemento: della «Monte Mario» quella dell'istituto e la seconda della Geosud. «Speriamo in tempi celeri» ha detto Pescante - altrimenti i lavori rischiano di saltare completamente. Altrimenti dovremo rinunciare». Alla fine del campionato mondiale a Roma? No. I tifosi della capitale potranno tirare un sospiro di sollievo: la partitissima show dei mondiali di calcio, la finalissima si svolgerà all'Olimpico l'8 luglio del 1990. «Da quel punto di vista non esistono problemi» - ha assicurato Pescante - se il 5 giugno il magistrato non avrà deciso niente la Monte Mario resterà così. Il segretario generale del Coni ha comunque dovuto spiegare al giudice anche i motivi dell'impennata dei costi: il perché del raddoppio dei miliardi che verranno spesi, dagli 80 iniziali ai 141 previsti allo stato attuale.

Intervista a Stefano Rodotà sulle vicende politico-istituzionali della giunta capitolina dimissionaria ma ancora in carica

«I partiti che forzano le regole sono i primi a non volere riforme. Il caso romano è una metastasi del cancro del malgoverno locale»

«Giubilo fuorilegge usa la crisi per governare»

Dimissioni, crisi, sfiducia, rottura... tutti termini che un tempo avrebbero fatto correre ai ripari i partiti. Oggi, invece, sembra che nessuno si preoccupi più di tanto, anzi... «Siamo al paradosso della crisi come strumento di governo e di rafforzamento del potere» - spiega Stefano Rodotà, giurista e deputato della Sinistra indipendente - Roma rappresenta una metastasi ulteriore e più grave di questo cancro.

di un governo, ne costituisce invece un rafforzamento. Al di fuori di ogni forma di controllo democratico».

Anche a Roma, quindi, la legalità viene beffata? «Il caso romano è un'ulteriore metastasi di questo cancro - ribadisce Rodotà - Aggravato dal fatto che non si sono neanche presentate in consiglio le dimissioni. Ricordo la crisi della Regione Calabria, anni fa, quando in una situazione di stallo assistente e di illegalità il gruppo Pci chiese direttamente a Cossiga di sciogliere l'assemblea. Fu un passo giusto, anche se non se ne fece nulla. La stessa situazione si è verificata in Lombardia negli ultimi mesi. Così a Roma: si annuncia la crisi e non si formalizza mai, dando vita a un'ulteriore forma di illegalità».

Non ci sono sanzioni a queste fughe dalle regole del gioco? «Sì. C'è, appunto, il potere di scioglimento del consiglio elettivi e di commissariamento delle amministrazioni da parte del presidente della Repubblica e del ministro degli Interni» - afferma Stefano Rodotà - Ma

questo potere è spesso usato con parsimonia e, molte volte, in modo fin troppo parziale. Quindi sono positive le proposte di riforma, istituzionale e elettorale, presentate dai partiti di opposizione. Avanzano strane proposte per la capitale, chiedono poteri speciali, gridano alla «governabilità», ma bloccano ostinatamente il primo passaggio verso un'am-

ministrazione più stabile e trasparente: la riforma del voto. Abbiamo proposto, Sinistra indipendente e Pci, che ogni partito chieda voti su un programma e su una possibile alleanza di governo. La gente eleggerebbe quindi una giunta che, appena entrati in crisi, dovrebbe dimettersi. Quando la maggioranza dichiarata di essere sfasciata, padrone della situazione diventerebbe il consiglio. Su questo però - denuncia il parlamentare - la barriera opposta da Dc e Psi è un vero muro di cemento. Mentre se andasse avanti, in autunno avremmo già risolto gran parte dei problemi di governabilità».

«L'illealtà, dunque, è determinata dalla necessità di adeguare vecchie regole obsolete? «Assolutamente no. È inaccettabile - afferma decisamente Rodotà - che non si rispettino le regole. Finché non si riforma, bisogna seguire le dinamiche imposte dalle norme in vigore. Sarebbe una scusa davvero vergognosa giustificare l'illealtà, l'elusione del controllo, l'espropriazione dei poteri ai consigli, con la necessità di governare».

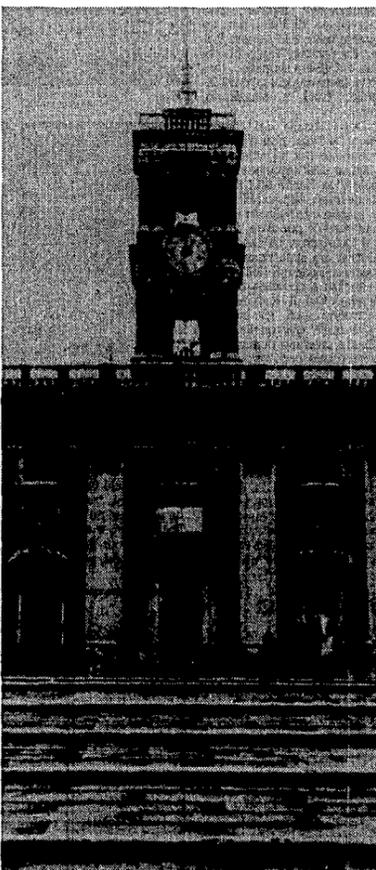
STEFANO POLACCHI

«Siamo al paradosso della «crisi» come forma di governo al di fuori di ogni controllo». Stefano Rodotà, giurista e deputato della Sinistra indipendente, candidato al parlamento europeo, non ha dubbi. Interrogato sulle vicende politico-istituzionali capitoline esprime un giudizio duro e inequivocabile sul sistema di governo dell'ultimo sindaco di Roma.

Dimissionario da un mese e mezzo, Giubilo non si è mai presentato in consiglio, per far ratificare la fuoriuscita sua e della sua giunta dal governo della città. Nel frattempo il pentapartito ha continuato e continua a decidere sullo Sdo,

su Roma Capitale, sul servizio di refezione scolastica, sui cantieri Mondiali. Tutte cose essenziali per il futuro della capitale e su cui dovrebbe esserci il massimo di trasparenza e convergenza politica. Insomma, cosa sta succedendo? «Siamo di fronte, per il governo locale, a pratiche perverse di riforme istituzionali - risponde Rodotà - A livello di regioni e di comuni c'è una grave caduta di legalità, si eludono le più elementari regole del gioco. Si mettono in crisi gli esecutivi, si paralizzano i consigli, mentre le maggioranze continuano a governare - spiega il giurista - La crisi che dovrebbe segnare la dissoluzione

di un governo, ne costituisce invece un rafforzamento. Al di fuori di ogni forma di controllo democratico».



Il Campidoglio «occupato» dal pentapartito in crisi

Che sindaco vuoi? Sondaggio de l'Unità

Qual è la prima qualità che deve possedere il sindaco di Roma? Che lavoro deve fare nella vita? Preferite che sia un operaio o un avvocato arrivate? E poi: lo volete di sinistra o non ve ne importa nulla? E, per caso, non è che lo preferite donna?

Queste e altre domande sono state poste dall'Unità a un gruppo consistente di famiglie della città. I dati raccolti con il sondaggio, di cui daremo un ampio resoconto man mano che i risultati ottenuti offrono spunti di riflessione interessanti.

Il campione è composto da 250 donne, pari al 58,7 per cento del totale, e da 179 uomini. Queste le suddivisioni per fasce di età. Dai 18 ai 30 anni, sono state intervistate 99 persone (pari al 23% del cam-

elenco-campione fornito dall'anagrafe, omogeneo sia rispetto alla dislocazione delle famiglie (tutte le circoscrizioni sono rappresentate) sia rispetto al livello socioeconomico delle persone contattate.

Naturalmente il campione non è sufficientemente numeroso per assicurare che cifre e percentuali siano totalmente rappresentative della realtà (per fare questo sarebbero occorse migliaia di interviste). Tuttavia i risultati ottenuti offrono spunti di riflessione interessanti.

Il campione è composto da 250 donne, pari al 58,7 per cento del totale, e da 179 uomini. Queste le suddivisioni per fasce di età. Dai 18 ai 30 anni, sono state intervistate 99 persone (pari al 23% del cam-

plione); dai 31 ai 50 anni, 178 (ovvero il 41,4%); dai 51 in poi, gli intervistati sono stati 165 (38,4%).

Le cinque domande sono tutte costruite sulla base di un «sistema chiuso» che consente di scegliere tra una serie predefinita di risposte rivolte al campione. Il primo quesito riguarda la dote ritenuta prioritaria e assolutamente indispensabile per qualunque sindaco; la seconda domanda chiede di esprimersi circa il mestiere che il primo cittadino dovrebbe fare. Si chiede poi di indicare di quale tendenza politica si è preferisce e qual è il primo problema che dovrebbe essere affrontato in città. Infine agli intervistati è stato chiesto se preferiscono un sindaco maschio o femmina.

«Primo cittadino da marciapiede»

Diventano durissimi i toni tra Dc e Psi sulla crisi comunale e sull'appalto alla cooperativa La Cascina. L'ultimo colpo l'ha assediato Gianfranco Redavid, socialista e assessore alla cultura, che attacca Giubilo senza mezzi termini, fino a definirlo «sindaco da marciapiede». Il sindaco segretario della Dc Giubilo non finisce mai di meravigliare per la ricostruzione dei fatti a proposito della vicenda mensile e per le interpretazioni politiche che ne dà - ha detto Redavid - tanto da farlo apparire più un «sindaco da marciapiede» che non il sindaco decisionista cui ama atteggiarsi. Per Redavid, Giubilo «ha provocato lo spappamento del governo della capitale pur di dar la «prova di fedeltà» assoluta agli interessi di Dc.

L'ultimo giorno della gelateria Fassi

È l'ultimo giorno per Fassi in corso Italia. Questa domenica resterà maledetta nel cuore di Angelo e Aurora Vecco Fassi, gli attuali affittuari che da circa sessant'anni gestivano la gelateria, il secondo «caffè» più antico della capitale dopo il «Caffè Greco». I proprietari, gli eredi Torlonia, non si sono fatti tanti scrupoli. Così domani mattina (salvo un miracolo) verranno apposti i sigilli e in alcuni giorni dovrà essere effettuato il trasloco. Al posto del bel giardino crescerà un parcheggio, nei locali troverà posto una banca «sorella del Fucino» - dicono dalla gelateria - visto che appartiene ai Torlonia. In fondo il cetro lariano di oltre trecento anni può continuare a fare ombra anche su una Tipo, o su una Peugeot o se dovesse dare fastidio può essere abbattuto. Forse non tutta la città ne parla o ne parlerà, ma per una buona fetta di romani sarà un vuoto difficilmente colmabile.

Salvagni replica alle accuse (le ennesime) del «Sabato»

Dopo la vicenda giudiziaria delle mense scolastiche, nella quale è rimasto coinvolto il sindaco Giubilo, il «Sabato» aveva pubblicato, in un rabbioso tentativo di rivalsa, un articolo «Le forchette rosse», cercando di documentare le «ruberie» dei comunisti sulle mense. Adesso dallo stesso settimanale si apprende che la scelta del Pci di battersi per la ristrutturazione dell'Olimpico e per spostare il centro Rai da Tor di Quinto a Grotta Rossa ha favorito le imprese alle quali successivamente è stato assegnato l'appalto. «Se ci sono stati imbrogli» - ha commentato Piero Salvagni - è bene che lo accerti la magistratura, come sta avvenendo per l'Olimpico. Ciò che non è consentito è la calunniosa insinuazione del «Sabato» sulle nostre limpide e doverose battaglie politiche in difesa dell'ambiente e contro la speculazione. Delle cose che il «Sabato» ha scritto risponderà ancora una volta in tribunale.

Era scomparsa il 24 aprile Anziana ritrovata morta

È stato ritrovato ieri il cadavere di una donna di 80 anni, la cui scomparsa era stata denunciata al commissariato dai familiari lo scorso 24 aprile. Clorinda Santetti non aveva fatto rientro nella sua abitazione di via Musco, nel quartiere Appio. Il genero della donna, Giuseppe Allegretti, non aveva mai smesso di cercarla in tutti i luoghi in cui Clorinda Santetti era solita andare, ed in particolare nei prati dove l'anziana signora andava spesso per raccogliere la cicoria. Ieri Giuseppe Allegretti ha ritrovato il corpo della suocera proprio in un prato di via Tor Carbone. Probabilmente la donna era morta dopo un malore. Per stabilire le cause della morte il giudice ha disposto l'autopsia.

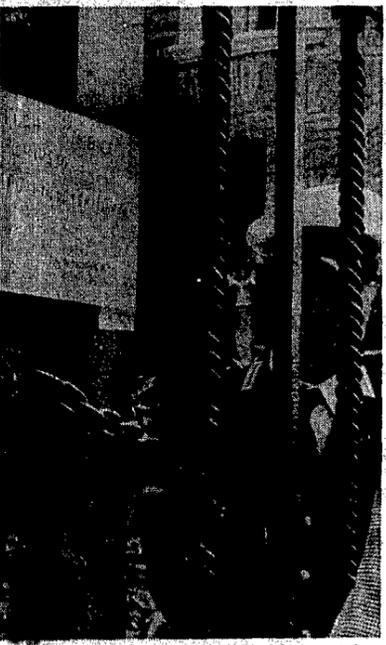
Tre portavalori picchiati e rapinati di 300 milioni

Hanno atteso che uscissero dalla loro abitazione, poi li hanno assaliti e derubati di tutto il loro campionario, di un valore di circa 300 milioni. È accaduto ieri mattina in via Flaminia di Scalo 100, Pasquale Valioro, 57 anni, suo fratello Luigi, di 56 e il loro nipote Giulio di 25, erano appena usciti in strada quando sono stati affrontati da quattro banditi armati di pistola. I rapinatori hanno colpito i tre con un calcio di pistola in testa, hanno rubato le loro valigette e poi sono fuggiti a bordo di due macchine, una Croma e una Delta. Luigi, Pasquale e Giulio Valioro, medicati in ospedale, sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 8, 10 e 5 giorni.

Aveva appena ritirato la pensione: scippata

Era appena uscita dall'ufficio postale di via Sparaco dove, dopo una lunga fila, aveva ritirato la pensione. Rosalina Vaccarini, 72 anni, camminava lungo il marciapiede quando è stata affiancata da due giovani che viaggiavano in moto. Quello che sedeva dietro si è sporto, ha afferrato la borsetta della donna e l'ha tirata con forza. Subito dopo il suo complice ha accelerato e i due si sono dileguati in pochi secondi. Stranamente con violenza, Rosalina Vaccarini è caduta pesantemente a terra. La donna, per lo shock e le ferite, è stata accompagnata al più vicino pronto soccorso. Per fortuna nulla di grave: secondo i medici la donna si ristabilirà completamente in una settimana.

GIANNI CIPRIANI



Villa Torlonia chiusa per lutto: il giardino è stato riaperto nel pomeriggio

Per la morte di Cristina parco chiuso per lutto Sigilli alla Sierra Moresca Villa Torlonia sotto inchiesta

Ha mandato un fonogramma alla circoscrizione e ha aperto un'inchiesta. Dopo la tragica morte di Cristina Confiantini, la bimba di 11 anni rimasta schiacciata nel crollo del fatiscante casale di villa Torlonia, il giudice Armati ha messo i sigilli alla Sierra Moresca. Il parco ieri è rimasto chiuso fino alle 14 per lutto. Oggi consiglio straordinario in circoscrizione, probabilmente lunedì i funerali.

ROSSELLA RIPERT

La Sierra Moresca è sigillata. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati ieri ha sequestrato i casali diroccati di villa Torlonia. Quelli dove venerdì pomeriggio è morta giocando la piccola Cristina. Tralvolta e schiacciata dalle macerie del vecchio solaio che ha ceduto.

Il magistrato ha, infatti, inviato ai vigili urbani del terzo gruppo un fonogramma nel quale ha disposto l'immediata chiusura e la sorveglianza della zona degradata, ed ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della disgrazia. I cancelli di villa Torlonia

ieri sono rimasti chiusi in segno di lutto fino alle 14. Un gesto semplice, per esprimere a nome di tutta la città il dolore e la costernazione per una morte assurda, una tragedia indicibile.

«Una morte annunciata» - ha commentato Mirella Belvisi di Italia nostra - il degrado della villa è stato denunciato più volte, il ministero dei Beni culturali e il comune non hanno fatto nulla. L'associazione ambientalista sta studiando la possibilità di presentare un esposto alla pretura sull'abbandono totale delle ville sto-

riche romane. «Sia pubbliche che private - incalza Belvisi - perché la villa del duca di York dimostra che il degrado assedia anche il patrimonio privato. Pieno, anch'esso, di pericoli».

Una morte «annunciata». Il presidente dell'associazione Villa Torlonia snocciola le recenti tappe pubbliche della battaglia per il recupero e la valorizzazione della villa: «Perché non è stata intrapresa l'opera di restauro? Noi l'avevamo chiesto da tempo - racconta Carlo Autiero, che insieme all'associazione presenterà un esposto alla procura della Repubblica per omissione di atti di ufficio - il 1° marzo, il 9 maggio, il 25 giugno dell'88 e il 4 maggio scorso, abbiamo riproposto in convegni pubblici l'urgenza del restauro della Sierra Moresca, della Cascina delle Civette e degli altri casali. La provincia aveva dato la sua disponibilità finanziaria. Il Comune avrebbe dovuto chiederle i fondi e metterli altri a disposizione. E per il completamento del la-

vori si sarebbe potuto accedere ai fondi Fio. Ma non è stato fatto nulla».

Inerzia, fondi lasciati nei cassetti. E la minaccia che, complice il degrado, sulla preziosa villa storica tomino mani private.

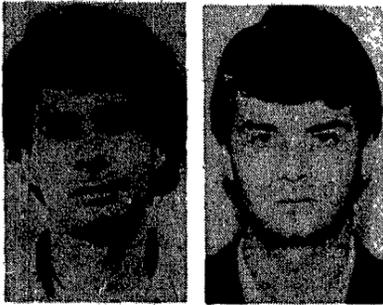
Stamattina alle 11 si riunisce il consiglio della terza circoscrizione. Convocato d'urgenza, tocherà ad affrontare il tema del degrado della villa dopo che la tragica morte di Cristina ha riproposto in modo doloroso l'urgenza di interventi di sicurezza. Già un mese fa il consiglio circoscrizionale votò all'unanimità un ordine del giorno per ribadire al Comune la necessità di recuperare e rendere agibile la villa.

Ieri mattina è stata fatta l'autopsia sul corpo della bimba, probabilmente lunedì si svolgeranno i funerali. La sua scuola, l'Istituto Svezzerò di via Malpighi dove Cristina frequentava la quinta elementare, ieri è rimasta chiusa come tutti i sabati. Gli insegnanti però si sono riuniti nel pomeriggio.



McDonald's mangia la foresta amazzonica

«Non comprate gli hamburger da chi distrugge la vita». Blitz ecologista alla McDonald's di piazza di Spagna, con striscioni e volantini, tutti rigorosamente di carta riciclata. Obiettivo il colosso multinazionale del fast-food, accusato di distruggere la foresta amazzonica per fare spazio ai pascoli per il bestiame, che verrà trasformato in tonnellate di hamburger da mangiare con le patatine. Ma il volontariato nel locale non è piaciuto per niente alla McDonald's: gli «ingrati» avventori ambientalisti sono stati spinti fuori dove hanno improvvisato un sit-in.



I fratelli Stefano (a sinistra) e Marco Manzari

Rapinatori arrestati Travestiti da carabinieri assaltavano le gioiellerie Uno faceva parte dei Nar

GIANNI CIPRIANI

Travestiti da carabinieri, con la freddezza tipica dei professionisti, rapinavano le gioiellerie. L'ultima ad essere presa di mira, in ordine di tempo, era stata quella di via del Torraccio di Torrenova, dalla quale i banditi, dopo aver legato titolari e clienti, portarono via 400 milioni. Adesso i rapinatori, cinque, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile diretti da Rino Monaco. Sono Paolo Di Mauro, 27 anni, dipendente della clinica «Città di Roma», Federico Petroni, 28 anni, milanese, impiegato in una ditta di recapiti postali, i fratelli Marco e Stefano Manzari, di 26 e 25 anni, più una quinta persona della quale, «per non rovinare lo sviluppo delle indagini», gli investigatori non hanno voluto fornire il nome. In passato, comunque, è stato un personaggio di primo piano del Nar, condannato per partecipazione a banda armata.

Cinque, come molti altri rapinatori arrestati negli ultimi mesi, avevano stretti legami con gli ambienti dell'eversione di destra, in particolare con il gruppo che aveva organizzato il tentativo di evasione da Rebibbia di Gilberto Cavallini ed altri esponenti storici del terrorismo nero. Gli agenti della squadra mobile, adesso, stanno indagando per capire se i cinque avessero rapporti organici con gli altri malviventi in odore di eversione di destra e, in particolare, con Santo Duci, il rapinatore solitario arrestato recentemente, che in passato aveva svolto il ruolo di ricettatore dei gioielli rubati, nel corso di numerosi assalti, dai terroristi del Nar.

Da tempo gli agenti della squadra mobile, in concomitanza con l'«esplosione» del fenomeno delle rapine, avevano cominciato a tenere sotto controllo gli ambienti della malavita contigua alla destra. Numerosi ex aderenti al Nar, autori degli assalti con la tecnica «sfonda-vetri» agli uffici postali, agli sportelli interni di ospedali ed alle gioiellerie, erano stati arrestati. Un gruppo continuava però ad agire usando le divise dei carabinieri.

Gli investigatori sono risaliti ai cinque dopo l'arresto, effettuato dai carabinieri dell'antiterrorismo, di Luca Onesti, Gianluca Ponzio e Antonio D'Inzilzo, che dovevano aiutare i «camerati» a fuggire da Rebibbia. Durante l'arresto dei tre, insieme con le armi, i militari scoprirono proprio alcune divise da carabiniere. E quasi in concomitanza con quegli arresti, dalla loro abitazione dell'Ardeatino, fecero perdere le loro tracce Marco e Stefano Manzari. Stefano Manzari in particolare, hanno accertato gli inquirenti, in quei giorni era rimasto ferito, forse da un proiettile partito accidentalmente da una pistola, ad una spalla. Gli agenti della squadra mobile hanno continuato a tenere i cinque sotto controllo. Dopo la rapina alla gioielleria di via Torraccio di Torrenova, nella quale i banditi agirono usando una divisa da carabiniere, gli investigatori sono passati al «contrattacco» in una villa di Fregene di proprietà dei fratelli Manzari sono state trovate alcune delle armi usate per le rapine. Adesso i cinque sono accusati di associazione per delinquere, detenzioni di armi da guerra e rapina.

Fra la gente del quartiere dove ha vissuto l'assassino È un «bravo ragazzo» ma doveva restare in carcere

De Negri si è trasferito in un alloggio popolare «Meglio se non esce» Dicono i suoi amici

La Magliana contro i giudici «Per il canaro nessuna libertà»

I giudici hanno detto che è incapace di intendere e di volere. E «er canaro», Piero De Negri, è tornato in libertà dopo poco più di un anno. Da due giorni la Magliana, il suo quartiere, è diviso sulla sentenza del Tribunale della libertà. C'è chi dice di aver paura e considera la scarcerazione ingiusta, chi continua a ritenere un «bravo ragazzo». Ma su una cosa sono tutti d'accordo: «Prima o poi gli sparano».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Non credo che morirà di vecchiaia, qualcuno gli sparerà prima». Per gli abitanti della Magliana il destino di Piero De Negri, detto «er canaro» è già segnato. Il giorno dopo la sua liberazione, sia pure in attesa del processo, gli abitanti della Magliana, quelli che lo hanno conosciuto, quelli che gli sono stati amici, non nascondono il loro stupore per la scarcerazione. «Lo rifarei», ha detto appena scarcerato — non sono pentito per niente. E anche i giudici si comporterebbero nello stesso modo. «La legge ci imponeva di liberarlo — hanno detto — ci sono delle perizie giurate che lo hanno giudicato incapace di intendere e volere al momento di aver commesso il fatto. Noi non avevamo altra possibilità». Ma alla Magliana la pensano diversamente. «Ma come, l'ha fatto a pezzi e lo liberano?». Ma, ciò nonostante, continuano a considerarlo il classico «bravo ragazzo», vittima delle circostanze e della provvidenza di Giancarlo Ricci.

«Toilette per cani. L'insegna è rimasta accesa, forse per la fretta, ma il negozio è chiuso. Come tutti gli altri intorno, tranne quello immediatamente vicino. «Romagei», un'azienda di semitredici il proprietario ha paura, fa un segno eloquente con il pollice e l'indice puntati alla tempia, ma più della paura lo stupisce la libertà del suo ex amico. «Sono rimasto di stucco ieri sera mi hanno detto «Ahò, hai visto Pietro? Pietro chi, ho pensato, poi ho capito. Eravamo come padre e figlio lo ero il padre, quello che lo redarguiva, che lo sgridava. Lui accettava tutto da me, si faceva dire tutto, poi all'improvviso sbottava «morirà come un

poveraccio dietro quella scrivania, senza aver fatto un soldo». Era il suo modo di prendersi la rivincita. Ma lo non capisco come hanno fatto a liberarlo. Quell'altro io lo non conoscevo, ma chiunque fosse non mentava che il suo assassino fosse liberato dopo un anno. Così si autorizzano tutti a fare quello che gli pare. Dio sono che aveva snifato? Ma se snifava tutti i giorni, per lui era normale. Ed era anche violento. La moglie l'aveva massacrata di botte non so quante volte, e io sempre lì, a far da paciere. Tanto buono con chi gli era simpatico, tanto violento con chi gli dava fastidio. Guai a stuzzicarlo, guai».

Dopo l'uscita dal carcere Piero De Negri non è tornato nemmeno per un attimo alla Magliana. All'appartamento di viale Vico Pisano non risponde nessuno. Adesso abita, con la moglie e la figlia, in un appartamento popolare in via del Quattrocchio. La casa dove abitava era stata ricavata nel locale dei cassoni dell'acqua, in mezzo a sporcizia di ogni genere. Qui il «canaro» era benvenuto anzi, gli inquilini della scala «A», quella dove abitava, avevano perfino fatto una colletta per l'avvocato. E anche dopo la scarcerazione i buoni sentimenti si sprecano. «Piero era proprio un bravo ragazzo — dicono due anziani signore — disponibile e pronto ad aiutare tutti. Si arrangiava con dei lavoretti. A chi aggiungeva l'impianto elettrico, a chi quello idraulico. Insomma, proprio una brava persona. Se tornasse ad abitare qui per noi non cambierebbe nulla. Quell'altro invece era proprio un fanatico e un delin-



Piero De Negri, alias «il canaro», all'uscita di Rebibbia e a fianco la gabbia in cui fu sequestrato l'anno scorso Giancarlo Ricci, il piccolo boss della Magliana



la liberazione di Piero De Negri è il segno di una giustizia che non funziona. «Comunque, qui è meglio che non ci torni. Commenta un giovane la vedo brutta per lui. Qualcuno gliel'ha giurata. Se fossi in lui venderei alla svelta anche il negozio. Senza farmi più vedere».

Ma «lui ha già detto che intende rifarsi una vita da un'altra parte, insieme alla figlia e alla moglie, con la quale si è riappacificato dopo la separazione. E anche il desiderio di tutti, alla Magliana. Hanno paura di quello che potrebbe succedere se Piero De Negri, indossasse il camice bianco e tornasse a lavorare alla «Toilette per cani» di via della Magliana 253.

La giustizia è proprio strana. Magari rubi un chilo di arance e stai dentro per due anni, poi ammazzi uno. «La pensano quasi tutti così, divisi fra la voglia di non apparire nonconosciuti al «canaro» per quello che ha fatto, e il desiderio che la legge punisca in modo adeguato. E, per tutti,

queste. Diceva di aver avuto una relazione con la moglie di De Negri e glielo rinfacciava tutti i giorni. Qui nel palazzo abbiamo tutti una buona opinione di lui, certo quello che ha fatto è un po' eccessivo. La libertà? Beh, è strano che sia già uscito di galera. Per un omicidio così, poi. Certe volte

Verdi I consiglieri con l'Arcobaleno

Case Enpam Inquilini ancora in lotta

Al Verdi del Lazio il verde da solo non basta più. La maggior parte degli eletti nell'85 nelle liste del sole che ride, hanno annunciato ieri mattina il sostegno (alcuni anche la candidatura) nella nuova lista Arcobaleno. E lo hanno fatto polemizzando duramente con l'altra lista ambientalista. «Si è trasformato in un partito burocratico», hanno accusato. Primo Mastrantonio, consigliere regionale; Athos De Luca, assessore provinciale e Paolo Guerra, consigliere comunale, sono tutti candidati alle elezioni europee di giugno. Con loro, nella conferenza stampa di ieri mattina, c'erano anche i consiglieri elettorali Paolo Cento e Alberto Torruoli. All'iniziativa non aderisce l'altro consigliere Verde della capitale, Caterina Nenni. «Quello a cui miriamo — ha detto Guerra — è un'aggregazione di tutti i politici non politici». «Dopo dieci anni di battaglie ambientaliste, anche nelle istituzioni — gli ha fatto eco Athos De Luca — la lista Arcobaleno mi sembra la risposta più adeguata». Ha aggiunto Primo Mastrantonio: «Ci siamo trovati di fronte ad una posizione di arroccamento, di chiusura, a un vero e proprio partitino. La nostra linea? Non solo la protesta ma anche la proposta». Paolo Guerra ha anche annunciato che promuoverà degli incontri, subito dopo le elezioni, per cercare di dar vita ad una lista Arcobaleno anche per le elezioni amministrative nella capitale, ormai carie dopo la frammentazione del pentapartito capitolino.

Un'altra manifestazione, questa volta di almeno trecento persone tra cui i rappresentanti di Sunia e Ustica. Gli inquilini dell'Enpam (la casa previdenziale dei medici) sono andati nuovamente a protestare in via Torino, davanti alla sede dell'ente bloccando per un paio d'ore il traffico. I dimostranti hanno indetto la manifestazione per protestare contro la decisione presa dall'Enpam di permutare le abitazioni di sua proprietà con uffici e negozi appartenenti a una finanziaria immobiliare. L'altro giorno c'era stato un incontro con Ferruccio De Lorenzo, presidente dell'Enpam. E ieri mattina c'è stato un altro colloquio tra una delegazione di inquilini e il direttore generale dell'ente. Ma, esattamente come dopo l'incontro dell'altro giorno, le assicurazioni dell'ente sono state giudicate totalmente inoddisfacenti. Le intenzioni dell'Enpam circa le permuthe degli appartamenti erano state denunciate alcuni giorni fa da Cgil, Cisl, Uil e Cisl nel corso di una conferenza stampa. Tra i principali motivi della protesta, il fatto che agli inquilini venga lasciata una sola possibilità: effettuare acquisti sulla base di mutui che l'Enpam definisce «agevolati» ma che la maggior parte delle famiglie non è in grado di sostenere.

Edificio conteso Il «Boaga» si ribella: «Quella scuola è nostra Datecela indietro»

Il Boaga non si rassegna. La decisione del Provveditorato di assegnare a un'altra scuola un edificio nuovo di zecca e mai utilizzato prima ha provocato le proteste di studenti e insegnanti dell'istituto per geometri. Ieri Maurizio Di Rocco, preside della scuola, ha inviato ai ministri della Pubblica Istruzione e degli Interni la richiesta di avviare un'ispezione nell'istituto per accertarne le condizioni. E gli studenti del Boaga hanno diffuso un comunicato in cui fanno sapere

di sentirsi «beffati e presi in giro» per la presa di posizione del provveditorato. Ricordano di essere costretti a sopportare doppi tetti e condizioni di studio inaccettabili e criticano l'assegnazione del nuovo plesso scolastico all'istituto per odontotecnici di via Aquilonia. I due istituti si contendevano da anni la possibilità di entrare nel nuovo edificio. E l'altro giorno, nonostante il parere contrario della sesta circoscrizione, il Provveditorato aveva annunciato la prossima assegnazione dell'edificio all'istituto di via Aquilonia.

Incidente nell'impianto Enel di Civitavecchia Accecati dalle esalazioni cinque operai della centrale

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Stanno a letto, bendati, soltanto con il sollievo di pomate antinfiammatorie. Walter D'Angelo, 23 anni di Todi, Davide Barolo 24 anni, Rino Di Bonaventura 26 anni, Massimo Gallinari 29 anni, Marco Palkanì 29 anni, tutti operai di Civitavecchia, sono stati colpiti agli occhi dalle esalazioni provocate da un evaporatore al quale stavano facendo manutenzione all'interno della centrale dell'Enel di Torre Valdaliga Sud.

Da martedì pomeriggio per i cinque metalmeccanici della società Co Me Ci è iniziata un'assai «straziante». «Quando abbiamo terminato il lavoro non ci siamo accorti di niente — dicono i 5 lavoratori — Abbiamo tolto le incrostazioni che si erano formate all'interno dell'evaporatore, nel sistema di raffreddamento delle caldaie della centrale. Ma appena siamo usciti alla luce, c'è sembrato di piombare in un banco di nebbia».

Una notte insonne, con il dolore agli occhi che aumentava, il ritorno al lavoro il giorno dopo, poi la corsa all'ospedale accompagnati dai responsabili della ditta. Ma all'ospedale non c'è l'oculista e la prima medicazione dei cinque metalmeccanici la ricevono in un laboratorio privato. Nono-

stante le cure la situazione dei 5 si aggrava. Si decide di andare a Roma. Prima all'Ottalmico e, giovedì scorso, al pronto soccorso della clinica oculistica dell'Università. Con quale risultato? Una diagnosi che parla di lesioni allo strato epiteliale della cornea, di forte congiuntivite di intossicazione da sostanze chimiche. Ma quali? Qui i medici rimangono nel dubbio. Proprio l'assenza di notizie sulle cause dell'incidente non permette di intervenire con efficacia.

Intanto, a cinque giorni dall'incidente nella centrale, Walter, Davide, Rino, Massimo e Marco continuano a non vedere e a soffrire. «A parte il fastidio dell'immobilità che du-

ra da mercoledì — dicono i lavoratori della Co Me Ci —, non ci tranquillizza la stanzatura dei medici e la mancanza dell'accertamento delle cause delle nostre lesioni». Soltanto una mattina la presidenza della Uil Rm21 è venuta a conoscenza dell'incidente. Il presidente Guglielmi ha disposto una rigorosa inchiesta per accertare i motivi della mancata segnalazione del grave incidente e le eventuali carenze nell'assistenza sanitaria prestata a Civitavecchia ai cinque operai. I sindacati metalmeccanici invitano i lavoratori impegnati agli evaporatori a sospendere le attività che non offrano garanzie di sicurezza e chiedono più controlli.

Ma... siamo uomini o caporali?

A decidere dove soffi il vento è un arbitro. Che sia sciocco o maestrale non è indifferente può cambiare le sorti di una battaglia, poco importa se lo scontro navale avviene su uno dei 15 tavoli allestiti all'interno dell'hotel Ergife, dove ieri e oggi si disputa il primo torneo internazionale di giochi di guerra storici.

Cavalieri medioevali a pochi passi da eserciti napoleonici, mentre qualcuno tenta di ribaltare il corso della Storia. Da ieri si scontrano all'Hotel Ergife strateghi e appassionati di giochi di guerra, al primo torneo internazionale di wargames storici. In palio, oltre la palma e il trofeo della vittoria, la guida di un autentico esercito Di soldatini di piombo, naturalmente.

perciò, bisogna prepararsi a lungo sui libri di storia, altrimenti si rischia di fare passi falsi, lasciandoci, metaforicamente si intende, le penne. Gli appassionati finiscono con lo specializzarsi in un determinato periodo storico o, addirittura, una singola battaglia. Ricostruire lo scenario dell'azione è, infatti, una parte importantissima del gioco. Ma una volta in campo la Storia, quella con la «matuscola», può cambiare completamente il suo corso, secondo l'abilità dei giocatori e il brivido dell'imprevisto, nascosto nei panni di un arbitro che stabilisce le condizioni meteorologiche o semplicemente affidato all'esito dei dadi. E dopo uno scontro all'ultimo «sangue», Napoleone magari riesce a dimenticare Sant'Elena e a riconquistare l'Europa.

MARINA MASTROLUCA

guida di un autentico esercito formato da 300 soldatini di piombo alti un centimetro e mezzo. Gli scenari dei conflitti spaziano attraverso i secoli e, passando da un tavolo ad un altro, si possono incontrare flotte napoleoniche, guerrieri medioevali, maccabei ebrei e

sassanidi. Gli scontri si svolgono sulla base di regolamenti complicatissimi, che tengono conto delle caratteristiche degli eserciti, generali, armi e nav realisticamente esistiti. Contano, ovviamente, anche le tecniche di battaglia usate dagli «stati maggiori» dell'epoca. Prima di scendere in campo,

VIALE MANZONI, 67

TEL. 7731551

L'INDIRIZZO GIUSTO PER LE VALUTAZIONI MIGLIORI

Se hai una vettura usata da permutare vieni a trovarci in VIALE MANZONI, 67 ed avrai due gradite sorprese.

Se scoprissi, per esempio, che vale di più di quanto pensavi? Non sarebbe una bella sorpresa? E la seconda... lo scoprirai in occasione della tua visita.

SUCCURSALE FIAT ROMA

VIALE MANZONI, 67 • TEL. 06/7731551

Aperta anche il sabato mattina

Torino-Juventus
La stracittadina torinese diventa la sfida della paura e del malessere

Dopo trent'anni è di nuovo derby della sopravvivenza. La stracittadina conta poco per la Juve, moltissimo per il Toro. L'atmosfera della vigilia, nell'ex capitale del calcio, è imbarazzata i fans bianconeri promettono battaglia ma non se la sentono di giocare per un Torino in B, fatto che ucciderebbe il sapore del derby.

TULLIO PARISI

TORINO I tempi del tremendo derby della sopravvivenza. La stracittadina conta poco per la Juve, moltissimo per il Toro. L'atmosfera della vigilia, nell'ex capitale del calcio, è imbarazzata i fans bianconeri promettono battaglia ma non se la sentono di giocare per un Torino in B, fatto che ucciderebbe il sapore del derby.

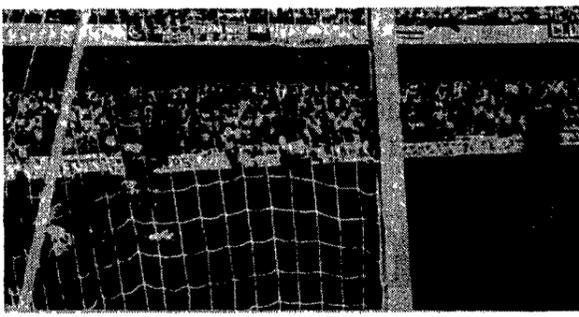
Al S. Paolo finisce in parità
Nella ripresa entra Maradona e fa segnare Careca, poi ci pensa di nuovo Voeller...

Partita vivace con qualche colpo proibito: 5 punti di sutura a Manfredonia (gomitata di Carnevale)

Primo avvertimento tedesco

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI Due minuti di Maradona a una sola vera palla gol per Voeller e i due uomini seppure su scale diverse fanno la differenza nelle rispettive squadre. Finendo per preggiare i conti di una partita nata all'insegna del segno X.



Careca (foto in alto) con un preciso diagonale batte Peruzzi e porta in vantaggio il Napoli Voeller ha siglato il pari romanista



Di Mauro incaschia, Carannante gli ruba palla e lancia in area Carnevale che da posizione angolata cerca la soluzione di forza. La palla va alla

NAPOLI 1 ROMA 1
NAPOLI: Giuffrè 6, Ferrara 6, Carannante 5 5 (70' Corradini 5 5) Bigliardi 6, Alemo 6,5, Renica 6, Crippa 6, De Napoli 6 (12 Di Fusco, 14 Filardi, 15 Nen)
ROMA: Peruzzi 6,5, Gerolin 6, Oddi 6, Manfredonia 6 (48' Renato 5), Collovati 5, Di Mauro 6, Massaro 5,5, Desideri 5, Voeller 6,5, Gianni 5,5, Pollicano 5 (12 Tancredi, 13 Ferrario, 14 Andrace, 16 Rizzitelli)

Cartellino rosso per Gerolin

Di Mauro incaschia, Carannante gli ruba palla e lancia in area Carnevale che da posizione angolata cerca la soluzione di forza. La palla va alla punizione di Renica, Peruzzi devia con i pugni.

Sfide-spargio in coda
Nella bagarre della salvezza Materazzi e Giordano di fronte a passato e futuro

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Si vede e si sente benissimo che la lotta per non retrocedere in B è alla stretta finale. C'è già chi si lamenta per i risultati altrui, per i punti «strani» presi in trasferta dai rivali per le squadre che pensano solo alle Coppe snobbando il campionato.

Junior. Per il vecchio Piracini il brasiliano sarà l'uomo-chiave del match «Se fermiamo lui, fermiamo il Pescara». L'ingrato compito toccherà a Bordini. Il Cesena ha un buon calendario ma deve stare assolutamente le 4 partite in casa (dopo il Pescara avrà Verona, Pisa e Como) per sperare di farla franca. Bordini, che quest'anno non è stato fortunato, è ancora operato al tendine d'Achille, oggi dovrà stare attento anche al contropiede abruzzese.

Per curarsi dal suo «guru»

Il Milan va a Genova Gullit invece si trasferisce in Olanda

MILANO Il Milan è a Genova. Roud Gullit è in Olanda. La sorpresa, naturalmente è quest'ultima visto che nei giorni scorsi al Milan avevano lasciato intendere che il campione olandese oggi avrebbe giocato con la Samp ma ieri pomeriggio al momento della partenza per Genova le strade della squadra e del suo più prestigioso giocatore si sono divise.

A un mese da Sheffield
Hooligan ancora in azione feriti e arresti a Londra

LONDRA A poco meno di un mese dalla tragedia di Sheffield in cui perirono 95 tifosi del Liverpool, il calcio inglese ha vissuto un altro pomeriggio di paura terminato per fortuna senza gravi conseguenze. È accaduto allo stadio londinese «Selhurst» Park di Crystal Palace, durante la partita di seconda divisione fra la squadra locale e il Birmingham la partita era iniziata da 13 minuti quando, al gol del Crystal Palace, centinaia di tifosi del Birmingham si sono riversati sul campo e hanno invertito gli scontri con la tifoseria rivale. L'arbitro ha immediatamente interrotto la partita e i giocatori si sono precipitati negli spogliatoi. La partita è ripresa mezz'ora dopo grazie all'intervento della polizia il bilancio parla di 20 tifosi arrestati, i feriti condotti al «Mayday Hospital» (in condizioni non gravi) sono stati 14. Fra questi ci sono 4 poliziotti. C'è da dire che lo stadio di Crystal Palace è di quelli senza recinzioni attorno al terreno di gioco, come erano tutti gli stadi inglesi alla fine degli anni Settanta il pomeriggio «nero» del calcio inglese ha conosciuto altri tafferugli, di entità più lieve, durante l'incontro Bristol-Sheffield.

L'argentino non finisce di sorprendere, preoccupazioni per De Napoli e Carnevale

E Maradona, dopo la partita, s'allena

NAPOLI «Un buon collaudo» definisce Bianchi il pareggio interno del Napoli contro una Roma tenuta costantemente sotto il tecnico partenopeo, che si riferiva naturalmente alla finale di Coppa Uefa mercoledì a Stoccarda ma anche la spiegazione pronta per circa punto indubbia mente perso.

china al 99 per cento gioca l'argentino si è allenato per oltre mezz'ora con Fusi e Francini, sotto il vigile sguardo di Casati vice di Bianchi e il preparatore Castelli. Maradona ha corso con impegno e si è divertito con un po' di palloni per Bianchi al Napoli non è mancata la concentrazione. «Come il solito abbiamo dato il massimo e poi c'è la solita storia degli infortuni».

ma spara anche una battuta hard «Mancavano Tempestilli e Nela quindi avevamo gli attributi scelti» sogghigna, e poi «bella mossa mettere Renato al posto di Lidonense». Lidonense la definisce «preziosazione consolante» il Barone fa anche i complimenti al Napoli «hanno fatto un buon pressing specie nel primo tempo ma noi siamo stati bravi a chiudere costringendoli a tirare solo da fuori. Maradona li ha resi più pericolosi e noi abbiamo risposto con Renato proprio per evitare di rimanderne schiacciati». Giudicata positivamente la presta di Voeller «vinceranno per chi sono più forti».

Table with 2 columns: Team Name and Points. Includes teams like Napoli, Milan, Juventus, Atalanta, Sampdoria, Fiorentina, Roma, Verona, Bologna, Lecce, Pescara, Lazio, Torino, Cesena, Ascoli, Como, Pisa.

Table with 2 columns: Team Name and Player Name. Lists players for teams like Ascoli-Bologna, Cesena-Pescara, Como-Atalanta, Fiorentina-Verona, Inter-Lecce, Lazio-Pisa, Sampdoria-Milan, Torino-Juventus.

Table with 2 columns: Team Name and Player Name. Lists players for teams like Serie B, Serie C1, Serie C2, Serie C3.

Table with 2 columns: Team Name and Player Name. Lists players for teams like Serie B, Serie C1, Serie C2, Serie C3.

Table with 2 columns: Team Name and Player Name. Lists players for teams like Serie B, Serie C1, Serie C2, Serie C3.

L'intervista della domenica

Tutto piscina e famiglia
Giorgio Lamberti è un giovane

tranquillo, soddisfatto: «Sono contento della vita che faccio e non mi pesa affatto». Una «monocultura» salvata dall'innocenza

Campione perfetto, anzi troppo

Tra gli argomenti più inquietanti della nostra cultura ce n'è uno che mobilita, in questi ultimi tempi, l'interesse e l'intervento delle più disparate discipline scientifiche, filosofiche, teologiche, anche circolano in un'atmosfera fantascientifica. Si parla dell'ingegneria genetica, la possibilità cioè di intervenire sulla matrice vivente, animale, per la creazione o la modificazione strutturale e qualitativa delle «creature». Che è poi quello che impressiona. Con implicazioni davvero terrorizzanti quando vengono terroristicamente utilizzate. Ma anche di utopico sogno se, da sempre, l'uomo sogna la creazione di un suo simile, artefatto, omuncolo o superman che sia, facendone proprio uno dei suoi più portati Faust o Frankenstein. La macchina o l'intelligenza perfetta.

Meno inquietante, poiché attiene a un metodo accettato come legittimo in questo mondo tecnologico progredito e progrediente, è l'altro argomento, la pianificazione e la programmazione del «campione» (estensibile e applicabile anche ad altre categorie, però) il campione in provetta, per il quale non si scomodano moralisti o teologi, nonostante il fenomeno abbia in sé qualcosa di abbastanza simile, ingegneristicamente, a quell'altro, biologico. L'uomo in questione, infatti, viene considerato come oggetto sperimentale e sperimentabile, o come una macchina dalla quale ottenere precise prestazioni e risultati. Da una parte, nel primo caso, si coglie l'altamente folle, la superbia prometeica, la satanica ribellione, lo stregonico dominio, l'essimo-fantasma e illustrato ormai da un'ampia letteratura. Mentre invece è per lo più accolto «naturalmente», senza alcuno scandalo, quell'altro esecizio, che è comunque degno di una cultura tesa tra esorcismi e pratiche demotiche, fughe ed esili, alienazioni e reclusioni.

Stavo pensando a queste cose mentre mi avvicinavo a Brescia, e alla sua piscina comunale, sotto una pioggia temporalesca un cielo nero. Ed era conseguente che io domandassi, inseguendo quel pensiero, a Lamberti se si considerava un prodotto spontaneo o programmato, come il nuoto produce in quantità.

«No, no, niente di programmato, anzi. Queste cose succedono altrove, in America ma soprattutto nella Ddr, con un sistema di selezione implacabile fin da bambini. Al contrario io ho incominciato a nuotare su consiglio del medico e, le confesso, avevo una gran paura a entrare in acqua, avevo terrore della piscina. Era un medico di turno ed era venuto a visitarmi per un'influenza, mi aveva visto un po' gracile, avevo 6 anni. Il vero balzo in avanti l'ho fatto tra i 15 e i 17 anni, quando ho capito che potevo realizzare grossi risultati».

E adesso, a vent'anni, è diventata la sua professione. Come la concilia con lo studio?

«Quest'anno ho deciso di prendere una pausa. Mi sono diplomato geometra l'estate scorsa e mi sono iscritto a Economia e Commercio. Con quattro ore di allenamento al giorno è stato difficile e molto faticoso ed è per questo che mi sono voluto prendere un po' di libertà. Lo so che altrove è diverso, come in America, dove sono riusciti a combinare lo sport con lo studio, ma da noi la cosa non va giù. Forse siamo più tradizionalisti, chi pratica lo sport non è ben visto se lo studio. Spegli dai professori. Ogni anno io avevo dei professori che mi prendevano di mira».

Sarà quella, in ogni modo, la sua strada dopo il nuoto?

«Sinceramente oggi non ho le idee molto chiare. Ho ancora tre anni per le prossime Olimpiadi. Poi si vedrà. Potrei anche rimanere nell'ambiente, però non mi sto ponendo il problema adesso».

Possibile la fama in età così giovanile?

«No, è una soddisfazione semmai essere sui giornali».

E la caduta?

«Ho capito, sta parlando delle Olimpiadi di Seul. Ma lì hanno inventato tante cose sul mio conto, hanno attribuito le mie sconfitte non si sa a quali stress psicologici, mentre la verità era molto più semplice: non stavo fisicamente bene, non ero a posto. E però anche vero che quando uno vince la stampa esalta in maniera esasperata l'avvenimento, senza per altro occuparsi delle ragioni. Ecco, quello che interessa non è il perché di un'improvvisa uscita, ma solo l'eco dell'impresa. Per cui uno è costretto a impresse a getto continuo».

Il dialogo si svolge con una qualche fatica (o con una qualche circospezione). Quello con cui sto parlando è, dovrebbe essere, innanzitutto un giovane, un giovanissimo, già baciato dal successo, benché con una carriera relativamente breve davanti a sé. A me piacerebbe parlare con il giovane, ma più spesso mi risponde il campione. Mi domando allora se l'età non sia un fattore secondario rispetto alla fortuna. O non piuttosto che ciò riguardi gli sportivi, i quali sono per lo più particolari condizioni ambientali, più integrati degli altri, meno anarchici o apocalittici, ormai «realizzati» come sono Contenti. Mi sembra infatti anche parlando con Lamberti, di trovarmi di fronte a una soddisfazione di sé diffusa, poco inquietata poco autocratica, pochissimo immaginativa o progettuale, per nulla eversiva, ma tutta concentrata sullo spazio ridotto dell'esistente. «Così» è l'aver più ricorrente. Quasi una volontaria chiusura in un territorio assai circoscritto, la propria attività (il resto è distrazione). Io insisto a voler parlare con un giovane «difeso», salutarmente ricco di errori, e mi ritrovo un asso «perfetto». E quello che si dice un buon figlio che molte madri invidierebbero.

«Sono contento della vita che faccio. L'ho scelta io e anche motivo di divertimento, non solo di fatica. Ormai mi sono abituato la mia vita e impostata così, per cui non mi pesa affatto».

Giorgio Lamberti è nato a Brescia il 28 gennaio 1969. Tesserato per il club Leonessa Telemarket, viene allenato da Alberto Castagnetti. Detiene le migliori prestazioni mondiali ogni vasca nei 200 e 400 stile libero. È stato medaglia d'argento nei 200 e finalista nei 100 e 400 s i agli Europei di Strasburgo. Alle Olimpiadi di Seul non è entrato in nessuna finale individuale ma è stato quinto con la staffetta 4x200, nuotando una delle migliori frazioni «lanciate» di tutti i tempi (1'47"29). È attualmente al quarto posto nella graduatoria mondiale ogni epoca dei 200 s i con 1'47"90. Nella sua carriera ha conquistato anche 10 titoli nazionali.

«Non vorrei essere frainteso. Anch'io ho le mie esperienze sono innamorato. Non rinunciavo a niente e mi divertivo secondo la mia età. Sono giovane, ho questa mentalità, per ora penso al presente finché mi diventerò poi si vedrà. Può darsi che quando avrò 30 anni la penserà diversamente. Fedele? Se c'è un rapporto con una persona cui si vuole veramente bene, ci deve essere un rapporto di fedeltà. In una determinata misura».

Qui si vorrebbe aprire un capitolo, qui si è scoperto, sulla misurazione. Tanto di insistere con un lieve movimento aggirante. Chi lo sa se ha dei sogni nascosti delle aspirazioni, dei desideri segreti? Quante volte avrei voluto trovarmi Marilyn Monroe nel letto.

«Sono uno che pensa al massimo a quello che fa. Sono pratico, non ho miraggi e i miei programmi sono orientati su quello che sto

Giorgio Lamberti dopo una gara. «A Seul hanno inventato troppe cose sul mio conto. In realtà non ero a posto fisicamente».

Soddisfatto, tranquillo, un buon figliolo. Giorgio Lamberti, punta di diamante del nuoto azzurro, è il classico giovane campione dei nostri giorni, campioni distanti molto spesso dai loro più anonimi coetanei meno integrati e più inquieti. «Per adesso tutto quello che penso è lo sport... è un po' il ritornello del

bresciano. Che rifiuta, però, l'etichetta del campione programmato «in provetta» come spesso succede, invece, di trovare nelle piscine di tutto il mondo. Un bell'esemplare di monocultura tutto esaurito e concentrato su una sola disciplina e interesse. Almeno nell'immagine che mostra di sé

facendo. Per adesso, tutto quel che penso è lo sport».

Non ha interessi extrasportivi?

«Prima di tutto la famiglia. Ho un fratello sposato, perciò sono come un figlio unico. Quindi viene l'amicizia. Riesco a classificare le persone che mi vivono attorno al primo colpo, ho una visione istantanea del personaggio che mi sta di fronte».

Confessa un'inconfessabile timore, a questo punto, gli dico che questi sono valori, sacrosanti, sui quali si è fondata una civiltà, Dio-patria-famiglia, ma che lo gli chiedeva di interessi al di fuori del nuoto.

«Sinceramente nessuna cosa in particolare e i miei hobby sono legati allo sport».

È religioso?

«Sì, per intima convinzione, non perché vivo in una provincia tradizionalmente religiosa. Ho deciso con i miei mezzi».

Tutto ciò include nelle sue scelte?

«No, nelle scelte sono molto razionale, non mi affido mai all'istinto, tranne che nei momenti «tragici». Per esempio, mi piace giocare a scacchi, ma con mio fratello via di casa da due anni ho meno occasioni».

Amo leggere?

«No, non troppo, ma quando mi capita leggo libri gialli. Alle Olimpiadi ho letto tre gialli ma non ne ricordo i titoli. Me li aveva dati l'allenatore».

Ha un eroe prediletto?

«No, forse i personaggi interpretati da Paul Newman. Mentre tra le donne Be Derek».

Fametti?

«No, non troppo. Però sono convinto che un eccesso di concentrazione su un solo punto porti al collasso. Certo non credo che la mia ragione di vita sarà il nuoto, ma intanto la mia ragione l'applico al nuoto. Con questo, quando esco non resto in piscina. Sento il telegiornale, leggo la Gazzetta. D'altra parte quando andavo a scuola le mie materie preferite erano l'istinto e il diritto privato, insomma le materie tecniche».

Ma non l'intriga vedere in quale realtà si colloca quel diritto? Ci sono delle cose che la disturbano?

«Sinceramente (è quasi un'intercalare, ndr), ce ne sarebbe una lunga lista. Mi disturbano

soprattutto le ingiustizie della vita, chi è nella povertà e non viene aiutato. E gli armamenti, tutti i soldi che si spendono per gli armamenti, per testate nucleari assurde».

Non si può cambiare questo stato di cose?

«Io me lo auguro di tutto cuore, ma sinceramente non credo, non si può cambiare strada. Mi sento corresponsabile, è vero, ma mi sento impotente. Certo, sono molte le cose che si dovrebbero e potrebbero fare. Penso solo alle barriere architettoniche che si innalzano agli handicappati. È un problema che ho studiato a scuola, senza nessuno di coloro che decidono che lo risolva».

Se dovesse rifare il mondo, da dove ricomincerebbe?

«Dalla Torre di Babele, la butterei giù perché è lì che l'umanità si spezza».

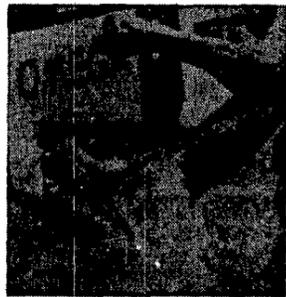
Parla molto? Con chi, con la fidanzata, con gli amici...

«Soprattutto con mia madre, ho molta confidenza con lei, più che con mio padre».

Corre anche a Brescia la droga? Perché è lì che si droga?

«Può essere un segno di disperazione, giovani frustrati da problemi personali e sociali, gente che si trova da sola e non sa reagire alle difficoltà della vita. Non si possono nemmeno criticare duramente perché molti sono vittime e in questo senso ci troviamo spesso impotenti a aiutarli. Ma è di aiuto che hanno bisogno».

Potrei andare avanti ancora per un pezzo con le domande, mentre i bambini che nuotano in piscina ne riempiono di grida acutissime la volta. Potrei confermarvi nell'idea di aver tra mano un bell'esemplare di monocultura (è il rischio più frequente e pericoloso per gli sportivi, spesso la radice di una loro patologia immatura, della loro temibile fragilità psicologica), tutto concentrato ed esaurito, a vent'anni, su una sola disciplina e interesse, senza dubbi o inquietudini espresse. Almeno quella è l'immagine volontaria mente esibita. La salvezza viene da una certa innocenza giovanile, che vien fuori a dispetto dell'apparenza cercata. È lo specifico giovanile che insorge dal di dentro, con una generosità sentimentale, senza calcoli, che compensa tanta dichiarata ma impalpabile razionalità. Un bel caso per il dottor Freud



Felicità da primato: qui Lamberti è a Bonn, 14 febbraio 1988, dove stabilì la migliore prestazione mondiale sui 200 stile libero in vasca piccola.

FOLCO PORTINARI

LA SCHEDA

■ Giorgio Lamberti è nato a Brescia il 28 gennaio 1969. Tesserato per il club Leonessa Telemarket, viene allenato da Alberto Castagnetti. Detiene le migliori prestazioni mondiali ogni vasca nei 200 e 400 stile libero. È stato medaglia d'argento nei 200 e finalista nei 100 e 400 s i agli Europei di Strasburgo. Alle Olimpiadi di Seul non è entrato in nessuna finale individuale ma è stato quinto con la staffetta 4x200, nuotando una delle migliori frazioni «lanciate» di tutti i tempi (1'47"29). È attualmente al quarto posto nella graduatoria mondiale ogni epoca dei 200 s i con 1'47"90. Nella sua carriera ha conquistato anche 10 titoli nazionali.



BENVENUTI!

MARCO ZEN
ANDRIEST
DORI
ROLI
BERGAMO
GI BIELLI
FRANCESCO
NICCIOLI
CIPOLLINI
GIROLINI
SA GELEI
ANGELO LECCHI
FEDERICO LONGO
A. GUANZANI
MARCO ZEN

del tongo
Industria per l'arredamento

52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53
TELEFONO (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTONG

Moto. Vincendo ieri la gara delle 125 il lecchese consolida il primato nel mondiale. Cade Reggiani e per oggi è in forse. Zerbi minaccia scissioni

Misano ha già un leader: è Gianola

Piloti italiani in bella evidenza nel Gran Premio d'Italia di motociclismo. Ezio Gianola con la Honda Terzo si è piazzato Gresini. Nella classifica mondiale Gianola rafforza la sua posizione di leader. Nelle ultime prove della 250 miglior tempo per Cadalora. Quinto Reggiani. Nella classe 500 ottimo terzo cronometro per il bolognese Pierfrancesco Chili dietro Schwantz e Lawson

DALL'ESTRO INVIATO
FRANCESCO GUANELLI

■ MISANO ADRIATICO. Continua la nuova primavera del motociclismo italiano. Ezio Gianola, ventottenne di Lecco, in sella alla Honda del team Repsol, ha vinto la gara delle 125 del Gran premio d'Italia di motociclismo, rafforzando la sua posizione di leader della classifica mondiale. Dopo una partenza sturta, lo spagnolo Martinez che però ha ceduto a metà gara, poi ha tenuto testa all'irlandese dell'altro Repsol, Charlie, che nel finale ha rischiato troppo ed è caduto. A quel punto Gianola non ha dovuto far altro che

contenere il ritmo del olandese Spaan e tagliare vittorioso il traguardo. Per il pilota della Honda si tratta del secondo successo stagionale dopo quello del Giappone. A completare il trionfo degli italiani c'è il terzo posto di Fausto Gresini con l'Aprilia. Nelle ultime sessioni di prove di ieri grande exploit di Luca Cadalora che nella classe 250 ha guadagnato la pole position col tempo di 1'19"751. Alle spalle del modenese, Wimmer, Ruggia Cardus e Loris Reggiani a completare l'eccellente comporta-

mento dei piloti italiani. Reggiani che nelle prove era caduto riportando una lieve frattura del metatarso del piede sinistro oggi vorrebbe comunque scendere in pista ma una decisione in merito la prenderà questa mattina.

Nella classe 500 il bolognese Pierfrancesco Chili con la Honda si è insediato alle spalle della coppia americana Schwantz (Suzuki) Lawson (Honda). Partirà dunque in prima fila nella classe 800 il miglior tempo per Doeringer (Krauser).

Ana di fronda nella Federazione motociclistica internazionale Francesco Zerbi presidente della Federazione italiana, da tempo critico nei confronti del massimo organismo mondiale, ieri ha sparato a zero. Ha elencato una serie di manchevolezze e di ritardi che in pratica stanno privando questo sport di un'adeguata azione di rilancio e modernizzazione. Per porre fine a questo stato di cose Zerbi ha

annunciato che la Federazione italiana spalleggiata da quella spagnola e svizzera presenterà la candidatura dell'ingegner Luigi Brenni alla carica di presidente della Federazione motociclistica internazionale. Se la candidatura di Brenni non dovesse ricevere adeguati consensi e arrivare al successo Zerbi si è detto in tenzonato a far nascere una Federazione internazionale alternativa.

Un'annotazione curiosa. Fra i 250 piloti iscritti alle 4 classi del Gran Premio d'Italia ci sono anche due donne che non se la cavano male. Si tratta di Taru Runnie una bella finlandese di 20 anni e Urdine Kumber tedeschina di 26 anni che guida una Krauser nella classe 80.

Ordine d'arrivo 125: 1) Ezio Gianola (Honda) 2) Spaan (Honda) 3) Gresini (Aprilia) 4) Takada (Honda) 5) Classifica: Gianola punte 64 Takada 43 Criville e Gresini 40



Ezio Gianola in trionfo dopo la vittoria

Pallavolo: battuta Parma Festa tricolore infinita Per Velasco e la Panini un poker d'assi da favola

GIORGIO BOTTARO

MODENA. Finisce con Andrea Lucchetta, centrale della Panini, in mutande, in piedi sul seggiolino dell'arbitro. Le sue dita stanno nel caratteristico segno della V di vittoria, mentre il sudore gli scorre sul viso stravolto dalla felicità. La Panini ha appena conquistato il suo quarto scudetto consecutivo (ottavo complessivo) annientando in gara-4 per 3-0, in soli 81', la debole resistenza della Maxicono Parma. Il parquet è stracolmo di gente. Merlo, giocatore modenese, finisce a terra sotto un abbraccio soffocante e pericoloso; nella calca anche la rete sparisce per diventare, frantumata in tanti pezzetti, una preziosa reliquia. Molto, molto prima, era scomparsa dal campo anche la Maxicono. Cancellata dai muri avversari, tradita dai nervi, al cospetto di un arbitraggio davvero poco severo con i padroni di casa, costretta ad arrendersi per una ancora più palese immaturità nei momenti decisivi. Ingoinchiata dallo stress del tarlo che la rode da sempre: non riuscire mai ad atterrare i modenesi anche quando sono così vicini.

La storia di questa finale si era già chiusa con il 3-0 inflitto ai ducali a Parma in gara-3. Alla Panini rimaneva solo da scrivere il finale, ormai scontato, e di aggiornare le cifre che l'hanno vista aggiudicarsi 15 del 22 set complessivi di questo derby «eterno» tra regular season e play-off. Solo il primo parziale ha dato l'impressione che in campo ci fossero due squadre: dal 9-2 per i mo-

denesi, al 12-10 per i ducali sino al 14 pari; poi, due battute in salto di Bertoli chiudevano il conto. Nel secondo set l'unico brivido lo dava Bernardi quando usciva per farsi medicare una gamba, mentre le proteste verso gli arbitri della Maxicono erano proporzionate alla pochezza evidenziata sul campo (15-6 in 21'). I parmensi hanno un sussulto d'orgoglio nel terzo parziale: vanno avanti 2-1 e 9-7, poi un parziale di 8-1 per la Panini spazza via ogni resistenza. È un muro dello statunitense Partie sul brasiliano Dal Zotto a chiudere una sfida tutta italiana. Stupenda nel pubblico (Palasport stracolmo con record d'incasso di oltre 112 milioni con più di settemila presenti e con cori che si diffondevano in aria già due ore prima dell'incontro) ed esaltata dai grandi Bertoli e Bernardi, e con loro Lucchetta, Vullio, Merlo e Dietri. È anche il personalissimo trionfo di Julio Velasco, l'allenatore argentino che da oggi scoprirà di avere il cuore azzurro oltre che gialloblù. È atteso, infatti, dall'intero consiglio della Federpallavolo che, riunitosi qui a Modena, deve decidere il futuro della rappresentativa nazionale. Velasco è la scelta giusta per portare in alto la pallavolo italiana; Modena lo rimpiangerà, ma lui l'ha lasciata con il dolce in bocca.

PANINI 3
MAXICONO 0
Parziali, 16-14 (in 27'); 15-6 (in 21'); 15-10 (33')
Arbitri: Picchi di Firenze, Bruselli di Pisa.

Basket. L'Enichem raggiunge la finalissima dei play-off superando nettamente la Knorr Decisivi i tiri da tre punti

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. È l'Enichem Livorno l'altra finalista di questo campionato di basket, giocato più sui tavoli degli avvocati che non sui parquet. La terza partita tra Bologna e Livorno necessaria per definire l'avversaria della Philips, ha mantenuto in pieno le promesse della vigilia. Gioco splendido, soprattutto da parte livornese, maschio e vigoroso. Leggermente contrati, all'inizio, gli uomini di Alberto Bucci che dimenticati i calcoli alla cistifellea è tornato in panchina per questa giornata di gloria. Hanno saputo mettere, i gialloblù, in piedi una difesa molto efficace sporcando le medie dei ceccchini bolognesi. Il resto lo hanno fatto in attacco i vari Fantozzi, Carera, splendido guerriero, Tonut, Forti e Alex. Gioco veloce e sbrigativo, forte concentrazione, quasi rabbia. Dalla parte opposta il solo Gus Binelli, rinato in questa ultima fase del campionato, e in modo altero Richardson, hanno saputo rispondere come si deve.

Alla fine il punteggio finale ha premiato una squadra di provincia che con soli sei titolari di rango è riuscita a superare i momenti esaltanti dell'ubriacante primo posto a metà campionato e le baloste degli incidenti come quelli oc-

sono però a concretizzare gli avanti bolognesi. Il primo tempo si chiude con un più 15 a favore del livornese molto significativo.

Sotto i riflettori della tv si assiste ad un secondo tempo addirittura crudele nei confronti dei bolognesi. Richardson e soci continuano a tirare da fuori e a prendere farfalle, alla fine nelle bombe avranno una media disastrosa: 1 su 14. Dall'altra parte sembra un tiro a segno - dalla lunga centrale tutti, compreso Carera - la differenza è enorme: 11 su 14 da tre punti. Viene fischiate un'intenzionale a Johnson nettamente al di sotto di Carera, confermatosi miglior centro del campionato. Ma ormai la partita era chiusa, solo un prologo e una passerella per i panchinari.

ENICHEM-KNORR 109-82
Enichem: Fantozzi 21, Tonut 13, Carera 13, Forti 19, Alexis 28, De Raffaele -, Pietrini 4, Pelletti 2, Wood 6.
Knorr: Brunamonti 8, Silverster 16, Villaita 10, Pinelli 11, Bonamico 6, Johnson 6, Richardson 23, Marcheselli -, Galinari 2.
Arbitri: Paronelli e Tallone.
Note: Tiri liberi, Enichem 27 su 30, Knorr 17 su 22. Usciti per 5 falli Wood, Johnson, Richardson. Spettatori 4.000 circa per l'esaurito al Palasport livornese.

Martedì sera il primo round in casa con la Philips La squadra bolognese nervosa in attacco e colabrodo in difesa

Caso-Meneghin: giudici divisi Bianchini: «Sentenza atroce»

ROMA. «Una sentenza atroce, fin troppo punitiva per una squadra come la Scavolini che ha mostrato durante la stagione l'unico vero basket del "2000". La responsabilità oggettiva ha pesato sulla mia società come un macigno e ha eliminato dai play-off la formazione migliore». Valerio Bianchini non ci sta; amareggiato, non vuole entrare nel merito della decisione della Corte federale che ha condannato la Scavolini ma lancia un messaggio fin troppo provocatorio: «Non so se Meneghin potesse continuare o meno la gara. Tutto quello che posso dire è che alla fine di questa

stagione la Lega dovrebbe cambiare il suo stemma: non più un pallone da basket, ma una scritta: "Homo homini lupus"». Da Roma, intanto, si vociferava di una presunta spaccatura all'interno della Corte federale per la vicenda-Meneghin, a conferma che la decisione del supremo organo di giustizia della Fip, presa venerdì sera, sarebbe stata molto contrastata. Secondo alcuni il giudice Filippo Verde, il capo-gabinetto del ministro Vassalli che presiede la Corte, avrebbe addirittura minacciato le dimissioni.

Play-out col rischio per Torino

GIRONE GIALLO.
(ore 18.30) Sharp Montecatini-Anabella Pavia, Filodoro Brescia-Neutrobarts Firenze, Ippim Torino-Allibert Livorno.
Classifica: Neutrobarts 14; Allibert e Sharp 8; Ippim 6; Anabella 4; Filodoro 2.
GIRONE VERDE.
Kleenex Pistoia-Fantoni Udine, Marr Rimini-Glaxo Verona, Phonola Roma-Riunite Reggio Emilia.
Classifica: Glaxo, Riunite 10; Kleenex e Phonola 8; Marr 4; Fantoni 2.

Ad una settimana dal Giro Fondriest torna a vincere



Ad otto giorni dalla partenza del Giro d'Italia Maurizio Fondriest (nella foto) si è aggiudicato il Giro della Toscana dimostrando di aver raggiunto una condizione più che soddisfacente. Sul traguardo di Arezzo, dopo 230 km di corsa, l'iridato ha battuto in volata sette corridori: alle sue spalle si è classificato il sovietico Konychev, quindi l'intramontabile Baronechi. Il gruppo, regolato da Gavazzi, a 1'04". A proposito di Pirovano Gavazzi: il 39enne portacolori della Polli Fanini proprio ieri - con una lettera sottoscritta da una ventina di personaggi del mondo del ciclismo - ha chiesto agli organizzatori del Giro di tornare sulla decisione di escluderlo dalla competizione. La sua squadra, affiliata in Australia, non è stata infatti inviata alla kermesse rosa. Oggi si corre il circuito di S. Luca, a Bologna. Intanto continua un'altra corsa, sicuramente meno spettacolare: quella dei politici alla presidenza della lega ciclistica. In contrapposizione a Tognoli (Pd), c'è ora l'inattesa candidatura di Vincenzo Scotti, vicesegretario dc.

Gola promette un'atletica trasparente

leri a Roma si è svolta la prima vera riunione Fidal dopo l'assemblea del 23 aprile scorso che ne rinnovò la dirigenza. Un incontro molto produttivo, nel quale il presidente Gianni Gola ha ribadito la volontà di una gestione «trasparente»: comunque, da ieri la Fidal opera suddivisa in tre aree la cui responsabilità è stata affidata ai tre vice-presidenti. Campi ha la responsabilità delle attività gestionali e amministrative centrali e periferiche; Giorni quella delle attività tecniche e tecnico-organizzative; Berni quella della ricerca applicata, della formazione quadri e dell'attività promozionale. Ad ogni responsabile è stato inoltre affiancato un funzionario federale. Costi Gola sul problema doping: «Bisogna chiudere col passato attraverso un meccanismo semplice: ogni struttura federale non deve avere alcun contatto con la cultura del doping. Quanto ai controlli c'è già una circolare pronta».

Al Capannelle il favorito è Tisserand

Oggi all'ippodromo Capannelle di Roma è in programma il «Presidente della Repubblica», una classica di prestigio della stagione ippica. Ecco i 9 al via: 1 Alwush, 2 Jalmoon, 3 Jung, 4 Knight Line Dancer, 5 Lord Gramy, 6 Love the Groom, 7 Pipsted, 8 Tisserand, 9 Topsisider Man. Dunque alla partenza otto dei nostri - unica eccezione il britannico Alwush - capeggiati da Tisserand e Love the Groom: soprattutto Tisserand viene considerato il favorito della corsa. Il vincitore del Derby e secondo assoluto (dietro a Tony Bin) del «Milano '88 dopo alcuni mesi senza vittorie è tornato in gran forma».

Senna: «Prost dice sciocchezze» Ancora polemica in casa McLaren

«I miei rapporti con Alain Prost sono normali, ma non tanto buoni come prima: diciamo che potrebbero essere migliori. Così ha parlato Ayrton Senna al suo ritorno in Brasile dopo le due vittorie europee a Imola e Montecarlo. Il fuoriclasse della McLaren ha poi rincarato la dose: «Prost parla troppo, lo preferisco chi tiene la bocca chiusa. Così sei sicuro di non dire sciocchezze, prima di aggiungere: «Non esistono accordi fra noi per ordine della scuderia: ognuno corre per sé».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20-16.50-17.50 Notizie sportive; 18.10 90° Minuto; 22.05 La domenica sportiva.
Raidue. 13.20 Tg2 Lo sport; 14.25 Motociclismo, da Misano, Gp d'Italia: 250 e 500 cc; 16.45 45° Minuto; 18.50 Calcio, serie A; 20 Tg2 Domenica sport.
Raitre. 9 Maratona di Bologna 14,10 Tennis, da Roma, finale degli Internazionali d'Italia femminili; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Calcio, serie B; 23.05 RaiRegionale: Calcio.
Canale 5. 23.50 Il grande golf.
Tmc. 11 e 14.30 Motociclismo, da Misano, Gp d'Italia: classe 80, 125, 250 e 500 cc; 16.45 Judo, da Helsinki, Campionati europei; 23.15 Tennis, Internazionali d'Italia di Roma, finale femminili.
Italia 1. Grand Prix.
Cinquestelle. Attualità sportiva.
Capodistria. 11 Juke box (replica); 11.30 Il meglio di sport spettacolo; 13.40 Noi, la domenica; 14.15 Tennis, torneo di Ede (Olanda); 17.15 Squash, da Firenze, Open d'Italia; 18.15-22.10 Motociclismo, da Misano, Gp d'Italia 125-250-500; 20.20 A tutto campo; 23.45 Ciclismo, Giro di Spagna, sintesi della ventesima tappa.
Radiouno. 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto.
Raidiuno. 12 Anteprima sport; 14.30 Stereosport; 15.50-18 Domenica sport.

Play-off del rugby Una partita alla francese: con spettacolo e mete la Scavolini stritola Treviso

L'AQUILA. Sensazionale vittoria aquilana ieri nel match di ritorno di semifinale col Benetton Treviso. La Scavolini ha stravinto 38-13 realizzando sei mete e subendone due. I mauri Franco Botica ha messo nel tabellone la bellezza di 22 punti con due mete e due mete le ha fatte anche l'altro neozelandese dell'Aquila Mike Brewer. È stata una partita di grande intensità e di rara bellezza - e per giunta coratissima - con due squadre che non si sono concesse pause e che hanno entusiasmato il folto pubblico. Nelle file neroverdi hanno giocato bene tutti ma i tre veterani Massimo Mascioletti (che ha annullato Craig Green), Serafino Ghiz-

BREVISSIME

Primo giavellotto. A Cittadella (Pd) l'azzurro Fabio De Gasperi ha migliorato il primato italiano di lancio del giavellotto, che già deteneva, con m. 78,72.
Ileccio. Questa la sentenza della commissione disciplinare della Lega di C in relazione a Frosinone-Casertana (presunto illecito sportivo) del 5 marzo scorso: 2 anni di squalifica all'allenatore Maa, 1 mese al portiere del Frosinone, Cari, proscioglimento per la Casertana.
Holmgren. L'attaccante svedese del Cesena è stato operato venerdì a Göteborg al tendine d'Achille della gamba destra.
Ciclismo. Lo scozzese Robert Millar ha vinto la quarta tappa del Giro di Romagna di cui resta leader Anderson. Alla Vuelta, Delgado ha vinto la cronometro e rafforzato il primato.
Anticipo C. Rondinella-Sorso 1-0; Orceana-Pro Sesto 0-0.
Vittoria azzurra. Agli Europei di judo ad Helsinki l'italiana Pierantozzi ha conquistato il titolo del 66 kg.
Magni. L'ex campione di ciclismo fiorentino Magni è stato eletto presidente dell'Associazione atleti azzurri d'Italia.
Pallanuoto. Fiorentina-Origlia 14-11; Arezano-Nervi 11-10; Bogliasco-Savona 6-7; Lazio-Sori 6-5; Can-Napoli-Pescara 5-10; Recco-Posillipo 7-7.

Tennis. La Sabatini raggiunge la finale con la Sanchez in un torneo con poco pubblico e troppo contorno mondano da fiera di lusso

Minoranza rumorosa al Foro Italo

MANCO MAZZANTI

ROMA. Ribattezzati malignamente i «Provinciali» d'Italia, il torneo giunge oggi al capolinea, dopo un tragitto accidentato. Poca emozione, rare emozioni, troppa ostentata mondanità, una densità di *parvenu* e finti ricchi da immediata e letale allergia. I cronisti mondani hanno più occasione di sbizzarrirsi di quelli sportivi. E così, ci si eccita per una annunciata calata del principe Alberto Ranieri di Monaco, per la prosopopea attrice della generosa scollatura che si aggira per il villaggio o per la festa mondana nel locale più «in del momento», «Gilda».

«Scusa», domanda la ragazzina che si è intrufolata nella saletta delle conferenze stampa, «ma che profumo usa Gabriela Sabatini?», roba da spot televisivo. Ma, in fondo, questi Open d'Italia, tra villaggi, ristoranti, balneazioni chioschetti e terrazza Tacchini, sono un po' il Circo Barnum del consumismo. Una colossale operazione per promuovere, farsi vedere, sponsorizzare, vendere. L'abile stratega della raffinata fiera di paese è Cino Marchese, manager e vicepresidente della International Management Group, uno degli oligopoli che controllano la fiumana di dollari che inonda il tennis professionistico. La gestione non ammette smagliature. Per i palchi vip

(roba da sei milioni per due settimane di palleggi) ci sono liste di attesa che durano mesi. E per un angolino al villaggio, le varie ditte non battono ciglio per sborsare 50 milioni di affitto.

Ma nonostante tutto l'agitarsi e il buon giro di soldi, non si respira un'aria elettrizzante. È un'edizione in tono minore. Il torneo è troppo di basso profilo e sino ad oggi, se si esclude la dolce vita serale, il pubblico si è tenuto alla larga dal Foro Italo. Già, questo è uno dei misteri del tennis romano. Fanno a cazzotti per i biglietti, la caccia al tagliando si è scatenata negli ultimi giorni con un accanimento degno di un cane segugio, ma poi la panoramica sulle tribune del Centrale è sconsonante: larghi vuoti, poca gente. La spiegazione va cercata nel meccanismo di vendita. Intanto sono stati messi in circolazione abbonamenti comprensivi per le due settimane femminili e maschili. E questo, tenuto conto delle importanti delegazioni tra le donne, ha tenuto alla larga una buona fetta di pubblico in questa prima settimana. C'è inoltre il rastrellamento di biglietti che hanno effettuato società, ditte ed enti per poi distribuirle a loro piacimento. «C'è chi compra stock di biglietti. Li distribuisce in giro come pubblicità o pubbliche



La bella argentina Gabriela Sabatini, «diva» al Foro Italo

Canè e Cancellotti assenti per polemica con Panatta?

ROMA. Al Foro Italo è stato preparato un palco per il debutto della formazione di Davis. Una vendetta covata a lungo e esplosa in occasione dell'appuntamento più prestigioso del tennis italiano. E non finisce qui: pare che i due vogliano disertare anche la convocazione in Davis per il match con la Danimarca. □ Ma.Ma.



GEWISS Bianchi

è pronta al via!

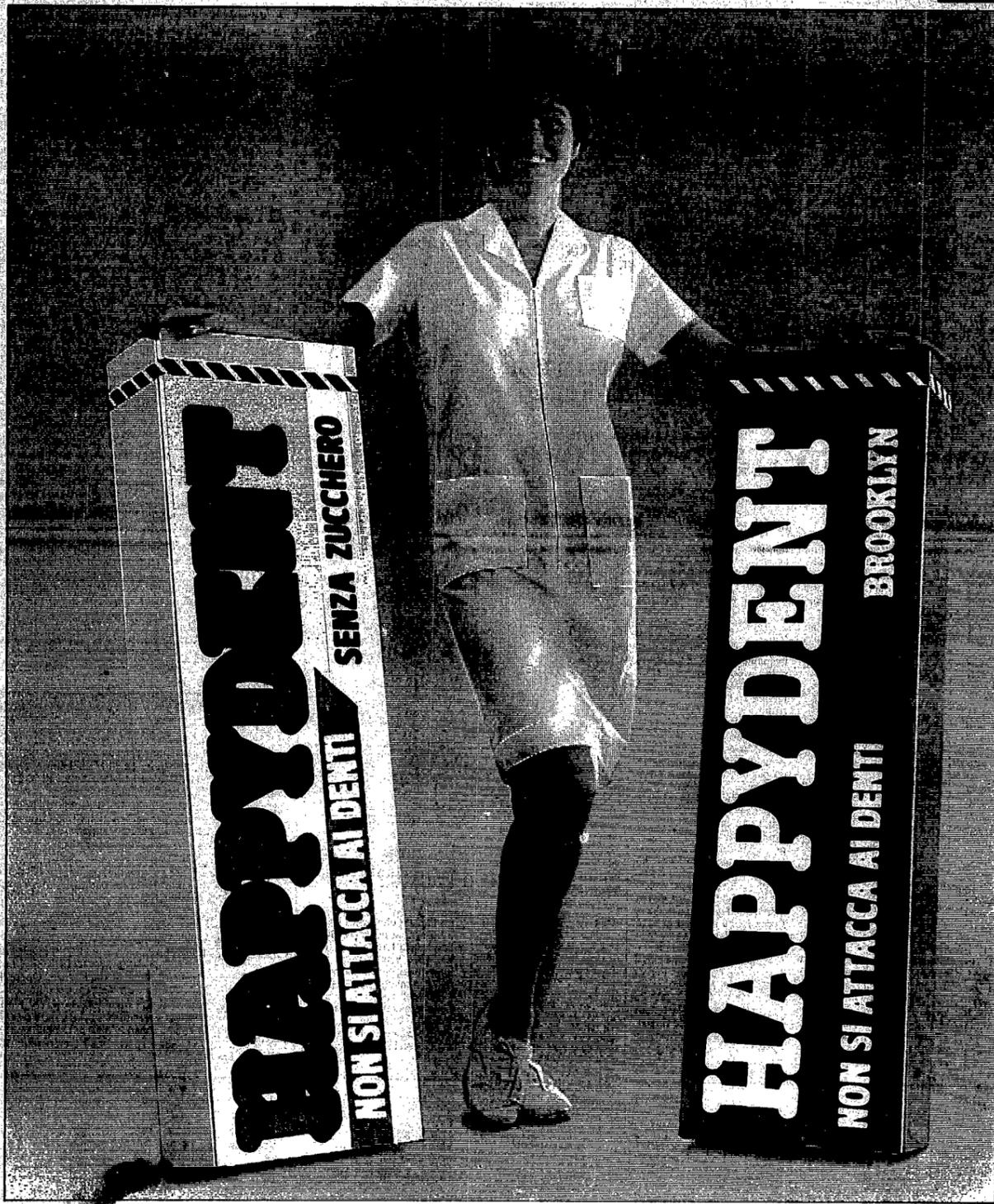
i suoi ragazzi fanno gruppo e hanno voglia di vincere
Moreno Argentin - Emanuele Bombini - Fabrizio Bontempi
Davide Cassani - Luigi Furlan - Bruno Leali - Dario Mariuzzo
Renato Piccolo - Paolo Rosola - Ennio Salvador - Leo Schonenberger
Gianluca Tonetti - Arno Wohlfahrter

ringrazia per la collaborazione

La Squadra utilizza biciclette Bianchi equipaggiate con componenti.



HAPPYDENT 4 VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**